

HIRAM



Rivista del Grande Oriente d'Italia n. 3/2009

EDITORIALE

<i>Laicità, Confessionalismo e Insegnamento della Religione nella Scuola Pubblica</i>	3
	Antonio Panaino
<i>René Guénon in Massoneria? 1909-2009. Sviluppo di un'opera dalla ricezione controversa.</i>	11
	Fabrizio Alfieri
<i>L'iniziazione alla conoscenza tradizionale</i>	25
	Bent Parodi
<i>La Massoneria oggi: una meditazione</i>	35
	Pietro F. Bayeli
<i>Solstizio d'Estate</i>	41
	Enzo Caroprese
<i>Alchimia e Iniziazione nella Tradizione</i>	45
	Aristide Pellegrini
<i>L'Ipotenusa (1959-1964): la tradizione per preparare i tempi futuri</i>	51
	Servizio Biblioteca del Grande Oriente d'Italia
<i>Il retaggio del Risorgimento e il "tradimento dei chierici"</i>	57
	Marco Veglia
<i>Il grembiule, uno strumento di lavoro</i>	75
	Enzo Li Mandri
<i>Lo stato dell'Arte dal Medio Evo a oggi</i>	78
	Giuseppe Cacopardi
<i>Nel centenario della fucilazione del Fratello Francisco Ferrer y Guardia e delle proteste in suo favore degli schieramenti laici</i>	83
	Nicoletta Casano
<i>Dall'Uno allo Zero, per ritornare all'Uno</i>	98
	Fausto Castagnoli



HIRAM 3/2009

Direttore: Gustavo Raffi

Direttore Scientifico: Antonio Panaino

Condirettori: Antonio Panaino, Vinicio Serino

Vicedirettore: Francesco Licchiello

Direttore Responsabile: Giovanni Lani

Comitato Direttivo: Gustavo Raffi, Antonio Panaino, Morris Ghezzi, Giuseppe Schiavone, Vinicio Serino, Claudio Bonvecchio, Gianfranco De Santis

Comitato Scientifico

Presidente: Orazio Catarsini (Univ. Messina)

Giuseppe Abramo (Saggista); Corrado Balacco Gabrieli (Univ. Roma "La Sapienza"); Pietro Battaglini (Univ. Napoli); Eugenio Boccardo (Univ. Pop. Torino); Eugenio Bonvicini (Saggista); Enrico Bruschini (Accademia Romana); Giuseppe Cacopardi (Saggista); Silvio Calzolari (Orientalista); Giovanni Carli Ballola (Univ. Lecce); Paolo Chiozzi (Univ. Firenze); Augusto Comba (Saggista); Franco Cuomo (Giornalista); Massimo Curini (Univ. Perugia); Eugenio D'Amico (LUISS Roma); Domenico Devoti (Univ. Torino); Ernesto D'ippolito (Giurista); Santi Fedele (Univ. Messina); Bernardino Fioravanti (Bibliotecario G.O.I.); Paolo Gastaldi (Univ. Pavia); Santo Giammanco (Univ. Palermo); Vittorio Gnocchini (Archivio G.O.I.); Giovanni Greco (Univ. Bologna); Giovanni Guanti (Conservatorio Musicale Alessandria); Felice Israel (Univ. Genova); Panaiotis Kantzas (Psicoanalista); Giuseppe Lombardo (Univ. Messina); Paolo Lucarelli (Saggista); Pietro Mander (Univ. Napoli "L'Orientale"); Alessandro Meluzzi (Univ. Siena); Claudio Modiano (Univ. Firenze); Giovanni Morandi (Giornalista); Massimo Morigi (Univ. Bologna); Gianfranco Morrone (Univ. Bologna); Moreno Neri (Saggista); Maurizio Nicosia (Accademia Belle Arti Urbino); Marco Novarino (Univ. Torino); Mario Olivieri (Univ. per Stranieri Perugia); Massimo Papi (Univ. Firenze); Carlo Paredi (Saggista); Bent Parodi (Giornalista); Claudio Pietroletti (Medico dello Sport); Italo Piva (Univ. Siena); Gianni Puglisi (IULM); Mauro Reginato (Univ. Torino); Giancarlo Rinaldi (Univ. Napoli "L'Orientale"); Carmelo Romeo (Univ. Messina); Claudio Saporetto (Univ. Pisa); Alfredo Scanzani (Giornalista); Michele Schiavone (Univ. Genova); Giancarlo Seri (Saggista); Nicola Sgrò (Musicologo); Giuseppe Spinetti (Psichiatra); Gianni Tibaldi (Univ. Padova F.r.); Vittorio Vanni (Saggista)

Collaboratori esterni

Luisella Battaglia (Univ. Genova); Dino Cofrancesco (Univ. Genova); Giuseppe Cogneti (Univ. Siena); Domenico A. Conci (Univ. Siena); Fulvio Conti (Univ. Firenze); Carlo Cresti (Univ. Firenze); Michele C. Del Re (Univ. Camerino); Rosario Esposito (Saggista); Giorgio Galli (Univ. Milano); Umberto Gori (Univ. Firenze); Giorgio Israel (Giornalista); Ida L. Vigni (Saggista); Michele Marsonet (Univ. Genova); Aldo A. Mola (Univ. Milano); Sergio Moravia (Univ. Firenze); Paolo A. Rossi (Univ. Genova); Marina Maymone Siniscalchi (Univ. Roma "La Sapienza"); Enrica Tedeschi (Univ. Roma "La Sapienza")

Corrispondenti Esteri

John Hamil (Inghilterra); August C.T. Hart (Olanda); Claudio Ionescu (Romania); Marco Pasqualetti (Repubblica Ceca); Rudolph Pohl (Austria); Orazio Shaub (Svizzera); Wilem Van Der Heen (Olanda); Tamas's Vida (Ungheria); Friedrich von Botticher (Germania)

Comitato di Redazione: Guglielmo Adilardi, Cristiano Bartolena, Giovanni Bartolini, Giovanni Cecconi, Guido D'Andrea, Ottavio Gallego, Gonario Guaitini

Comitato dei Garanti: Giuseppe Capruzzi, Massimo Della Campa, Angelo Scrimieri, Pier Luigi Tenti

Art Director e Impaginazione: Sara Circassia

Stampa: E-Print s.r.l., via Empolitana, km. 6.400, Castel Madama (Roma)

Direzione: HIRAM, Grande Oriente d'Italia, via San Pancrazio 8, 00152 Roma

Direzione Editoriale e Redazione: HIRAM, via San Gaetanino 18, 48100 Ravenna

Registrazione Tribunale di Roma n. 283 del 27/6/1994

Editore: Soc. Erasmo s.r.l. Amministratore Unico Mauro Lastraioli, via San Pancrazio 8, 00152 Roma. C.P. 5096, 00153 Roma Ostiense P.I. 01022371007, C.C.I.A.A. 264667/17.09.62

Servizio Abbonamenti: Spedizione in Abbonamento Postale 50%, Tasse riscosse

ABBONAMENTI

ANNUALE ITALIA: 4 numeri € 20,64; un fascicolo € 5,16; numero arretrato € 10,32

ANNUALE ESTERO: 4 numeri € 41,30; numero arretrato € 13,00

La sottoscrizione in un'unica soluzione di più di 500 abbonamenti Italia è di € 5,94 per ciascun abbonamento annuale

Per abbonarsi: Bollettino di versamento intestato a Soc. Erasmo s.r.l., C.P. 5096, 00153 Roma Ostiense; c/c postale n. 32121006

Spazi pubblicitari: costo di una pagina intera b/n: € 500

HIRAM viene diffusa su Internet nel sito del G.O.I.:

www.grandeoriente.it

Laicità, Confessionalismo e Insegnamento della Religione nella Scuola Pubblica

di **Antonio Panaino**
Direttore di Hiram
Università di Bologna

The teaching of Religion in the Italian Public school System is a debated matter. The Author insists on the relevance of a non-confessional preparation of the students in religious subjects, underlying also the importance, particularly in a country like Italy, of Catholicism, with particular focus on its theological and historical complexity. This curricular subject should be taught by teachers with the same academic background of those working in other fields, i.e. without confessional preclusions and free from the direct control of the Church, as it should be in a modern country.

Nonostante l'estate caldissima, i media sono ritornati a parlare dell'ora di "Religione" nelle Scuole di Stato a seguito di una recentissima sentenza del Tar del Lazio, che escluderebbe gli insegnanti di tale materia dagli scrutini. Non è mia intenzione entrare nel merito di tale decisione, né discuterne gli aspetti tecnici e neppure discettare se sia più o meno giusto che il Ministero della Pubblica Istruzione la debba impugnare o meno. Non è di decisioni politiche che vorrei, infatti, trattare, soprattutto in questa sede, che deve sottrarsi a spirito di parte o faziosità di sorta, per loro natura estranee alla riflessione massonica.

Mi sembra invece molto importante suggerire alcune riflessioni generali sulla questione dell'insegnamento religioso in contesto scolastico, visto che il tema, comunque la si pensi, è di estremo interesse civile e, aggiungo anche esoterico-spirituale.

I sostenitori della necessità che si insegni a scuola la Religione Cattolica, pur difendendo la laicità dello Stato, almeno a parole, insistono sul fatto che tale conoscenza sarebbe indispensabile per ogni cittadino che viva in un paese occidentale, soprattutto dell'Europa mediterranea, l'Italia *in primis*, ove tale tradizione è stata ed è indubbiamente importante. Per siffatta ra-



gione, l'ora di religione *non sarebbe affatto*, come scrive, ad esempio, Francesco D'Agostino (Presidente dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani), sul *Corriere della Sera*, venerdì 14 agosto 2009, p. 10, "un insegnamento di carattere etico-religioso strettamente attinente alla fede individuale".

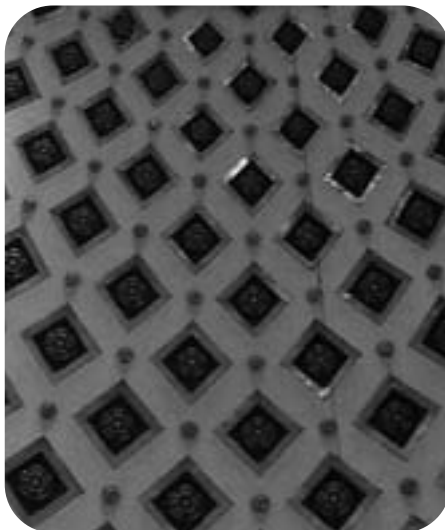
Purtroppo, la mia conoscenza di tale insegnamento mi porta a dubitare del fatto che questo sia lo scopo effettivo. Se ciò fosse vero, tale insegnamento avrebbe un chiaro programma ministeriale, con argomenti curriculari fissati di anno in anno, secondo contenuti storici e teologici ben determinati, come avviene in Storia, Filosofia, Storia dell'Arte, etc. Inoltre, se ciò fosse vero, non mi sentirei così male quando, a lezione, in contesto ormai universitario, scopro che i nostri studenti italiani, compresi moltissimi cattolici praticanti, giunti freschi dai licei o dalle altre scuole superiori, ignorano le nozioni fondamentali della fede "maggioritaria" o peggio della propria. Per rendere tale affermazione meno aleatoria, vi racconterò un piccolo, ma esemplificativo, episodio. Durante un corso sugli scismi orientali, mentre mi soffermavo in particolare sulle controversie tra la scuola duofisita e le altre, ho dovuto discutere il testo del Simbolo di Nicea, ovvero il Credo. Non vi stupirete troppo, ma dovremmo farlo tutti, se vi dico che, qualora al posto mio ci fosse



stato in cattedra un severo inquisitore di altri tempi, nessuno sarebbe uscito sano dall'aula. Ho scoperto che in classe avevo degli Ariani, dei Monofisiti, dei Duofisiti, etc. etc., ma che nessuno avrebbe potuto teologicamente definirsi "cattolico", pur credendo di esserlo, almeno sulla base delle interpretazioni che via via i ragazzi (soprattutto quelli credenti) offrivano a proposito dei diversi articoli contenuti nel Simbolo stesso. Simbolo che teoricamente avrebbe dovuto essere recitato, almeno per coloro che si definivano credenti, ogni domenica, e magari, visto che non andavano a zappare per il resto del giorno, forse anche comprenderlo. Lo stesso, purtroppo, vale per moltissimi altri elementi essenziali della dottrina della fede. I ragazzi sanno tutto sul divieto (non scritturale) degli anticoncezionali, ovvero di morale sessuale, ma nulla di storia e teologia cattolica. Questo fatto, di per se stesso, sconcertante, mi ha indotto a concludere che ogni argomento volto a sostenere l'utilità laica dell'ora di religione, così come oggi impartita, come strumento di conoscenza trasversale di una grande religione, diffusa tra la maggioranza degli Italiani, non corrisponde a verità. Anzi, temo che siano ben pochi gli insegnanti di religione effettivamente in grado di entrare tra le pieghe di tali problemi esegetici, testuali e soprattutto teologici con seria cognizione di causa. Nella



fattispecie, perchè – diciamolo francamente – il Credo, letto in italiano significa ben poco. Solo la versione greca, con la sua precisione testuale, può essere un vero e proprio oggetto di discussione e di interpretazione. Se poi vi soffermasteste più in profondità su questioni per nulla oziose quali quella della definizione dell'economia del complesso teandrico, ovvero del rapporto intercorrente tra la natura umana e divina nel Cristo, assistereste a scene di panico, e così su molti altri argomenti. Di fatto a molte autorità religiose interessa di più la morale, che per quanto fondante, scaturisce da una teologia e da una dottrina solida, che trattare di questa. Al punto tale, che pare essere preferibile la figura del cattolico non cattolico, ovvero di un soggetto teologicamente collocato ad un parsec dall'ortodossia (per sua ignoranza ovviamente), purché ligio a precetti non scritturali, totalmente ignaro delle "sacre" scritture e men che meno ferrato di Patristica e di Dogmatica. Per quanto riguarda la Storia poi, non ne parliamo neanche. Sembra non essercene bisogno, e Lutero e gli altri sono stati solo un incidente di cui sarebbe meglio non parlare e che purtroppo vengono studiati nel corso di Storia. Un insegnamento fondante, non strettamente confessionale, non può essere svolto così.



È altresì vero che, nei casi migliori, l'insegnamento di religione si può trasformare in uno spazio di discussione di carattere etico-morale, sebbene più o meno orientato, ma altrettanto più o meno stimolante. Il mio ricordo ne è del tutto positivo, poiché tra gli insegnanti di religione del mio liceo milanese vi era una squadra di sacerdoti di altissima formazione teologico-culturale, forse più progressisti e aperti di molti altri docenti laici, e quindi si poteva con loro spaziare con grandissima soddisfazione su temi teologico-filosofici di estrema raffinatezza e di profondità rimarchevole. E ciò a tal punto che, nonostante io fossi esentato da tale lezione, vi partecipavo liberamente. Ma si trattava solo di una eccezione, per quanto felice, voluta da una Curia illuminata in piena bagarre post-sessantottina. La norma non mi risulta altrettanto eccellente. A parte il fatto che sacerdoti di tale livello sono sempre meno, e meno ancora quelli che conoscono bene (cioè in lingua) le fonti e che possono veramente dare un profondo apporto culturale. Molti laici, per quanto bravi, di norma non hanno lo stesso background (pochissimi possiedono un Dottorato in teologia), e con le dovute eccezioni il fantasma del catechismo si manifesta troppo soventemente. Molto spesso mi vengono riportate da gio-



vani studenti liceali o appena maturati affermazioni che sono al limite della stessa dottrina della Chiesa Cattolica, fatto che di norma accade anche nelle riunioni di catechismo per bambini (ma questo è un problema che non riguarda lo Stato), come nel caso di chi si è sentito dire che i “non battezzati” vanno, al momento della loro morte, direttamente all’inferno. Mi sembrava che il Vaticano II avesse fatto una strada diversa.

Una Scuola laica e moderna deve certamente garantire la conoscenza del fenomeno religioso, delle religioni nel loro sviluppo storico e teologico-concettuale, nella loro spiritualità e, certamente deve dedicare amplissimo spazio alla fede Cattolica. Per cui quando lo stesso D’Agostino scrive che tale insegnamento dovrebbe essere obbligatorio, dice una verità, anche se in modo alquanto parziale. Infatti, se tutti i cittadini italiani e non solo loro, ma anche coloro che frequentano le nostre scuole pubbliche, devono frequentare obbligatoriamente tale insegnamento, non si comprende per quale ragione esso debba restare esclusivo monopolio di una categoria di insegnanti stabilita dalla Chiesa Cattolica. Un tale imposizione mi sembra non solo inaccettabile, ma addirittura anticonstituzionale. Nessuna università pubblica potrebbe stabilire come criterio di selezione che l’insegnamento di Storia del Cri-

stianesimo, di Diritto Canonico, di Egesisi delle fonti cristiane, vada attribuito per diritto esclusivo solo a chi professa la fede cattolica. Il consenso della Chiesa è infatti richiesto solo nelle Università Cattoliche. Sarebbe non solo un atto illegale, ma un abuso vero e proprio contro la scienza e la storia. Di fatto, si finirebbe col porre tutta la sfera religiosa nella scuola pubblica sotto un controllo ecclesiale. Se, invece, una sorta di “insegnamento di religione” deve essere materia a tutti gli effetti curriculare, perché fondamentale nella formazione



del cittadino, tale posizione docente dovrebbe avere un accesso libero, una volta fissati criteri curricolari e disciplinari rigorosi. Tra questi criteri vi dovrebbe essere solo la competenza, non l’opzione religiosa. Il fatto che così non sia (o lo sia solo in casi limitati), mostra l’ambiguità di certe argomentazioni “culturali”, visto che, al momento attuale, la trasmissione della conoscenza del Cristianesimo nella sua varietà cattolica deve essere amministrata solo da coloro che sono autorizzati dalla Curia. Tale stranezza mostra che non si tratta di formazione aperta e critica, secondo i principi della libertà di insegnamento e di orientamento culturale e religioso, ma di inevitabile indottrinamento, almeno in linea di principio. Non a caso, qualora un insegnante assumesse comportamenti devianti, anche nella sua



vita privata (una separazione o un divorzio) oppure manifestasse scelte teologiche imbarazzanti (pensate al caso di un teologo cattolico come Hans Küng), egli potrebbe essere sospeso da tale funzione. Infatti, verrebbe a mancare il gradimento o consenso della preposta autorità religiosa, e il docente (se di ruolo) dovrebbe essere ricollocato in altra posizione amministrativa, magari occupando un posto di merito in una graduatoria diversa a spese di un altro insegnante (fatto che inevitabilmente crea una sorta di corsia preferenziale di natura religiosa). A ciò aggiungiamo che, se nel caso di Küng, il livello della lezione sarebbe stato straordinariamente alto (forse troppo per i nostri studenti), la norma, come abbiamo visto, non lo è affatto, pur trovandosi delle pregevoli eccezioni, ma comunque non soggette ad una valutazione di competenze neutra e statale. Ma io non voglio né criticare né esaltare i singoli; intendo piuttosto rimarcare che solo un paese sostanzialmente disinteressato alla religione ed ai fenomeni ad essa connessi può trattare la questione della religione con la sciatteria che si è vista sinora.

Anche la proposta di sostituire l'ora di religione con quella di Storia delle religioni appare, in tale cruda formulazione, inaccettabile. Non a caso le Associazioni italiane, che raccolgono i professori universitari di tale disciplina, si sono sem-

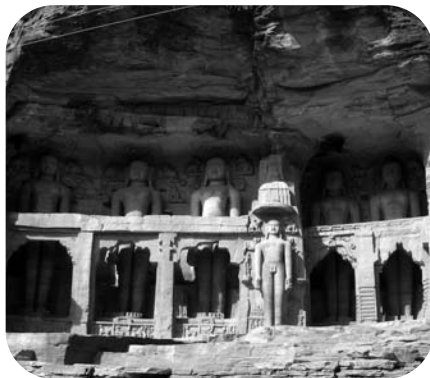
pre opposte a tale cruda contrapposizione. La Storia delle religioni è una disciplina scientifica, laica, basata su filologia, filosofia, nonché seria conoscenza della storia e delle idee nel loro continuo sviluppo. In altri termini, *mutatis mutandis*, è come la matematica, la fisica, la storia, etc. Non è una bazzecola che si sostituisce ad un insegnamento confessionale e che possa insegnare chi semplicemente si senta ispirato. La Storia delle religioni non è quindi affatto un sostituto dell'insegnamento di religione, ma una disciplina autonoma, che non sta in contrasto con la reli-

gione ed il suo insegnamento, e che per parte sua svolge una funzione istituzionalmente ed epistemologicamente differente. Come a nessuno, d'altro canto, verrebbe in mente di sostituire l'ora di religione con un corso di ebraico o greco biblico, così, nonostante l'apparente contiguità sarebbe improprio scambiare la Storia delle religioni con l'insegnamento confessionale, almeno in linea di principio. Tale disciplina, molto più laicamente, dovrebbe trovare uno spazio adeguato nei programmi odierni ed essere affidata a persone competenti, ammesse con un regolare concorso nazionale e non un palliativo da sostituire a qualcosa di assolutamente inaccettabile nella forma che si è andata stabilizzando con il Concordato. Non si tratta di fare guerra a nessuno, ma solo di ristabilire la chiarezza delle cose per quel che effettivamente sono.





L'attuale insegnamento di religione resta invece uno strumento di controllo di posti di insegnamento, e quindi di lavoro pubblico (nonché di acquisizione di punteggi per rientrare anche in altre graduatorie), insomma anche una macchina di potere, posta per certi versi fuori dal pieno controllo dello Stato, per sua stessa ignavia. Una macchina sulla cui qualità, peraltro, non si è mai discusso seriamente.



Come cittadino italiano e come studioso vorrei trovare studenti cattolici e non, giovani cittadini, molto più ferrati nella storia delle diverse religioni, a partire proprio dalla conoscenza di base delle tradizioni più radicate nel nostro paese. Giovani forniti di competenze e di nozioni serie, ferrati, capaci di orientarsi nella complessità multiculturale della stessa Cristianità, liberi ovviamente di procedere secondo il loro orientamento interiore, qualunque esso sia. Invece, fatte le dovute eccezioni, siamo di fronte a milioni di euro buttati in una sorta di tassa religiosa, a fronte della quale i risultati sono miserrimi. Ogni Chiesa ha il legittimo dovere di formare i suoi adepti; per questo esistono diverse strutture catechetiche, presso Chiese, Sinagoghe, Moschee, Templi del Fuoco, ed ognuno deve avere la libertà di approfondire secondo la propria ortodossia il suo cammino nella ricerca della verità. Che le Parrocchie non debbano organizzare corsi

di Storia religiosa, cattolica in particolare, mi sembra poi una vera stranezza, se ho ben letto il contributo del Presidente del-

l'Unione dei Giuristi Italiani. Li facessero questi corsi, almeno non si sarebbe poi costretti a dover spiegare che "l'immacolata concezione" non ha nulla a che vedere con la verginità della Madonna *et similia*. Il fatto che uno nasca in una tradizione religiosa, peraltro come quella cattolica, la cui ricchezza e difficoltà

teologica e dottrinale presentano altezze straordinarie, non lo esime affatto da studiare e dal comprendere a pieno quel che professa. Il fatto che uno sia un pesce, non gli permette di insegnare ittologia, né una pietra può discettare di geologia per pura simpatia ontologica. Purtroppo, mi sento di affermare che non c'è religione in Italia meno conosciuta (in profondità, intendo) dalla maggioranza dei cittadini dello stesso Cristianesimo e questo è un male, perché una pseudo-cultura cattolica di massa non aiuta né il dialogo né la comprensione. La banalizzazione delle fedi si traduce in faziosità, in integralismo, come tutte le soluzioni semplicistiche e banalizzanti. Ovviamente tale riflessione parte dall'assunto che il sapere sia, anche in materia religiosa, uno strumento di profondità indispensabile. A meno che non si pensi che la conoscenza vera sia di per se stessa pericolosa. Ma se questo è il vero argomento, allora anche il monopolio dell'inse-



gnamento religioso si presta più a ombre che a luci. Ed a noi piace la luce.

Lo Stato, per parte sua, avrebbe il dovere (ed il cittadino il diritto di richiederlo), che la sfera della religione, la sua ricchezza storica e teologica, fosse una materia di studio in cui vigano gli stessi principi delle altre, e non una riserva ritagliata per una categoria di cittadini appartenenti ad una sola Chiesa.

Allo stesso modo, sarebbe da riaprire la questione dell'insegnamento di teologia nelle Università pubbliche, al momento interdetto per gli effetti connessi alla storia dell'unità nazionale. Mi viene spontaneo sollevare una questione: perché il mondo cattolico non riapre tale problema e chiede l'istituzione di un insegnamento di Teologia anche nell'Università pubblica, dove molti laici lo gradirebbero. Ma in questo caso, un diretto controllo confessionale sarebbe impossibile e l'affidamento delle Cattedre soggetto a pubblico concorso sulla base solo dei *curricula* e delle competenze. Potrebbero insegnarvi cattolici, protestanti, atei, musulmani, etc.! Il modello è presente in molti paesi europei, e non è monopolistico. Ma non era un tema fondamentale di tutti i cittadini, indifferente dal loro credo? O è necessario che sia controllata la fonte di erogazione del sapere religioso?



Queste mie note non vogliono assolutamente riproporre una sorta di laicismo irrispettoso delle fedi, anzi ne esaltano l'importanza e la ricchezza, ma in uno spirito di piena libertà di ricerca e di esame, non all'insegna di una verità unica, a cui ognuno può certamente credere nella sua più totale indipendenza interiore, ma che non può imporre per legge a tutto il corpo sociale. Una tale svolta porterebbe, a parte alcuni danni materiali, un grande beneficio alla stessa Chiesa, perché finalmente il tema della religione e della sua storia uscirebbe dai

fumi delle sagrestie e si aprirebbe a tutta la società, portando contenuti e saperi posti nella loro giusta centralità e non come una riserva indiana, di cui si possono avere anche bei ricordi, ma che non risponde né a criteri di rigore scientifico né di equità multiculturale.

L'idea di quanti, inoltre, ritengono inutile insegnare la Storia delle Religioni come disciplina indipendente (ripeto non in sostituzione dell'ora di religione, che come tale andrebbe semplicemente abolita), ricordo che la stessa tradizione cattolica non può essere compresa senza vagliare il suo rapporto dialettico e controverso con l'Ebraismo, con la Gnosi e le sue molteplici varietà (compreso il Manicheismo, senza il quale la storia spirituale di Agostino d'Ippona appare, ad esempio, incompre-

si-



bile). Che la teologia cattolica si sia nutrita del pensiero filosofico greco e che le controversie tra platonici ed aristotelici ne abbiano permeato gli esiti posteriori, anche attraverso tremende controversie, è un fatto che non può essere lasciato solo agli specialisti, ma impartito, nelle forme adeguate, anche ai nostri studenti più giovani. Inoltre, in una società sempre più complessa, appare ridicolo voler aggirare l'Islam e le sue confessioni, non solo perché si tratta di un problema di oggi, ma

perché lo stesso Cusano si era già posto la questione ben prima della Riforma. E poi è proprio inutile, anche per i Cattolici, che vivono lungo le sponde del Mediterraneo, tra templi e monumenti religiosi pagani, ignorare tutto della religione dei Greci, dei Romani, della tradizione egizia, dell'Iran di Zoroastro e del suo apporto sull'escatologia ebraica? Può un uomo colto del XXI secolo affermare che non serve saper nulla di Induismo, di Buddhismo, di Tao, Shinto, etc., quando poi si compra un giardino Zen, ci si lascia affascinare dalla storia dei Lama tibetani, oppure semplicemente ci si rifugia in pseudo-religioni della *New Age*, perché una massa sproporzionata di giovani non ha mai potuto farsi un'idea più chiara di tali mondi e delle loro intricate ramificazioni? Poca cultura e, ancor peggio, poca



cultura religiosa, nella società postmoderna dell'immagine, significa lasciare i giovani in balia di simboli, miti e riti di seconda mano, di abili santoni, di guru spesso improvvisati, di facili verità, che tali spesso non sono affatto. Siccome uno non ha mai studiato e meditato sulla propria cultura (ed anche sulla propria storia religiosa), allora non sapendo più chi mai egli sia, si avventura lontano, non perché insoddisfatto da quel che già ha cercato (e magari non ha trovato), ma semplicemente perché quel

che appare esotico gli sembra solo più affascinante. Troppo spesso si parla gratuitamente male dell'Occidente, ed altrettanto spesso si ignora che, anche in Oriente, non è tutto oro quel che luce. Lo scrive un orientalista, che, nel mio caso, non ha mai cercato una fuga dalla sua cultura d'origine, ma grazie ad essa, si è incamminato altrove, pronto a stupirsi, ma mai a rinunciare allo spirito critico.

Le fedi possono solo arricchirsi con la conoscenza delle altre tradizioni, altrimenti, al posto del dialogo interreligioso, assisteremo alla preparazione di nuove crociate. C'è già chi inneggia alla guerra santa; non ascoltiamo queste voci. Portano lontano dall'uomo e da Dio, ovunque egli sia, ovunque il suo volto si celi, comunque egli sia colto dagli uomini di buona volontà.



René Guénon in Massoneria?

1909-2009. Sviluppo di un'opera dalla ricezione controversa

di Fabrizio Alfieri

Saggista

During all His life, throughout His writings about Initiation, René Guénon actively operated for the destiny of Freemasonry, stimulating an important reflection about the symbolic, ritual and methodological heritage of the Order.

The present articulated biographical note, different from the traditionalistic opinions on which often the work of the France methaphisician brakes on, wants to underline the duration of His Masonic work, from the Paris youth till His last years in Egypt.

Parigi, novembre 1909. Un giovanissimo *Palingénius* esordiva sulla rivista di studi esoterici *La Gnose*.

A un secolo dai primi scritti presentati in quella pubblicazione di nicchia, il nome del loro autore è oggi noto a chiunque s'interessi di studi tradizionali e d'approfondimento iniziatico: tradotta in oltre venti lingue e costantemente ripubblicata da prestigiose case editrici, l'opera di René Guénon ha offerto, lungo tutto il corso del Novecento e anche all'interno dell'Ordine, la possibilità di un articolato e talvolta proficuo confronto intellettuale, con estimatori e oppositori di formazione ed intenzioni differenti.

Il proposito di chi scrive

Siamo in ambito iniziatico. Non s'appaga la sete di conoscenza con il "sentito dire". È richiesta una propensione attiva allo studio, alla riflessione, all'approfondi-

mento. Il massone si pone delle domande, vuole andare oltre le apparenze, intende afferrare la complessità del reale o, quantomeno, cerca di costruirsi una valida griglia interpretativa. Esercita il suo giudizio con prudenza.

Dunque, la premessa rivolta al lettore è che quest'articolo vuol essere soltanto un rapido *excursus* attraverso il quale mostrare, dati alla mano, come l'interesse di Guénon nei confronti della Massoneria non sia stato marginale, o circoscritto al suo periodo giovanile – ciò che, invece, si sostiene fraudolentemente soprattutto negli ambienti anti-massonici –, ma primario e costante fino alla morte; e ciò, al fine di delineare un quadro sintetico del "massone Guénon" da presentare ai giovani, a chi non abbia subito i condizionamenti di tanti, "guénoniani" o "anti-guénoniani", confinati in un'angusta visione del mondo, certo non iniziatica.



Beninteso, il confronto intellettuale, e solo esso, pone nelle condizioni più favorevoli per demolire ogni *pre-giudizio* individuale: è l'opera di un autore – non la sua nota biografica – a farsi mezzo per saggiarne la qualità delle idee. Ma ciò può avvenire soltanto qualora ci si prenda l'impegno, massonicamente, di studiarla e meditarla senza filtri.

Cenni biobibliografici. Il periodo giovanile

René Guénon nasce a Blois nel 1886. Figlio di un architetto, riceve una solida istruzione umanistica e scientifica e, conseguiti il *baccalauréat* in Lettere e Filosofia e un diploma in Matematiche Elementari, si trasferisce a Parigi per seguirvi un corso accademico di Matematica Superiore.

Accantonati temporaneamente gli studi universitari, si fa accogliere nell'ambiente spiritualista dell'epoca ed entra in relazione diretta con esponenti del Sufismo, del Taoismo e dell'Induismo. Parallelamente, viene ammesso nella Loggia massonica "Thébah", dipendente dalla *Grande Loge de France*, Rito Scozzese Antico e Accettato.

È di quest'epoca la pubblicazione, nella rivista *La Gnose* (1909-1912), fondata e diretta dallo stesso Guénon con la firma *Palingénius*, di una serie d'articoli riguardanti la Libera Muratoria: *La gnosi e la Massoneria*,

L'ortodossia massonica, Gli Alti Gradi massonici, A proposito del Grande Architetto dell'Universo, Concezioni scientifiche e Ideale massonico.



Sempre su questa rivista vengono pubblicati alcuni scritti che costituiscono la prima stesura di studi monumentali, quali *L'Uomo e il suo divenire secondo il Vêdânta, Il simbolismo della Croce e I principi del calcolo infinitesimale*, che saranno editi in forma definitiva come volumi indipendenti solo negli anni a venire e nei quali, pur essendo apparentemente *altro* l'oggetto di studio, non mancheranno riferimenti esplicitamente massonici, sia per quanto riguarda i parallelismi simbolici, sia per quanto riguarda la natura e gli scopi del lavoro iniziatico.

Del 1912 è il primo matrimonio, con l'istitutrice e musicista Berthe Loury. Il periodo precedente la Prima Guerra Mondiale, allorché la Loggia "Thébah" sarà posta "in sonno", è fecondo di collaborazioni particolarissime. Prima in forma anonima e poi firmandosi *Le Sphinx*, Guénon giunge a far pubblicare nella rivista *La France Anti-Maçonnique* alcuni studi che rivelano una profonda conoscenza della storia della Libera Muratoria e delle sue finalità: *La Stretta Osservanza e i Superiori Incogniti, Sui Superiori Incogniti e l'Astrale, Qualche documento inedito sull'Ordine degli Elus*



Cohens. Questa sottile operazione si rivela come un prezioso strumento per indurre alla ragionevolezza almeno parte di coloro che manifestano un'immotivata avversione nei confronti della Massoneria; fa presente la reale natura di ciò che stanno osteggiando e, insieme, frappone ostacoli intellettuali insormontabili ai propugnatori delle più esasperate "teorie del complotto".

Contemporaneamente, Guénon entra in contatto con un indù, lo *Swami Narad Mani*, il quale gli procura un'ampia documentazione sulla Società Teosofica. Già ai tempi de *La Gnose*, il giovane *Palingénius* aveva definito le dottrine neospiritualiste come un "materialismo trasposto" ovvero come l'"assurda pretesa" di giungere alla conoscenza spirituale attraverso una proiezione fideistica, quando, al contrario, di tale conoscenza è soltanto in noi stessi che potremo trovare i principi, e null'affatto negli oggetti esteriori¹.

Più tardi, a scanso d'equivoci, egli affermerà a chiare lettere la sua "conclusione formale e indubitabile" in seguito alle "investigazioni" effettuate negli anni giovanili: la Massoneria e il Compagnonaggio

sono le sole organizzazioni diffuse attualmente nel mondo occidentale che "possono rivendicare un'origine tradizionale autentica e una trasmissione iniziatica reale;

[...] Tutto il resto è soltanto fantasia o ciarlatanismo, quand'anche non serva a dissimulare qualcosa di peggio" [i corsivi sono nostri]².

Conseguita la laurea in Filosofia nel 1915, durante il

periodo bellico Guénon si dedica all'insegnamento in patria (filosofia, inglese, matematica) e nelle colonie (psicologia, francese e latino), e accede al dottorato di Filosofia della Scienza con un *Esame delle idee di Leibniz sul significato del calcolo infinitesimale*. Presumibilmente, è anche il periodo in cui giunge a elaborare una terminologia adatta, per quanto concesso dal linguaggio moderno, alle idee tradizionali e metafisiche che intende presentare al lettore occidentale, confinato nelle "categorie" del pensiero filosofico e, soprattutto nei paesi latini, nella concezione "unilaterale" del sacro indotta dalla prospettiva religiosa³.



1 Palingénius, *La gnosi e le scuole spiritualistiche*, in *La Gnose*, dicembre 1909 [trad. it. in *Rivista di Studi Tradizionali* n. 89, luglio-dicembre 1999].

2 R. Guénon, *Considerazioni sull'iniziazione*, Luni Editrice, Milano 1996, p. 47, in nota.

3 È interessante rilevare le competenze a tutto tondo di Guénon, considerando i suoi ripetuti distinguo - operati a ragion veduta, dunque - tra insegnamento iniziatico e istruzione profana, e considerando, d'altra parte, quanti sedicenti "guénoniani" abbiano invece preteso dogmaticamente di ergersi a giudici della "scienza" e della "cultura" in modo un po' troppo ... aprioristico, senza neanche averle prima acquisite.



La chiarificazione dottrinale. Gli anni Venti

Il 1921 è l'anno di pubblicazione del primo libro a firma

“René Guénon”. Si tratta dell'*Introduzione generale allo studio delle dottrine indù*, in cui l'autore precisa in quale accezione andranno intese alcune tra le nozioni (“tradizione”, “religione”, “metafisica”, “teologia”, “filosofia”, “esoterismo”, “exo-

terismo”, “realizzazione”) massimamente frequentate in tutta la sua opera, ponendo le fondamenta sulle quali costruire l'intero edificio della sua esposizione dottrinale.

Gli anni successivi vedono la pubblicazione dei primi studi volti a suscitare l'interesse occidentale nei confronti di una ricostruzione dei legami intellettuali con l'Oriente. Sono lavori indirizzati particolarmente a un certo tipo di mentalità, afflitta – ma forse in maniera non irrimediabile – dalle forme di “esclusivismo” caratteristiche della sua epoca: *Oriente e Occidente* (1924), *La crisi del Mondo moderno* (1927), *Autorità spirituale e potere temporale* (1929) si fanno veicolo di discorsi lineari solo in apparenza, in quanto richiedono l'impiego di un'affinata capacità interpretativa per la loro efficace comprensione.

In questo quadro devono essere collocati i rapporti con l'iconografo cristiano

Louis Charbonneau-Lassay, attraverso la cui intermediazione Guénon collabora tra il 1925 e il 1927 con la rivista *Regnabit*, effettuando una vera e propria “incursione” in quell'ambiente legato, indirettamente, al tentativo di “fabbricare” uno pseudo-esoterismo, di stretta osservanza religiosa, da contrapporre alla via massonica.

Quasi contemporanea, per altro verso, è la proficua collaborazione di Guénon alle riviste *Atanòr* e *Ignis*, dirette dal Fr.: Arturo Reghini, nelle quali vengono pubblicati gli articoli *L'insegnamento iniziatico*, *La cabala ebraica*, *Joseph de Maistre e la Massoneria*, una prima stesura de *Il Re del Mondo* e, a puntate, *L'esoterismo di Dante*.

Attraverso Reghini, però, l'opera di Guénon attira l'attenzione di Julius Evola e, a ruota, di altri “pensatori” reazionari, i quali, malgrado le irriducibili divergenze e il dichiarato anti-massonismo, non mancheranno d'assimilare parte dei lavori del Fr.: francese al loro “tradizionalismo integrale”, con strumentalizzazioni che – nonostante gli ammonimenti dello stesso Guénon, epistolari e pubblici – porteranno grande ostilità nei confronti della sua opera e, indirettamente, della stessa organizzazione massonica⁴.



4 Basti pensare ai tentativi di infiltrare tra le Colonne posizioni conservatrici e dogmatiche in ossequio a un'assurda interpretazione del concetto di “tradizione”: non come trasmissione di un



Complessivamente, è un periodo d'intense battaglie contro i nemici dell'Ordine e il travisamento, quasi mai accidentale, dei suoi stessi scritti.

Guénon lo affronta con straordinaria determinazione: dal 1925, anno nel quale tiene all'*Université Paris-Sorbonne* la sua unica conferenza pubblica, il cui testo sarà più tardi edito con il titolo *La metafisica orientale*, gli si aprono le porte di una nuova collaborazione, con la rivista *Le Voile d'Isis*. Da questa tribuna, Guénon prosegue la lotta nei confronti di quel che egli definisce il "nido di vipere", cioè l'ambiente dal quale procedono continui attacchi alla Massoneria e, più in generale, all'idea stessa d'iniziazione: qui, nello specifico, si tratta di opporsi alla *Revue Internationale des Sociétés Secrètes*, periodico antimassonico e antiggiudaico, *Organe de la Ligue Franc-Catholique*, che aveva contribuito alla diffusione del *Protocollo dei Savi di Sion* insieme a tanta letteratura di taglio "conspirazionista" dell'epoca e che aveva scagliato, dalle sue pagine, condanne e anatemi anche nei confronti di organizzazioni laiche operanti sul piano sociale, come il *Rotary* e lo scouti-

simo, in un'"operazione culturale" di dogmatico integralismo che avrebbe preparato il terreno, in Francia, al Regime di Vichy.



Da Parigi al Cairo. Gli anni Trenta

Sull'Europa s'addensano, ormai, nubi minacciose. Gli scritti di Guénon arriveranno a essere pubblicati su *Diorama filosofico*, pagina speciale – a cura di J. Evola – del quotidiano *Il Regime Fascista*, in cui gli elementi del trinomio massonico non sono certo considerati come l'espressione di principi d'ordine metafisico ai quali l'iniziato dev'essere ricondotto attraverso il lavoro rituale ... ma

come strumenti di corruzione morale e sovversione civile.

Ma procediamo per gradi. Mentre in Italia si consuma la rottura definitiva tra Evola e Reghini, con un tentativo d'incriminazione nei confronti di quest'ultimo per affiliazione massonica, la vita di R. Guénon sta per avviarsi a una svolta radicale: rimasto vedovo e senza figli, conosce un'ereditiera canadese, Marie Schillito, che si mostra interessata a riunire tutte le sue opere in una sola casa editrice, favorendo anche la traduzione e la pubblicazione di testi tradizionali, in particolare riguardanti

insegnamento universale riconducibile a una dimensione atemporale (simbolicamente definita *from immemorial time*), insegnamento da calare nella realtà dinamica dell'esistenza, ma come acritico plauso nei confronti di un passato che si vorrebbe autoritariamente restaurare e imporre.



l'esoterismo islamico. Nel marzo del 1930, dunque, la coppia parte per l'Egitto con l'intenzione di rimanervi tre mesi, allo scopo di raccogliere materiale per avviare il progetto editoriale. Al termine di questo primo periodo, Marie rientra in Europa – come pianificato – lasciando Guénon a completare le sue ricerche. Ma imprevedibilmente, in un breve arco di tempo, la donna intreccia una relazione con un personaggio appartenente a un gruppo occultistico invisito a Guénon, e viene convinta a interrompere il suo apporto finanziario all'impresa, lasciando addirittura il francese in Egitto senza mezzi di sostentamento.

Sono momenti difficili per la gestione del quotidiano: al fine di portare a termine il lavoro intrapreso, Guénon s'adatta ai costumi locali, come in uso agli Antichi Massoni⁵, e intrattiene rapporti intellettuali con l'ambiente iniziatico del sufismo, al quale – occorre qui necessariamente rimarcarlo, considerando i numerosi equivoci cui la questione ha dato luogo – egli era ricollegato già a partire dal 1912, attraverso il pittore svedese Ivan Aguelii⁶.

Di quale natura sono gli interessi del metafisico francese in terra egiziana? Non certo legati alla dimensione religiosa locale ... Guénon rimette mano ad alcune bozze di studio preparate negli anni giovanili e in rapida successione, tra il 1931 e il 1932, dà alle stampe *Il simbolismo della Croce* e *Gli stati molteplici dell'essere*, completando quella che è invalsa l'abitudine di considerare la sua "tetralogia" dottrinale, avviata con *Introduzione generale allo studio delle dottrine indù* e *L'Uomo e il suo divenire secondo il Védânta*.

Nel frattempo, spogliata della sua originaria vocazione occultistica, *Le Voile d'Isis* si trasforma nel tentativo di costituire un piccolo gruppo di lavoro deciso a lavorare sui temi della ricerca spirituale in maniera più seria e documentata. Dal 1937 il nome stesso della rivista parigina muta in *Études Traditionnelles*, e Guénon v'intensifica la redazione d'articoli volti sia alla chiarificazione delle tematiche relative all'iniziazione, alla sua natura e alle sue condizioni essenziali (articoli dalla cui rielaborazione pubblicherà, nell'immediato secondo dopoguerra, il volume *Considera-*



5 Cfr. *Le Costituzioni dei Liberi Muratori*, 1723, tit. 1.

6 Non ha senso, dunque, parlare di una conversione islamica per Guénon, legata al suo trasferimento in Egitto; come non può aver senso, naturalmente, parlare di "conversione" per qualunque altro massone (o iniziato, in generale) che, quantomeno teoricamente, sia in grado di concepire l'unità essenziale di tutte le tradizioni, cioè l'Origine universale da cui esse procedono. Cfr. R. Guénon, *Sulle conversioni*, in *Iniziazione e realizzazione spirituale*, Luni Editrice, Milano 1997.



zioni sull'iniziazione), sia all'approfondimento del simbolismo tradizionale e in particolare di quello costruttivo (articoli che saranno inseriti in alcune raccolte postume tra le quali, in lingua italiana, la più nota è intitolata *Simboli della Scienza sacra*).

Dal Cairo, ove s'è unito in matrimonio con la figlia dello *Sheikh* Mohammed Ibrahîm (dalla quale avrà quattro figli), Guénon infittisce il contatto epistolare con i suoi lettori, ormai dislocati in tutto il mondo, insistendo manifestamente sulla via massonica come occasione privilegiata per gli aspiranti occidentali all'iniziazione. A chi risponde palesando dubbi circa la sua ortodossia – nella ritualità e nella metodologia – come organizzazione iniziatica tradizionale e regolare, egli risponde con fermezza, come testimonia il carteggio con Evola: se il versante latino dell'Ordine aveva patito, in un certo momento e in qualche misura, circostanze avverse all'adempimento delle sue finalità, ciò non poteva dirsi di quello anglosassone. Guénon, dunque, riconosce in



alcuni dei suoi interlocutori la più totale misconoscenza della Massoneria inglese e americana, e intraprende una serie di recensioni e segnalazioni editoriali del *Grand Lodge Bulletin* dell'Iowa e delle riviste *Masonic Light* di Montreal e *The Speculative Mason*, sulla quale firma anche alcune note d'approfondimento simbolico, nel periodo tra il 1934 e il 1940.

Contestualmente, ribadisce in forma pubblica, e non solo attraverso la sua corrispondenza, l'opposizione irriducibile tra l'autentico "spirito tradizionale" e le forze che hanno avuto libero corso nell'Europa condotta sul baratro della Seconda Guerra Mondiale: il libro *Il regno della quantità e i segni dei tempi*, apparso nel 1945, oltre ad alcuni importanti capitoli di chiarificazione dottrinale⁷, attesta proprio il totale diniego nei confronti di quelle posizioni tradizionalistiche che dirigono la mentalità "verso le modalità peggiori dell'infra-umano" e implicano "la negazione d'ogni vero principio"⁸.

7 In particolare concernenti le relazioni di essenza e sostanza, qualità e quantità, spazio e tempo, misura e manifestazione, considerate sempre in una prospettiva simbolica riferibile alla tradizione massonica. È questo un tratto che non abbandona mai i suoi scritti: anche quando si trova a prendere in considerazione tradizioni lontane tra loro, per illustrarne gli elementi simbolici e favorirne la comprensione, Guénon indica sempre un riferimento a essa, talora implicito, sovente palese.

8 R. Guénon, *Il regno della quantità e i segni dei tempi*, Adelphi, Milano 1982, pp. 208-210.



Iniziativa massonica. Gli ultimi anni di vita

Anche, e soprattutto, gli ultimi scritti di R. Guénon sono esplicitamente consacrati alla via massonica. Nel 1946, il Fr.: francese dà alle stampe tre volumi fondamentali: *I principi del calcolo infinitesimale*, nel quale considera il numero da una prospettiva simbolica e qualitativa, al modo del magistero pitagorico; *Considerazioni sull'iniziazione*, nel quale rielabora e coordina organicamente parte dei suoi articoli già pubblicati nelle riviste *Le Voile d'Isis* ed *Études Traditionnelles*; infine, *La Grande Triade*, nel quale opera un articolato e minuzioso confronto tra il simbolismo in uso negli ambienti iniziatici estremo-orientali e quello proprio alle tradizioni esoteriche occidentali il cui patrimonio è confluito nella Libera Muratoria. Si tratta di lavori che ricevono una straordinaria eco nell'ambiente massonico francese e, soprattutto, tra i più alti dignitari della *Grande Loge de France*, Obbedienza presso la quale, infatti, nel giro di un paio



d'anni viene fondata una Loggia che assume proprio il titolo distintivo di "La Grande Triade"⁹. Guénon segue con attenzione sino alla morte, avvenuta il 7 gennaio 1951, gli sviluppi di quest'esperienza, che inaugura una serie d'iniziativa d'alterna rilevanza e fortuna, legate proprio al connubio tra la sua opera di chiarificazione dottrinale e l'ambiente massonico: "Sono felice di questo risultato, che mi dà ora la certezza che il lavoro che ho fatto e al quale ho consacrato tutta la mia vita non sarà perduto"¹⁰, scrive in una lettera dell'epoca.

Ricezione massonica

La scomparsa di R. Guénon genera il definitivo scollamento tra chi s'è avvicinato alla sua opera in una prospettiva tradizionalistica e chi, invece, aspirando alla conoscenza in misura sufficiente a contrastare i pregiudizi alimentati dall'ambiente, si dimostra determinato a intraprendere la via iniziatica. Tra le esperienze più rilevanti in tal senso, sul versante francese va segna-

9 "Nel novero dei fondatori c'erano il Grande Oratore Ivan Cerf, il futuro Gran Maestro Antonio Coën e numerosi Grandi Ufficiali e Consiglieri federali. Anche il Gran Maestro Michel Dumesnil di Grammont era affiliato alla Loggia. Tutti questi Fratelli erano senza dubbio degli "ammiratori" recenti [...], e il loro interesse era reale e sincero. Comunque, nessuno di loro aveva ragione di qualificarsi come "guénoniano" (D. Roman, *René Guénon e la Loggia "La Grande Triade"*, in *La Lettera G* n. 9, Equinozio d'Autunno 2008).

10 Cit. in Franco Peregrino, *Due libri di Denys Roman*, in *Rivista di Studi Tradizionali* n. 92, gennaio-giugno 2001, p. 184, nota 1.



lata quella di Denys Roman, che pubblica numerosi studi dedicati al simbolismo e alla ritualità massonici,

coniando la felice espressione di "Arca Vivente dei Simboli" riferita proprio alla Libera Muratoria. Sul versante italiano, invece, svetta l'esperienza della *Rivista di Studi Tradizionali* (1961-2003): edita a Torino, la rivista dedica novantasette numeri, ininterrottamente, alle tradizioni esoteriche d'Oriente e d'Occidente,

in una prospettiva di universalità iniziatica e difendendo l'Ordine massonico dai più subdoli attacchi, esterni e interni alle realtà obbedienziali¹¹. In parallelo, i suoi collaboratori traducono in lingua italiana e ne pubblicano presso numerose case editrici gran parte del "catalogo", costituito in origine di sedici titoli e arricchitosi, nel tempo, di undici raccolte postume, tra cui il doppio volume degli *Études sur la Franc-Maçonnerie et le Compagnonnage*, curato da Roger Maridort.

A testimonianza dell'attenzione tuttora rivolta in ambito massonico all'opera di R. Guénon, infine, vale la pena di segnalare due progetti di respiro internazionale, che

hanno recentemente visto la luce ispirati proprio dalla *Rivista di Studi Tradizionali*: in

Europa, a partire dal 2004, la rivista bilingue italo-francese *La Lettera G / La Lettre G*, pubblicata sempre a Torino, con diffusione prevalente in Italia, Francia, Svizzera, Belgio (ma anche Canada e altri paesi francofoni extraeuropei, soprattutto centroamericani e nordafricani), dedicata esplicitamente al-

l'approfondimento del

patrimonio simbolico, rituale e metodologico custodito dalla Libera Muratoria; in America del Sud, a partire dal 2002, la *Revista de Estudios Tradicionales*, pubblicata a Buenos Aires e volta alla diffusione, nei paesi di lingua spagnola, degli studi apparsi sui vecchi numeri della *Rivista di Studi Tradizionali*, affiancati a nuovi articoli, editi nell'italo-francese rivista gemella.

Alcune riflessioni conclusive

Sarebbe operazione modesta, e scorretta, assegnare al lavoro del Fr.: Guénon una delle tante etichette cui oggi si è soliti fare ricorso sbrigativamente per catalogare movimenti filosofici o culturali. Qui si



11 Tra gli altri, ricordiamo qui un lungo articolo del 1992 nel quale Antonello Balestrieri smascherava – con largo anticipo sugli incresciosi fatti che seguirono – le posizioni dell'allora Gran Maestro del *Grande Oriente d'Italia*, il prof. Giuliano Di Bernardo. Questi importanti studi sono ora raccolti nel volume di Pietro Nutrizio e altri, *René Guénon e l'Occidente*, Luni Editrice, Milano 1999.



tratta di un'opera volta, nelle intenzioni dell'autore, a esporre principi d'ordine metafisico nei limiti dell'esprimibile, a illustrare natura e finalità del simbolismo iniziatico, a suggerire le condizioni più favorevoli per un avvicinamento intellettuale tra Oriente e Occidente. Ma soprattutto, si tratta di un'opera che esige l'uso ponderato della ragione e rifiuta l'appiattirsi in un acritico letteralismo, poiché il suo stesso sviluppo è concepito secondo una precisa esigenza metodologica: lasciare al lettore la possibilità d'assemblarne gli elementi sparsi, per coglierne autonomamente, nel tempo, il significato autentico. Non ci si deve stupire. È un'opera interattiva.

Ciò nonostante, quanti si sono rifugiati dogmaticamente in essa, per "giustificare"



l'ignoranza, il fanatismo e l'ambizione propri? Ne abbiamo pagato lo scotto, di riflesso, anche tra le Colonne.

La lettura superficiale e maldestra di qualche suo scritto, avulsa sia dal contesto specifico¹² sia dalla dimensione complessiva dell'opera, per alcuni è assurda a baluardo con cui difendere *pregresse* opinioni particolari, soprattutto in materia di politica e di religione. Niente di massonico in questo: piuttosto, sono le derive a cui tale lettura distorta ha dato adito, e nei confronti delle quali lo stesso autore pur aveva puntualizzato, a più riprese, la sua netta posizione critica¹³. Una cosa è certa: il *fil noir* che lega que-

ste prese di posizione è proprio il letteralismo. Fermarsi alle apparenze. È un punto di vista equiparabile a quello dell'uomo che, osservando il movimento degli astri, s'arresti al geocentrismo facendone pro-

12 Ovverosia dai motivi che inducono un autore, per stimolare un atteggiamento ricettivo e reattivo, a esprimersi in termini differenti a seconda dell'interlocutore al quale intende rivolgersi. È questa, in fondo, una particolare applicazione della qualità intellettuale che viene definita simbolicamente come il "dono delle lingue".

13 In Italia, si è trattato perlopiù di autori interessati alle implicazioni socio-politiche del tradizionalismo (Julius Evola, e in maniera ancora più esclusivistica i suoi epigoni); in Francia, si è avuto il caso di massoni ossessionati dall'ottenimento di un *imprimatur* confessionale (Jean Reyor, poi espulso dall'Ordine, e Jean Tourniac); negli Stati Uniti, invece, vi sono stati fautori di una *philosophia perennis* dall'approccio comparativistico (e quindi ancora exoterico) legati a un contesto culturale islamizzante (Frithjof Schuon e i suoi seguaci, Martin Lings, Seyyed Hossein Nasr).



fessione di fede. Naturalmente è solo un punto di vista limitato e parziale. Ed è il punto di vista letteralista, tradizionalista. Ma siamo certi che il metafisico francese, nella sua opera, intenda veramente affermarne la validità?

A un esame profondo, l'approccio di Guénon nei confronti del simbolismo si rivela universale, perciò massonico, in quanto l'unità essenziale delle diverse forme tradizionali non vi si presenta come una *petitio principii* da assumere dogmaticamente, ma come la sintesi intellettuale che illustra, legittimandole, le differenti modalità di concepire e vivere il sacro insite nell'essere umano. E questo, a partire da strumenti dialettici che non generino nell'interlocutore un immediato rifiuto, ma anzi l'intimo acconsentimento al viaggio da intraprendere. In tal senso, far trasparire attraverso lo strumento della prospettiva tradizionale (e non "tradizionalistica") che la Massoneria, lungi dall'essere *sinagoga di Satana*, rappresenta una via, seria e rigorosa, di perfezionamento e realizzazione personale è opera di chiarificazione meritoria che non si può trascurare



per il difetto di comprensione d'alcuni o il pregiudizio fanatico d'altri. Il processo intellettuale da affrontare per confrontarsi con l'opera di Guénon, e trarne frutto, è d'altronde lo stesso lungo e faticoso processo – riprendendo il citato parallelismo – attraverso cui l'uomo può, anzi deve, abbandonare la prospettiva geocentrica¹⁴. E andare oltre.

Un atteggiamento dogmatico e irrazionale ha fatto riscontro, talvolta, alla ricezione dell'opera di Guénon. Eppure, come si è visto, il suo interesse nei confronti della Massoneria e, viceversa, l'interesse dei Massoni nei confronti dei suoi lavori non sono mai venuti meno; anzi, si sono amplificati negli anni anche attraverso iniziative di pregio. Per afferrare le ragioni di questo fenomeno, e l'eterogeneità di tali vedute, occorre ricordare come l'opera di Guénon presenti, nel suo sviluppo, una struttura a spirale che invita il lettore a tornare continuamente sulle idee in essa formalizzate, tanto da offrirgli la possibilità di un approfondimento graduale e stratificato. Si è parlato di *opera interattiva*, che risponde nella sua stessa

14 Queste apparenze hanno naturalmente, a un determinato livello, un significato e una legittimità relativi: d'altronde, volendo adottare la medesima simmetria, nel simbolismo massonico stesso, fino a un certo punto, s'impiega tale prospettiva allorché si considera il "movimento" del Sole da Oriente a Occidente.



concezione a precise esigenze di carattere metodologico. Chi abbia affrontato una prima lettura dell'opera potrà convenire che essa raccoglie il lettore su

un terreno specifico, legato alla percezione dell'ambiente in cui vive. Tuttavia, chi vada oltre, rileverà come essa conduce attraverso una profonda riflessione sui temi del simbolismo e della spiritualità, sino a presentare una visione del mondo, adogmatica e universale, che non esiteremmo a definire massonica: bisogna procedere dall'esteriore verso l'interiore. Tale opera è atta a fornire un valido stimolo intellettuale a chi nutra aspi-

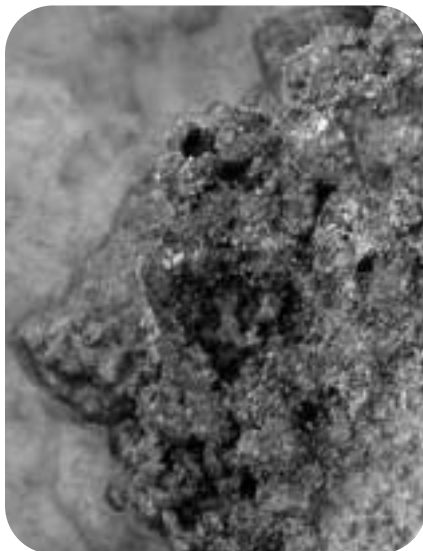
razioni alla conoscenza e sia disposto, per questo, a mettersi realmente in discussione come *uomo del dubbio*. Ricevuto in un'organizzazione iniziatica tradizionale e regolare, il *cercatore*, lavorando al proprio perfezionamento interiore, potrà *risalire a veder le stelle*, liberandosi della benda e del cappio con cui s'è rapportato al mondo (e a se stesso) fino allora; beninteso, ciò avverrà soltanto qualora sia disposto a un inces-

sante ed eroico combattimento interiore nei confronti del fanatismo, dell'ignoranza e dell'ambizione in cui anch'egli, come ogni altro individuo, ciascuno

a proprio modo, tradizionalista o modernista o altro, è immerso.

Alla luce di queste brevi considerazioni, dunque, sembra plausibile poterne evincere che il confrontarsi con l'opera di R. Guénon significa intraprendere una complessa operazione intellettuale di *solve et coagula*. A meno che, naturalmente, non ci si arresti a una sua lettura superficiale¹⁵. Non sorprende,

infatti, riscontrare come tanti avversari dell'Ordine si siano adoperati – fin da quando l'autore era in vita – proprio per diffondere, quasi come una “moda culturale”, l'attitudine contraria a una sua efficace comprensione: un vuoto tradizionalismo. Basti pensare a quale mole di scritti hanno firmato sedicenti “specialisti” o addirittura “continuatori” (del tutto immaginari, e confinati in un dogmatico



15 Adottando come metafora la costruzione drammaturgica dell'ultimo capolavoro teatrale mozartiano, è come se Tamino, incontrata la Regina della Notte e informato che la figlia di lei è stata rapita dal “malvagio” Sarastro (è quanto Tamino viene indotto a credere), invece di intraprendere il viaggio che lo condurrà a superare tale prospettiva illusoria e conoscere la verità, rimanesse lì, passivamente, a compiangersi. Sulla lettura del *Flauto magico* attraverso l'opera di R. Guénon (e, implicitamente, viceversa) si confronti Fabrizio Alfieri, *Mozart. Il viaggio iniziatico nel “Flauto magico”*, Luni Editrice, Milano-Firenze 2006.



anti-massonismo), affannati nel circoscrivere l'interesse dell'opera di Guénon alla cosiddetta "critica della modernità", ostacolandone la diffusione della componente essenziale, specificamente iniziatica e metafisica¹⁶.

La sua attenta lettura, invece, consente di adottare una prospettiva universale in grado di accogliere la straordinaria ricchezza di *idee* offerta dal simbolismo delle tradizioni di ogni tempo e luogo. V'è in essa, poi, per tutti i Massoni, il presentimento di una realizzazione da attuare integrando tutte le possibilità concesse dal conseguimento della Maestria, laddove ogni prerogativa umana è riassorbita nelle qualità di Hiram, la compiuta espressione, sul piano umano, di quell'archetipo divino simbolicamente denominato "Grande Architetto dell'Universo".



A cent'anni esatti dal suo esordio, non si resta indifferenti alla lucidità con la quale, fin da quei primi scritti, il giovane *Palingénius* affermava che l'essenza della Massoneria è "la Conoscenza tradizionale che costituisce il fondo comune di tutte le iniziazioni, le cui dottrine e i cui simboli si sono trasmessi dall'antichità più remota fino ai nostri giorni"¹⁷.

Pare superfluo, allora, l'illustrare dettagliatamente le ragioni d'ogni particolare "politica", poco importa se ideologica o confessionale, volta a negare l'interesse che l'opera di René Guénon riveste in una prospettiva di *desiderio della Luce*. Basta confidare, semplicemente, sulla perspicacia dei lettori: a quali porte, di quali Templi, andrebbero a bussare coloro che pregustassero *davvero*, attraverso le sue parole, il passaggio dalla fede alla conoscenza?

16 Un'altra confusione volontaria, generata e alimentata dagli stessi ambienti, è quella riguardante il cosiddetto "aiuto dell'Oriente". Lungi dal considerare tale Oriente simbolicamente, come "luogo ideale" dal quale procede la Luce della conoscenza, tale "aiuto" viene propagandato – da alcuni personaggi avversi all'opera di R. Guénon – come volontà di insediare in Massoneria simboli e metodi orientali, nonostante lo stesso Guénon abbia precisato in numerosi scritti la sua netta posizione contro la commistione delle forme tradizionali: nell'universalità massonica le diversità vanno conosciute e superate, non assunte in maniera acritica.

17 *Palingénius, La gnosi e la Massoneria*, in *La Gnose*, marzo 1910.



Opere di René Guénon

1921. *Introduzione generale allo studio delle dottrine indù*, Adelphi, Milano [1989].
1921. *Le Théosophisme. Histoire d'une pseudo-religion*, Éditions Traditionnelles, Paris.
1923. *Errore dello spiritism*, Luni Editrice, Milano [1998].
1924. *Oriente e Occidente*, Luni Editrice, Milano [1993].
1925. *L'Uomo e il suo divenire secondo il Vêdânta*, Adelphi, Milano [1992].
1925. *L'esoterismo di Dante*, Adelphi, Milano [2001].
1927. *Il Re del Mondo*, Adelphi, Milano [1977].
1927. *La crise du Monde moderne*, Éditions Gallimard, Paris.
1929. *San Bernardo*, Luni Editrice, Milano [1999].
1929. *Autorità spirituale e potere temporale*, Luni Editrice, Milano [1995].
1931. *Il simbolismo della Croce*, Luni Editrice, Milano [1998].
1932. *Gli Stati molteplici dell'essere*, Adelphi, Milano [1996].
1939. *La metafisica orientale*, Luni Editrice, Milano [1998].
1945. *Il regno della quantità e i segni dei tempi*, Adelphi, Milano [1982].
1946. *Considerazioni sull'iniziazione*, Luni Editrice, Milano [1996].
1946. *Les principes du calcul infinitésimal*, Éditions Gallimard, Paris [1946].
1946. *La Grande Triade*, Adelphi, Milano [1980].

Pubblicazioni postume (raccolte di articoli).

1952. *Iniziazione e realizzazione spirituale*, Luni Editrice, Milano [1997].
1954. *Sull'esoterismo cristiano*, Luni Editrice, Milano [1995].
1962. *Simboli della Scienza sacra*, Adelphi, Milano [1975].
1964. *Études sur la Franc-Maçonnerie et le Compagnonnage*, vol. I, Éditions Traditionnelles, Paris.
1965. *Études sur la Franc-Maçonnerie et le Compagnonnage*, vol. II, Éditions Traditionnelles, Paris.
1966. *Studi sull'Induismo*, Luni Editrice, Milano [1996].
1970. *Forme tradizionali e cicli cosmici*, Edizioni Mediterranee, Roma [1974].
1973. *Scritti sull'esoterismo islamico e il Taoismo*, Adelphi, Milano [1993].
1973. *Comptes rendus*, Éditions Traditionnelles, Paris.
1976. *Mélanges*, trad. it. *Il demiurgo e altri saggi*, Adelphi, Milano [2007].



L'iniziazione alla conoscenza tradizionale*

di **Bent Parodi**
Saggista

This trinomial of a very powerful esoterical depth, Initiation, Knowledge and Tradition, puts together three terms very interconnected: the one without the other would leave its hermeneutical effectiveness. The semantic analysis of these concepts shows the logic dependence of the Universal Freemasonry from the Unique Tradition, the Greek philosophia perennis, the authentic way of understanding and a visionary way of knowing the unity of everything.

Parlare di iniziazione alla conoscenza tradizionale può risultare, a prima vista, estremamente complesso anche se si potrebbe semplificare riducendo fondamentalmente a uno i tre termini, cosa che cercherò di fare, seguendo un linguaggio più occidentale, non perché non apprezzi il linguaggio dell'*Advaita Vedanta*, che, anzi, condivido in pieno, ma solo per un problema di linguaggio più comunemente condiviso e, quindi, maggiormente comprensibile. Cercherò allora,

brevemente e sinteticamente, di dare un senso a questa mia affermazione, brevemente perché, certo, a volerne parlare per esteso, di Iniziazione, Conoscenza e Tradizione, non basterebbero settimane. Invece, in estrema sintesi e procedendo per suggestioni, quando oggi si parla, e tanto, di disagio della civiltà, risulta a tutti chiaro che si parla dello sprofondare sempre più inarrestabile in uno stato di degrado, cosa che va letta non solo come cronaca ma anche come metafora.



* Relazione al Convegno "Conoscenza: una parola contesa tra Scienza e Filosofia", Frosinone, 12 gennaio 2008.



L'uomo contemporaneo attraversa una mostruosa crisi di identità, la violenza si sviluppa e si manifesta a tutti i livelli, il disastro climatico è in atto. Alcune cassandre sostengono addirittura che entro cinque anni i ghiacciai dell'Artico sarebbero già sciolti, con conseguenze che non sto nemmeno a precisare, ed è chiaro a tutti che la vita umana non vale più nulla. In verità di "crisi" dell'uomo contemporaneo si parla già da molto tempo; il termine "disagio della civiltà", che oggi risulta particolarmente popolare, risale a un celebre libro di Sigmund Freud del 1929, il cui significato esatto nella traduzione dal tedesco suonava piuttosto *L'incontentezza della cultura*, ma già prima di lui e sempre in quei magici anni '20, avevamo avuto personaggi come Oswald Spengler, filosofo della storia, che aveva pubblicato un volume così sul *Tramonto della civiltà occidentale* e di lì a pochi anni René Guénon scrisse *La crisi del mondo moderno*. Fece seguito Julius Evola con *Rivolta contro il mondo moderno*. Ma io direi che la crisi della società moderna, estremizzando il discorso, è in atto sin dai tempi di Socrate; già Giorgio Colli, indimenticabile interprete della sapienza greca e Mazzino Montinari avevano sostenuto con grande serietà che il tramonto dell'Occidente era cominciato a partire da Socrate, e Platone



era già un uomo della decadenza, nel senso che già in quel tempo, in cui circolavano i sofisti, si era perduto il senso del *mythos*. Il mito non era più il mito nel senso nobile della parola, nel senso heideggeriano del "Das sagende Wort", "la parola che dice", la parola significativa, la parola colta, la parola creatrice ma era diventato sinonimo di "menzogna", di "favola ingenua". *Mythodes* in Tucidide significa "bugiardo", punto e basta. E allora, quando lo sviluppo di quello che noi chiamiamo, impropriamente, civiltà occidentale, procede "von Mythos zum Logos und Noesis", è su questo che dobbiamo soffermare la nostra attenzione. La frattura della parola: io penso che gran parte dei mali del nostro tempo siano riconducibili alla crisi del linguaggio, che ci ha portato, paradossalmente, al linguaggio della crisi. Parliamo, per esempio, molto di "sinonimi", ma io credo che i sinonimi non esistano; ogni termine ha una sua sfumatura irripetibile di senso, di significato, allora dobbiamo rapportarci nuovamente, per procedere in risalita, a quella che si chiama "semantica", che è un ramo della linguistica che, nella sua accezione più semplice, significa semplicemente lo studio, la ricerca, del "significato" originale ed esatto delle parole, così come esse erano un tempo. Vi ricordo allora un celebre mito biblico, quello di Nemrod, la



Torre di Babele, ricordando altresì che le torri, allora, si chiamavano *ziqqurat*, dalla radice *zkr, che in sumero significa “rendere alto, elevato” e che semplifica la “hybris” greca, posta quindi a simboleggiare la tracotanza, l’arroganza, considerata dai greci il peccato capitale. Il risultato fu che la lingua, unica fino ad allora, si spezzettò, frammentandosi in tanti linguaggi, e che la gente, di conseguenza, non riuscì più a capirsi. Il processo è continuato irreversibilmente fino ai giorni nostri e il nostro grande problema è che noi non ci capiamo più; ma se non ci sono significati condivisi non ci possono essere neppure valori condivisi, se la gente si capisse sui grandi concetti come sui piccoli concetti sarebbe più facile realizzare termini e situazioni di dialogo, di tolleranza e, dunque, di rispetto reciproco. Questo è il grande limite del mondo d’oggi, ma è anche la grande opportunità che si offre al mondo iniziatico, segnatamente alla Massoneria, che, come tutti sanno, in ambito iniziatico è il fenomeno più evidente, più vistoso di quella che va sotto il nome, abbastanza improprio, di civiltà occidentale, un *phainoumenon* che è anche *genoumenon*, che è un divenire. Bisogna semmai correggerla dall’interno, e cioè consentirle di riappropriarsi di quelle co-



ordinate che possono davvero farne un fenomeno spirituale e non solo sociale, in quanto queste due nature convivono inseparabili; dovremmo dunque ricordarci di quel monito che, chi si assoggetta ad un’iniziazione massonica, ritrova ancor prima dell’accesso al Tempio, l’acronimo alchemico V.I.T.R.I.O.L., *visita interiora terrae rectificandoque invenies occultum lapidem*, per chi non ricordasse bene il latino, lo ricordiamo: “visita l’interiorità della terra e rettificando, aggiustando, troverai la pietra nascosta”, che è un modo simbolico per dire: “torna in te stesso perché la radice di tutti i problemi, e la possibilità di purificarsi, è solo dentro te stesso”. Già Plotino aveva detto “*panta eiso*”, tutto è dentro. Il cristiano Agostino, dopo, disse “*noli foras ire, in te ipsum redi, in interiore homine habitat veritas*”, “non andare fuori ma torna in te stesso perché la verità è dentro di te”. Non esiste una soluzione dei nostri problemi, né a livello individuale né a livello collettivo, che non passi dal processo di introspezione, anzi, riprendendo una celebre espressione di un grande intellettuale svizzero-italiano, Scanziani: ognuno di noi dovrebbe sforzarsi di diventare un entronauta. Oggi va di moda fare l’astronauta, l’internauta, quelli che navigano su Internet, noi invece do-



vremmo riprendere confidenza con il principio dell'entronautica che, detto in maniera semplice, significa navigare dentro se stessi, perché soltanto

navigando dentro se stessi possiamo cominciare ad aggiustare, a rimettere a posto una serie di tasselli; ed è da lì dunque che il programma massonico si origina, prende le sue mosse, quella è la tavola, il progetto, in ciò che mira, quindi, e consente di rimettere i tasselli a posto. Che poi io mi

ritrovi di fronte ad una triade illustre, è un destino della Libera Muratoria; infatti a parlare di iniziazione, conoscenza e tradizione, sembra quasi un volersi concedere ad un gioco di parole, perché in realtà esse sono perfettamente riconducibili *ad unum*, cosa che renderò chiara sfruttando la semantica, lo studio del significato esatto ed originario delle parole. Un grande linguista, Èmile Benveniste, ne *Il Vocabolario delle Istituzioni Indoeuropee* sostenne con grande serietà che la semantica è apertura sul mondo, apertura sul senso che, in ultima analisi, è corradicata alla nozione di essere e di verità, nozioni tra le quali non c'è scollamento. E allora la tradizione che cosa è? Tanti tra voi me lo possono insegnare, *traditio*, ciò che viene tramandato, è il deposito immemoriale della sapienza, lo zoccolo duro dell'essere. Come riconoscerlo? Faci-

lissimo, lo si riconosce in tutte le tradizioni, è un problema di codici linguistici; se una loggia riproduce il cosmo, l'universo, lo fa

perché fa suo il principio che l'universo in quanto tale è un codice, geroglifico, che attende soltanto di essere decrittato, e che può essere decrittato solo se andiamo oltre il velo delle parole, perché, non scordiamocelo, anche le parole, anche le lingue, sono dei simboli. Noi dovremmo acquistare la proprietà

di capire tutte le lingue e, per via intuitiva, è possibile arrivarci.

Sappiamo bene che esistono diverse modalità della conoscenza, sui banchi di scuola a tutti noi, indistintamente, è stata insegnata una modalità della conoscenza, quella razionale, che i greci chiamavano, tanto per alleggerirvi dal sanscrito, *diànoia*, la ragione discorsiva, che ha avuto grandi meriti nella storia, ma non solo, visto che negli ultimi cento anni ha portato anche ad uno sviluppo parossistico della tecnologia, mai apparsa così tanto progredita, ma di un progresso in realtà più apparente che reale, purtroppo, perché la conoscenza razionale, al di là dei suoi meriti, ci ha condotti ad una parcellizzazione dei saperi, tanto da fare sì che il mito del sapere enciclopedico, ancora vagheggiato da un Pico della Mirandola, risulta oggi assolutamente introvabile e im-





proponibile. Oggi siamo tutti condannati alle specializzazioni, anzi alle iper-specializzazioni: non esiste più un avvocato in grado di padroneggiare tutto il diritto, un medico in grado di padroneggiare tutta la medicina, uno storico delle religioni, per usare un termine a me molto più familiare (ognuno dovrebbe fare il suo mestiere come diceva Aristofane), in grado di padroneggiare tutte le religioni della storia, ci si specializza in una branca, poi quando si ha la necessità di fare delle comparazioni, dei paragoni, delle similitudini, ci si rivolge ad un collega di lavoro fidato e gli si chiede un parere sul suo campo che, per quanto vicino possa essere al nostro, si sconosce totalmente. Dunque siamo condannati alla polverizzazione del sapere? No! Esistono altri stadi della coscienza, e modalità della conoscenza, che ci consentono una visione più ampia, ma andiamo per gradi. Anzi tutto per tutti e tre i termini dovremmo discutere lungamente: iniziazione, che vuol dire? Conoscenza, quale conoscenza? Esistono tanti modi per definire la conoscenza e così anche la Tradizione. La tradizione che intendiamo noi certamente è la *Sophia perennis* o *Philosophia perennis*, quella che gli induisti chiamavano *Sanāthana dharma*, che si voleva fosse di origine addirittura extraumana. Come la si riconosce? Semplicissimo, dal fatto che in tutte le lingue, in tutte le culture ci sono alcune possibilità irripetibili che costituiscono lo zoccolo duro



della Coscienza, il Sacro appunto, che non è il sacro confessionale, perché il Sacro nell'Uomo è un elemento strutturale della Coscienza, non può essere eliminato come non può essere eliminata nemmeno la dimensione mitica, neanche in una società ridicola, come la nostra, in cui il Mito ad un certo punto scade al livello di rappresentazioni da cartoons dei supereroi. Dobbiamo riconoscere dunque che, sia pure in misura ridotta anche allo stremo, di miti non possiamo assolutamente fare a meno; ma il mito non è scindibile né dal Rito, né dal Sacro perché esso stesso sacro.

Potremmo vivere senza ideali, ed è purtroppo quello che sta succedendo, col risultato evidente di ridurci tutti allo sbando; stiamo tutti soffocando nella grossolanità, la grossolanità del potere, il potere della grossolanità. Un paradosso genera sempre un suo contrario, come la crisi del linguaggio genera il linguaggio della crisi, per camuffarne il vuoto sostanziale, ma torniamo al nostro tema. La Tradizione dunque è tutto ciò che è impermanente nel sostrato di tutti i saperi dell'uomo. Ma che cosa è il sapere, la sapienza? Poiché la conoscenza in realtà è un'altra parola per dire sapienza; conoscenza, dal greco *gignosco* e dal latino *nōscere*, radice indoeuropea *gno-*, è quindi come dire genesi, e cioè indicare, a livello originario, un venire alla luce, un manifestarsi. Fenomeno, per esempio, *phainoumenon*, significa ciò che viene alla luce, da



phao, phàos, phos, fotografia, luce, e quindi ciò che viene alla luce è Sapienza; basti questo a sottolineare

quella anticipazione paradossale che vi avevo dato su una progressiva decadenza della civiltà umana in generale, non solo quella occidentale. Sapere, che significa incrementare le proprie nozioni, dunque, è più un divenire erudito piuttosto che colto; mentre la cultura è spiritualità, l'erudizione no, e sapere è pa-

rola latina che viene da *sàpere* e che significa contemporaneamente sia incrementare appunto le proprie nozioni, sia a definire le sensazioni tramite il sapore. Questo perché gli antichi romani che discendevano da una etnia di pastori e contadini, poi divenuti guerrieri ed infine abili giuristi, non ebbero mai una grande propensione per la metafisica, al contrario dei greci, tanto è che il più illustre dei loro filosofi, Seneca, in realtà era sì di formazione ellenica ma di origine iberica, e Cicerone, pur essendo uno scolastico d'eccezione, non ha mai brillato di particolare originalità. Allora dicevamo il sapere è ciò che ha sapore, e questo valore lo pone più concretamente tra le realtà sovrastrutturali e non indispensabili, un *ludus* fine a se stesso come il consumare una bella cena. Sulla sapienza i greci, invece, la pensavano diversamente, e, per quello che esteriormente

può sembrare lo stesso concetto, utilizzarono la parola *Sophia*, che è anche un bel

nome femminile. *Sophia*

viene da *saphès* che significa chiaro, trasparente, ed è parola composta da *sa* e *phàos*, molta luce. Dunque la Sapienza, se è luce, è illuminazione, ma questo ci riporta anche al contenuto tradizionale dell'impegno di questo scritto. Ora non si può certo, quando si parla di luce identificarla banalmente negli effetti

causati dal fenomeno di

incandescenza del filamento della lampadina. La luce di cui parliamo è un simbolo, e se non ci mettiamo d'accordo sui simboli e sul significato dei simboli, cercheremo invano sia la luce sia la strada per percepirla. Mi permetto di ricordare un celebre romanzo del tardo mondo antico che molti conoscono, per la verità, come un racconto leggero e divertente: *Le Metamorfosi* (di Lucio) o *l'asino d'oro*, opera di un retore, tale Lucio Apuleio di Madaura, nordafricano, che probabilmente nel racconto rappresenta se stesso, ipotesi tra l'altro confermata dalla maggioranza degli storici e degli studiosi. Il poveretto, nella favola, viene trasformato in un asino e costretto ad una serie di prove prima di poter riacquistare le sue sembianze originali. Ora l'asino, come simbolo, rappresenta Tifone, oppure Seth, se preferite, fratello di Osiride da lui assassinato e scomposto in 42 frammenti.





Lucio, graziato alla fine dalla pia dea Iside, viene lustrato, pulito e posto a bagno dai sacerdoti, e, alla fine, come egli stesso racconta, vede il sole, in un'ora, la mezzanotte, in cui il sole manifestamente non è visibile; ma quale sole allora vede Lucio a mezzanotte, quando cioè più profonde sono le tenebre? Evidentemente non è la luce del sole materiale quella che egli vede, come non è la luce dell'astro diurno quella che si promette a coloro che accedono ai misteri, tutti indistintamente, dal mondo antico ad oggi.

Occorre distinguerla allora, come fanno ad esempio i buddhisti mahāyāna o del grande veicolo, che la definiscono la chiara luce. Ed eccoci arrivati all'unità della Tradizione; ma cos'è la Tradizione? Possiamo definirlo, senza timore di sembrare velleitari, come tutto ciò che è invariante, e che si manifesta come costante in tutte le culture. E la Sapienza, in Grecia, è Illuminazione, come testimoniano per altro verso anche i Misteri Eleusini, dove, se al primo grado troviamo il *mystes*, di cui si dice che tiene gli occhi o la bocca chiusa, al grado sommo troviamo l'*epopta*, colui che ha raggiunto, che ha messo in moto l'*epopteia*, la contemplazione, la visione. Il sapere dunque è corradicale all'onda magnetica, alla vibrazione, il sapere è vedere, e la Conoscenza è visionaria, altrimenti non è Cono-

scenza, è erudizione, tout court, con quello che ne consegue, se le si danno meriti che non le spettano.



A noi, invece, interessa la Conoscenza visionaria, perché è una forma di conoscenza olistica e integrata che, a differenza di quella della *diànoia*, quella della ragione discorsiva per intendersi, anziché parcelizzare in tanti pezzetti la realtà, la riunifica, raduna ciò che è sparso; ed è compito di ogni iniziato del terzo grado radunare ciò che è sparso, perché, acquisita la conoscenza, occorre lavorare nella direzione della riunificazione di ciò che è essenziale, di ciò che

conta, di ciò che è lo zoccolo duro, piuttosto che dei vaneggiamenti, dei sogni inutili, delle cose che non portano, in definitiva, da nessuna parte.

Ma che quella Conoscenza sia caratterizzata da un carattere visionario non risulta solo dall'analisi semantica della lingua greca, che è poi la nostra lingua, perché tutti noi, pur non rendendocene conto, siamo greci, ma anche da un filo rosso che fa della visione un elemento sempre presente ogni qual volta si presenti la necessità di tramandare la Tradizione, ma non vorrei divagare qui su un tema di tale portata da camminare a braccetto, quasi ad identificarsi, col Mito. Invece, giusto per spargere un po' di sale sulle ferite aperte, come Papa Wojtyła ebbe a lamentarsi che nella Carta Costituzionale Europea non fosse citata la civiltà cristiana come col-



lante dell'identità dell'uomo europeo, toccherebbe dare, a tal fine, altrettanta importanza all'Illuminismo, alle grandi rivoluzioni industriali e così via, giusto per la storia che si tramanda ai posteri. Nella realtà, invece, il vero colante che fa sì che un finlandese si capisca con gli occhi con un portoghese, un irlandese con un greco moderno, un norvegese con un siciliano di Siracusa sta nella comune



forma di pensiero che abbiamo ereditato, una volta e per sempre, da Platone e da Aristotele, così connaturata ormai da non rendersene conto. Siamo greci! Ma i greci non nacquero dal nulla.

Se consideriamo le lingue nordiche, scopriremo che “conoscere” significa “vedere”, e che, nell'antico egiziano, *rek*, “la sapienza”, significa anche “vedere, affondare lo sguardo abissale sul fondo dell'esistenza” e che, in India, i *Veda* sono *apauruṣeya*, cioè “di origine extraumana”. Si tratta del corpus sacrale più noto dell'India, ma non solo, l'India ha il merito di aver ben descritto la Sapienza; infatti, se è lecito stabilire un collegamento tra *vidya* e *videre*, gli indù sono stati ancora più decisi, hanno stabilito una correlazione, non solo loro per la verità, tra il vedere e l'udire. I *ṛṣi*, mistici veggenti, e “veggente” significa “vedente”, hanno udito i *Veda* prima che fossero trascritti sulla carta. In un passo

delle *Upaniṣad* è detto che bisogna avere orecchie per vedere ed occhi per ascoltare. Può sembrare un paradosso, ma il senso c'è, infatti soltanto ciò che è paradossale è più forte della futilità del mondo effimero e allora se ci prendiamo la briga di esaminare lo zoccolo duro di tutta la realtà, l'Essere in definitiva, scopriremo che siamo legati radicalmente al concetto di visione e di audizione.

In ambito iniziatico, allora, potremmo pensare a un altro sacro trionfo, Sapienza, Bellezza, Forza, che sono in successione logica ancorché cronologica, perché la Bellezza altro non è che Luce; ora la nuova fisica, come pure la meccanica quantistica, ci comunicano che la luce è suono non più percepibile mentre il suono è luce non ancora percepibile, perché non li differenzia un ordine qualitativo bensì quantitativo, cioè la frequenza vibratoria. La forma intesa nel suo aspetto più immediato, più effimero, di aspetto, è una risposta alla frequenza. Se prendo una penna e la agito sempre più vorticosamente, non ci sarà più, diventerà qualcosa di altro; ecco allora che noi dobbiamo vedere con gli occhi della mente, ma questo è propriamente ciò che faceva l'antico iniziato *maakheru*, il “giustificato”, come si diceva una volta, nella tradizione egiziana.

Ovviamente, per apprendere come si fa a conoscere vedendo, ovvero come si attiva la conoscenza olistica integrata o, se volete,



la conoscenza sintetica, occorre comprendere (o intuire) che essa è una speciale forma di conoscenza, che lungi dal separarci dalle cose, ci unisce alle cose a tal punto da farci identificare con le cose stesse. È pur vero che noi tutti siamo come le foglie di un unico grande albero, e perciò possiamo dire di essere fatti a immagine e somiglianza dell'Assoluto, pur senza poter affermare di essere l'Assoluto, una evidente presunzione, pur condividendo, in realtà, la stessa natura dell'Assoluto, che è tale in quanto presuppone la somma di tutti i suoi relativi possibili e qualche cosa in più: e cioè il

concetto, l'idea platonica, archetipale, quella che, per esempio, nel caso dell'albero sarebbe l'"alberinità". Questa conoscenza sintetica stabilisce una identità tra il soggetto che conosce, l'oggetto della conoscenza e l'atto stesso del conoscere, detto in termini filosofici greci, tra *theoròs*, *theoria* e *theorein*, la contemplazione dunque, sempre quella dell'epopta di cui sopra, è più che mai presente. Torniamo sempre lì, perché di questo si discute. Ma questa forma di conoscenza sublime, che ancora sul tracollare del mondo antico aveva fatto esclamare ad un entusiasta Plotino che: *Più*

d'una volta uscendo dal sonno del corpo, essendomi ridestato e fattomi intimo a me stesso ho la visione d'una bellezza meravigliosa e credo, allora

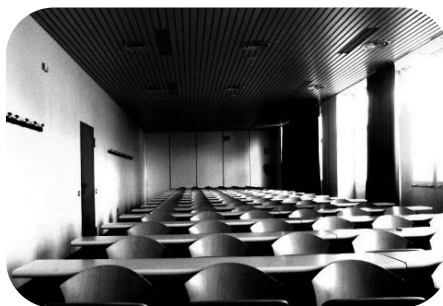
come non mai, d'appartenere ad un più alto retaggio [...]. comunemente la si chiama estasi, anche se io preferirei chiamarla, con Mircea Eliade, enstasi perché non è un uscire fuori da sé, è piuttosto un entrare dentro di sé, il che significa essere davvero entronauta e presuppone ovviamente una iniziazione. Che vuol dire Iniziazione? Che vuol dire essere iniziato? Come sempre, siccome le parole sono state svalutate da 2500 anni di corrosione linguistica su scala planetaria, le idee

sono alquanto confuse. Volendo scegliere fior da fiore, Mircea Eliade, grande storico delle religioni del '900, rumeno, scomparso il 22 aprile 1986, ne *La Nascita Mistica* scrisse che, propriamente parlando, l'Iniziazione non è che una mutazione ontologica del regime esistenziale. Mutazione, come sapete, è una espressione ripresa dalla filogenetica, dalla scienza dunque, cioè un cambiamento improvviso, istantaneo, a tutta prima non spiegabile, è una rottura di livello, uno scarto, qualcosa che si verifica in un attimo, come la folgore *xenòs*, in greco, ma la vera chiave di lettura ce l'ha data Ari-





stotele di Stagira, grazie a un tardo erudito del V secolo d.C., che si chiamava Stobeo, che ci ha tramandato la definizione aristotelica della iniziazione. L'iniziazione non è una forma di apprendimento, men che mai libresco, benché i libri sicuramente sono uno strumento e un supporto utile, l'iniziazione è una emozione, un *pathos*, anzi una capacità di emozionarsi; tutti noi presi come siamo dalla frenesia quotidiana, magari impegnati su campi diversi, sfioriamo costantemente il limite della alienazione; al contrario, se noi avessimo ancora, o ritrovassimo, la capacità di emozionarci di fronte alla visione di un'alba, di un tramonto, del fruscio di un ruscello, del cinguettare degli uccelli, della visione di



una montagna maestosa, se fossimo cioè in grado di riappropriarci consapevolmente del gusto e della conoscenza dei simboli, saremmo in grado di trasformare la nostra vita, perché l'iniziazione oltre a essere un'emozione, come ha detto Aristotele, deve essere anche una *conversio*, *convertere*, un entrare dentro di sé o come dicevano i greci, una *metànoia*, altrimenti non vale; tutto ciò rimanda un po' anche al ruolo della confessione nella liturgia della chiesa cattolica: se non c'è pentimento non c'è riscatto, e non c'è riscatto nel tessuto della semplice rappresentazione esteriore. Se vogliamo il riscatto dobbiamo riappropriarci della capacità di vedere con i nostri occhi la Realtà.



La Massoneria oggi: una meditazione

di **Pietro F. Bayeli**
Università di Siena

We need to be open to society for a real knowledge of Freemasonry, of Its history and of Its aims, in order to break down prejudices and preconceived ideas, and to show Its projects and reasons.

Cosa non è, cosa non deve essere

Propaganda 2 (P2) (1981), Di Bernardo (1992), Agostino Cordova (1993), Woodcock (2008), Logge coperte di San Marino (2008).

La Massoneria NON è un potere occulto, la Massoneria NON è un governo ombra.

Cosa realmente è

Un laboratorio intellettuale, un laboratorio spirituale, una palestra di pensiero, un cantiere di pensieri autonomi, un cantiere di coscienze indipendenti e libere, una coscienza delle proprie responsabilità e dei propri doveri, una officina di interpretazione e di critica, una fucina di civiltà, una educazione alla socialità, una curiosità per l'ignoto, uno sti-

molo alla ricerca della verità, uno stimolo alla ricerca spirituale e scientifica, una valutazione di scelte etiche e morali, una dottrina e disciplina del dubbio, un riconoscimento dei propri errori, una libertà di pensiero e di parola.

In sintesi: relatività, laicità, tolleranza.

La democrazia massonica

Un Maestro Un Voto, Un Voto Un Maestro. Tutte le cariche sono Elettive.

Circa 20mila Massoni compongono oggi le Logge Italiane, con una età media di 42 anni.

È in atto una affluenza e un cambio generazionale di Fratelli con apporto di forze nuove e giovanili.



Perché? Per il fascino del Segreto Massonico?

Forse sì per alcuni, i quali tuttavia presto avranno modo di capire se trasferirsi (i più) fra gli adepti, oppure abbandonare (i pochi) l'Istituzione, disillusi dal mancato segreto, dai mancati meschini, egoistici vantaggi.

Altri sono i Veri e Cementanti. Motivi: siamo una delle poche Istituzioni che, in questo periodo di perdita di identità, di decadenza dei valori spirituali e reali, di crisi economica e societaria, mantenga alto il vessillo dell'Etica, della Morale, della Disciplina, della Dignità, della Responsabilità, del Senso del Dovere, dell'Umano Buon Senso Comune.

Il lavoro delle logge

Un confronto dialogico, una discussione dignitosa, una scoperta di nuove conoscenze, la coscienza della esistenza di punti di vista diversi, un arricchimento e quindi una maturazione del proprio pensiero, una fratellanza di intendimenti, una rispettosa diversità concettuale, una pronta disponibilità a porsi in discussione senza preconcetti, timori o pregiudizi, una affannosa ricerca di una spiritualità etica e morale sempre più profonda e convinta.

Cammino massonico

Tre esempi, fra i tanti, possono rappresentare il fulgido cammino massonico. Il primo sul piano nazionale, la positiva, fattiva partecipazione dei massoni all'Unità d'Italia con due nomi di alto significato massonico: Giuseppe Garibaldi e Giuseppe Mazzini. Il secondo, su un piano mondiale, è rappresentato dal contributo massonico alla costituzione nel 1945 delle Nazioni Unite. Infine, il terzo, l'attiva partecipazione all'interno della Assemblea Generale delle Nazioni Unite, alla Dichiarazione Universale dei Diritti Dell'Uomo del 1948. Ma la strada è ancora lunga e il cammino impervio. Ad esempio



quando si affermano con decisione, entusiasmo e senza malizia alcuna i diritti della persona umana a vivere in libertà, con dignità e decoro, si fa un torto all'individuo stesso sia perché questi diritti così enunciati finiscono per essere solo virtuali, praticamente lettera morta, sia perché se tutti esigono solo e unicamente i propri diritti si va inevitabilmente allo scontro. Ecco l'inderogabile necessità di bilanciare questi diritti con i doveri: solo così l'equilibrio di forze garantirà un reale beneficio per la famiglia degli umani.

Una parte di nostri Fratelli vorrebbe un cammino a ritroso, un ritorno al passato, al segreto massonico, verso il quale avvertono un languido, nostalgico desiderio di



restaurazione. È vero che le nostre radici devono essere curate, salvaguardate, metaforicamente annaffiate perché da esse nasce, cresce, si sviluppa e prospera la pianta massonica. Ma siccome ci stiamo sviluppando in un mondo cambiato, evoluto, globalizzato ad esso dobbiamo adeguarci, pena il deperimento, la morte. Il passato conta ma va storicizzato, è il futuro che incalza e va vissuto.

Dobbiamo quindi superare l'esoterismo, che ha un suo fascino, ma che non può né deve insterilirsi nella vuota ripetizione di se stesso. La Massoneria non è più una Società Segreta, ma si avvale di una sua diffusione mediatica con *Hiram*, *Erasmus*, *Laboratorio*, altre pubblicazioni, libri, Radio Goi e siti telematici.

La Massoneria odierna per essere fertile deve essere laica e moderna. I suoi obiettivi devono essere e sono: amore, tolleranza, libertà, relativismo, religione del dubbio, conoscenza, saggezza, aspirazione alla perfezione. È questo che noi, Liberi Muratori, dobbiamo gridare forte per farci conoscere da tutti, manifestandoci, all'interno e all'esterno dell'Ordine, quali esempi viventi e operanti.

Il segreto massonico

Il Segreto Massonico è l'esoterismo, il mistero di un insegnamento, di una norma, di un rito, di una liturgia, di una dottrina

che non devono essere rivelate ad altri, ai profani, ai non iniziati.

Il segreto massonico, così interpretato, è fuori dal tempo, è inopportuno, paradossale, travisante, fuorviante, contrastante, con il principio della apertura e della conoscenza.

Non c'è nulla da nascondere: i nostri principi sono etici e morali, purezza di pensiero e democraticità d'intenti ci connotano. Questo è il nostro

vessillo, oltre al tricolore, vessillo che deve garrire al vento della trasparenza e della notorietà.

Nel passato, la costruzione di uno Stato Italiano, i moti carbonari, e, prima ancora nel 18° secolo, il sorgere dell'Illuminismo che lentamente determinava il passaggio dal buio del mistero, dell'ignoto, della stregoneria, delle pietre filosofali, dei filtri d'amore e di morte, dell'alchimia, alla illuminante luce della conoscenza, potevano forse motivare l'esistenza e la persistenza di un segreto massonico legato alla politica e ancor prima al persistere del mistero dell'ignoto.

Oggi, se il percorso annunziato è la ricerca della verità, si impone fare chiarezza, luce, razionalità.

Il segreto massonico non esiste più, esiste invece una riservatezza, una intimità, un insieme di cose vissute, godute e condivise. Esistono momenti magici e nostalgici





che solo chi appartiene a una specifica istituzione, in questo caso a una loggia massonica, può capire, comprendere, gustare. È come la fratellanza fra commilitoni che hanno vissuto reciproci, intensi, adrenergici momenti emotivi: anche i Fratelli condividono battaglie di pensiero, guerre d'idee, contrasti e coniugazioni di filosofiche intuizioni e congiunzione d'intenti.

Ogni istituzione vive di questi magici momenti, è un intimismo reale che dal di fuori è difficile se non impossibile cogliere, come ad esempio la forza spirituale della chiesa, la disciplina militare, la forza manageriale di una industria, quindi come l'orgoglio di appartenenza a un ente spirituale, militare, commerciale, industriale, statale.

Questo è il nostro patrimonio spirituale, nostalgico, sensibile, questo è il nostro segreto: in una parola la fratellanza di cose fatte, vissute, assaporate insieme, cose che altri non hanno condiviso e quindi non possono capire, partecipare e godere.

In un editoriale "Esoterismo e rigore iniziatico" su *Hiram* (1/2009), il direttore Antonio Panaino espone con chiarezza e compiutamente cosa sia l'esoterismo massonico. Inizia subito, con rigore e logica, a dire cosa esso sicuramente non è: *non è una religione che riveli segreti salvifici e sacramentali, non è una dottrina di carattere teologico e*

neppure una forma istituzionalizzata di magismo o, peggio ancora, di stregoneria, di teurgia politico-sociale volta, attraverso mezzi occulti, alla ricerca dei metalli e del potere ad essi con-

nnesso. L'esoterismo massonico è quindi l'intimità, l'esperienza, la partecipazione attiva ai lavori di Loggia. L'esoterismo è una palestra di pensiero, una filosofia partecipata, una ricerca interiore espressa nella lettura di una tavola, offerta alla comunità rituale come dono del proprio pensiero, della propria riflessione, dello sforzo del proprio tentativo di perfezionamento interiore.

Non c'è nulla quindi da nascondere, esiste solo una intimità di regole, di ritualità, di disciplina, di liturgia, di dignità, di spiritualità che, per essere condivise, devono essere vissute solo dall'interno della istituzione.

Ma il segreto ha un suo fascino: l'uomo è sempre stato attratto dalle cose che non sa, sulle quali forse ama più fantasticare di quanto desideri sapere. Vi sono Fratelli, fra di noi, che desiderano mantenere il segreto, per una languida nostalgia del loro passato massonico ma forse soprattutto per amore e desiderio della loro giovinezza che non è più: ma questa è restaurazione, è fuga dal presente.

Ma poi quale segreto: che siamo massoni? Ma se lo dobbiamo dire a tutti per far conoscere quale patrimonio di amore, di libertà e di giustizia ci anima!

Segreto di cosa? Di stregonerie? Ma





questi sono giochi e credenze dell'oscuro passato dell'uomo! Noi siamo proiettati nello splendore della luce della verità. Il nostro pane quotidiano è l'estenuante, infaticabile, inarrestabile ricerca di verità scientifiche e di valori spirituali.

Il nostro segreto è quello di desiderare, di evidenziare, di far emergere, di spremere la parte buona e nobile dell'uomo.

Chiesa e Massoneria

Basta con l'anticlericalismo. Ragione e fede, dubbio e dogma devono trovare un punto di congiunzione: l'uomo. È il suo pensiero che li ha partoriti, ed è il suo pensiero che li deve far collimare in un equilibrato rapporto di forze. L'avvento del Regno d'Italia partecipato dalla Massoneria, la caduta dello Stato della Chiesa sofferto dal Papato avevano acuito il contrasto ideologico, ma non possiamo più oggi ritenere anticlericali al punto di sentirsi vivi semplicemente perché tali, cioè opposti alla Chiesa. Per assurdo, se così fosse, la scomparsa della Chiesa ucciderebbe l'idea Massonica. Non viviamo perché contrapposti ma per un dialogo. Non scontriamoci violentemente con le controparti ma parliamo a partire non da ciò che ci divide ma da ciò che ci unisce, cioè il pensiero dell'uomo, la sua realtà, la sua spiritualità, l'intima ricerca della felicità.

Le universali regole massoniche sono state elaborate da un pastore protestante, non solo ma sono esistite Logge Cattoliche come ad esempio la storica Loggia "Giacomo Stuart" situata in Roma nei pressi del Vaticano. Vi sono quindi dei punti di contatto e uno dei principi massonici è ascoltare, non imporre.

È vero, non esiste una Teologia

Massonica, ma pur solo una Filosofia, tuttavia i Massoni esprimono un bisogno umano, intimo, profondo, ancestrale, universale, insopprimibile, indefinibile nel Grande Architetto Dell'Universo che è un generale e centrale concetto di Entità Suprema interpretabile secondo una propria libera coscienza, secondo la propria fede. Ed è proprio qui che si esprime l'ecumenismo massonico di apertura intellettuale, di tolleranza, di laicità, di interculturalismo, di affratellamento fra cristiani, ebrei, musulmani, buddhisti, induisti, zoroastriani, sikh e quant'altri.

Noi Massoni siamo uomini che credono nell'impegno di una Fratellanza Universale, senza limiti di religione, cultura, appartenenza geografica e condizioni economiche. Questo siamo, questo vogliamo essere, questo denunciato alla pubblica opinione.





www.masonicshop.it

OGGETTISTICA MASSONICA DI RAPPRESENTANZA

medaglie - fermacarte - distintivi
crest - targhe - stampe artistiche
labari - gagliardetti - fasce ricamate
collari rituali - gioielli di loggia

Creazioni Esclusive su richiesta
...la tua idea, noi la realizziamo

tel. 340 1405100 - fax 02 36215725 - email info@masonicshop.it

Solstizio d'Estate

di Enzo Caroprese

In form of a short story, like a tale, the Author presents the mystery of the primaeval creation. the origin of the Freemasons and that of the Summer solstice.

Il progetto l'aveva a lungo costretto al tavolo da disegno.

Adesso tutto era pronto. Tutto era giusto e perfetto.

La prima di un'opera unica stava per comparire.

In sé vi erano forza, bellezza e sapienza.

Un veniale senso di esaltazione e di autocompiacimento pervase l'animo del G.:A.:.

Fu questione di poco.

Ritornò a concentrarsi.

L'attendeva la parte più ardua dell'intera creazione: la vita.

L'universo per esistere doveva vivere e dovevano vivere i suoi abitanti.

L'aspetto biologico non lo preoccupava. Una volta iniziato sarebbe proseguito autonomamente, secondo binari naturali. La

capacità di adattamento di ciascuna specie ne avrebbe stabilito la sopravvivenza. Quello che Gli premeva era la vita quale crogiolo di avvenimenti, informazioni e di esperienze che, opportunamente selezionate e integrate da ciascuno, avrebbero caratterizzato ogni individuo e i suoi discendenti. Gli interessava la capacità della vita di incidere, con modalità diverse, sulla formazione e la crescita di tutti gli esseri viventi, e su ciascuno di loro.

Intendeva dare un senso profondo alla vita; alla vita quotidiana dei singoli, e alla vita dei popoli, dove la storia passata diventa linfa per il possibile progresso futuro.

Perché la vita è tempo e motivo del divenire. E il divenire essenza stessa della vita. Punto di contatto tra vita biologica e vita interiore. L'interfaccia tra natura e storia.



Il divenire è un processo continuo che si ripropone secondo cicli periodici. Simili, non uguali.

È commistione tra speranza del futuro e ricordo del passato. Entità queste indissolubilmente legate. Insieme caratterizzano il presente dove sentimenti, sensazioni ed emozioni, prodotte dall'attesa o generate dal remoto, schiudendosi, impregnano l'esistenza.

Il momento più alto di ciascun ciclo è la consapevolezza di averne interiorizzato il suo prossimo esaurimento insieme alla certezza dell'approssimarsi del ciclo successivo.

Questo pensò e fu felice.

Per la seconda volta il Suo animo fu permeato da un senso di esaltazione che presto lasciò il posto alla tristezza per non avere nessuno con cui condividere la grandiosità della Propria Opera.

Ancora per poco si consolidò e tornò a curvare sul tavolo da disegno: impugnate squadra e compasso, inclinò l'asse terrestre e rese ellittica l'orbita della terra così che il giorno e la notte si sarebbero rincorsi senza mai essere uguali e, susseguendosi, avrebbero determinato le stagioni, caratterizzate dall'incidenza dei raggi solari sulla superficie del pianeta.

Non stava più nella pelle. Preso dall'entusiasmo volle che la bellezza avesse un segno: creò la luna. Le notti si animarono, nacquero le maree e il sentimento pose la sua opzione sul cuore degli uomini. Rimase

abbagliato da tanta armonia, ma non riuscì a gioirne. Un senso di disagio lo sfiorò: lo sforzo per rendere dinamico il creato e dare vita all'esistenza attraverso il continuo riproporsi delle stagioni sarebbe stato compreso?

L'alternarsi della luce e delle ombre, dello zenit e del nadir, del bianco e del nero, avrebbe aiutato gli Animi a comprendere e condividere alternanze più intime: la gioia e il dolore, la speranza e lo sconforto, la nascita e la morte? Sarebbe stato compreso il divenire o confuso con l'evoluzione e l'evoluzionismo, entità concettuali più prossime alla mente umana?

Quali gli uomini in grado di intendere questo? Non certo quelli incapaci di resistere, nel paradiso terrestre, alla tentazione di una mela, probabilmente di qualità mediocre.

Certo non quegli uomini che, additandoLo secondo riti e religioni tra di loro tanto diverse, Gli avrebbero creato da una parte disturbi di personalità, e dall'altra profondi sensi di colpa.

Ci volevano uomini diversi. Propensi a ricercare il divenire, prima protendendo guglie verso il cielo, quindi adoperandosi per la propria e altrui ricerca interiore.

Uomini oltre le idee; oltre le religioni; onesti e di buoni costumi; uomini contro i pregiudizi; uomini per il dialogo e la tolleranza.

Uomini e basta.

Li vide nei templi, squadrare il pavimento a scacchi ornati di indumenti strani;





Li vide interrogarsi sull'oriente e sgrossare la pietra grezza.

Li vide muratori, e li definì liberi.

Li sentì parlare delle stagioni e della meraviglia dei solstizi: di quando la luce trionfa e il grano matura, o allorchè le tenebre prendono gli animi e circondano la terra.

Li sentì indicarlo come il G.: A.:, Gli piacque e li sentì vicini.

Uomini che, nel Suo nome, lavoravano al bene e al progresso dell'umanità. Addirittura con la malcelata intenzione di scavare oscure e profonde prigioni al vizio. La grandezza, la profondità e la semplicità di quelle intenzioni toccarono il Suo cuore e allarmarono il Suo animo.

Un sorriso amaro solcò il Suo volto.

Da G.: A.: qual era, ben conosceva i rischi cui vanno incontro coloro che si pongono obiettivi troppo grandi rispetto al proprio spessore.

All'ora o l'obiettivo irraggiungibile cade, oppure viene facilmente manipolato da coloro inclini a presentarsi come depositari della unica formula che conduca così in alto.

“Ahi me!”, pensò il G.: A.:, non è sufficiente dichiarare di voler interrare il vizio per sconfiggerlo.

E quasi Gli apparvero questi muratori privi di calli alle mani e sui quali neanche la calcina osava posarsi.

Ecco questi non comprenderanno le

mie intenzioni, le stagioni, la creazione, l'alternanza e il divenire.

Questi muratori appesantiti dai metalli, rappresenteranno le mie tenebre, il mio solstizio di inverno! Disse e si fermò.

Come folgorato da quelle rivelazioni il G.: A.: si mise in ascolto di se stesso.

Quindi anche per Lui valevano il pavimento a scacchi e la legge dell'alternanza!

Valevano la luce e il buio, l'estate e l'inverno, la gioia ed il dolore, i Liberi Muratori e i muratori appesantiti.

Anche a Lui era impedito coprire il tempio della creazione!

Tutto questo comprese alla fine il G.: A.: e si sentì pronto.

Adesso sapeva che poteva abbandonare il tavolo da disegno e che la Sua Opera poteva iniziare.

Una felicità nuova Lo avvolse.

Avrebbe consegnato tutta la sua opera al popolo dei L.: M.: e loro la avrebbero custodita, apprezzata, condivisa e ricordata ritualmente.

E pazienza se non proprio tutti sarebbero stati Liberi e di Buoni Costumi poiché, per quanto fosse Grande come Architetto, non tutto poteva riuscirGli bene al primo colpo.

Decise comunque di aiutarli questi Muratori dell'umanità a sconfiggere le tenebre nel proprio interno, regalando loro uno strumento nuovo che a pochi è concesso di utilizzare.

E creò il giubilo.

Quindi, come tutti sanno, si riposò.



Gioielli Massonici Preziosi Contemporanei



i gioielli sono stati creati in esclusiva dall'artista G. Facchini

*Spilloncini, anelli, gemelli, medaglie, orecchini, pendenti
in oro 18 Kt. con brillanti e smalto a fuoco.*

www.gioiellomassonico.it

E-mail: info@gioiellomassonico.it - Tel. (+39) 3480339788

Alchimia e Iniziazione nella Tradizione

di **Aristide Pellegrini**
Medico

Alchemy finds its roots in Tradition, and it is one of the oldest and deepest Initiatory Paths. The reading of an ancient alchemical text of Zosimus of Panopoli, an Egyptian alchemist of the III-IV century AD, is still for the modern reader an interesting and compelling content to further stimulus, values and meanings of the message guarded by the esoteric Masonry.

Nel lungo cammino che l'iniziato deve seguire per arrivare alla Luce, una delle strade che il Sapere della Tradizione ha indicato al neofita fin dalla più remota antichità è l'Alchimia, parola che in tutti noi richiama concezioni correnti e spesso largamente preconcepite, se non fuorvianti, che presentano l'Alchimia come una specie di precursore primitivo, empirico e grossolano della "moderna" Chimica: niente di più sbagliato.

È evidente che se pensiamo all'Alchimia come una disciplina che, sulla base di presunte corrispondenze tra micro e macrocosmo, si proponeva di riuscire ad operare

la trasmutazione di metalli vili in oro, siamo fuori strada, e non possiamo cogliere l'aspetto propriamente esoterico della disciplina, che però possiamo intuire considerando che in realtà lo scopo principale dell'Arte era quello di giungere alla trasmutazione dell'operatore (l'Alchimista), portandolo da una condizione esistenziale umana "vile", ad una umanità "nobile" o "aurea": è evidente allora il carattere propriamente iniziatico dell'esperienza Alchemica, che solo i profani possono interpretare riduttivamente come trasmutazione del piombo in oro, fallendo in pieno il vero significato dell'Arte, che è propriamente ed esclusivamente Esoterico.



La Dottrina Alchemica è costitutiva di una esperienza squisitamente iniziatica, rappresentata convenientemente da simboli che opportunamente significano, ed al tempo stesso velano ad occhi non preparati, le varie operazioni e gli ingredienti costitutivi del lungo, elaborato e complesso processo per ottenere la pietra filosofale, quel “*lapis philosophorum*” che è l’obiettivo, lo scopo finale della Grande Opera, ovviamente appannaggio esclusivo degli iniziati più capaci e diligenti.

Delineare il profilo di questa particolare disciplina nella Storia Iniziatica esorbita le mie modeste possibilità e i limiti di questo scritto, ma è nozione comune che l’Alchimia, probabilmente presente come esperienza spirituale già dall’origine del pensiero razionale dell’uomo, abbia trovato una prima sistematica organizzazione nell’antico Egitto, con quella figura largamente mitica di Ermete Trismegisto, considerato giustamente il personaggio fulcro nella storia delle esperienze esoteriche dell’umanità.

È stato detto che alla base dell’Alchimia ci siano esperienze operative di tipo artigianale, legate alle prime pratiche siderurgiche compiute in area egizia, ma assai rapidamente all’aspetto tecnico operativo si associò una riflessione filosofica tesa alla ricerca della “materia prima”, portando

l’esperienza operativa decisamente nel campo metafisico con la definitiva adozione di forme mistiche a carattere esoterico e misterico, che conservano ancora oggi il loro valore simbolico e didattico come indicazioni di esperienze capaci di far progredire l’iniziato sulla Via.

Ho avuto la fortuna di poter leggere un’opera dell’antica Alchimia, quel trattato *Sulla virtù* di Zosimo di Panopoli, un alchimista egizio del III-IV secolo dopo Cristo che scriveva in greco, la lingua universale dell’epoca; l’opera affascina Carl Gustav Jung che ad essa dedicò un lungo studio, anche per la circostanza che in quell’opera si racconta una serie di sogni, densi di complessi

contenuti allegorici, spesso espressivi di una proiezione di contenuti psichici inconsci sulla materia e sui processi che l’iniziato è chiamato a compiere. È indubbio merito di Jung aver riportato in epoca moderna l’attenzione su Zosimo, sulla base della felice intuizione che il simbolismo alchemico ha un senso compiuto, e che, insieme alle operazioni così astruse degli alchimisti, è inerente al processo di evoluzione e di completezza interiore: in altre parole, quelle visioni rappresentano un autentico itinerario iniziatico.

Pur risultando ad una prima lettura come un coacervo alquanto sconclusionato di visioni oniriche “casuali” e di una coerenza almeno problematica, ad una rifles-





sione più meditata appaiono significati importanti e assai profondi di quelle visioni, apparentemente così oscure e bizzarre: si tratta di esperienze esoteriche espresse tramite simboli, ed è questa complessa simbologia che a mio parere costituisce il contenuto e il valore profondo di quel testo, e che ne ha decretato la grande diffusione tra gli iniziati fino al VII secolo dopo Cristo.

Leggendo questo breve testo si comprende la grande importanza che gli è stata attribuita: da Zosimo in poi l'Alchimia prende definitivamente le distanze da ogni istanza "operativa" precedente, e dichiara apertamente la sua funzione di teoria naturalistico-metafisica squisitamente esoterica, e tale resterà; il sogno narrato diventa una tecnica affabulatoria che Zosimo utilizza per rendere incomprensibili ai non iniziati le operazioni e i loro significati, rendendoli così accessibili solo a chi è iniziato, e già esperto di Alchimia, escludendo completamente i profani.

La lettura di quest'opera per noi che viviamo nel XXI secolo è indubbiamente complessa, ma è immediata la percezione di trovarsi di fronte a uno scritto esoterico, destinato agli iniziati, e incentrato sul contrasto tra opposti, tra Corporeo e Spirituale, presente già nella tradizione precedente, ma destinato a successive e profonde trattazioni in tutta la Filosofia Occidentale, esoterica e non. Senza entrare

nel dettaglio, ed evitando di perdersi nello sterminato mondo della simbologia presentata, in quella che si potrebbe definire

una vera e propria anarchia di simboli, prenderò qui in considerazione qualche aspetto propriamente esoterico colto nel trattato *Sulla virtù*, che ha diretta relazione con esperienze iniziatiche vissute all'interno del nostro Ordine, e quindi sicuramente anche alla nostra portata.

Nel trattato si parla in vari luoghi dell'acqua che bolle nell'Atanor dell'alchimista, il crogiolo delle trasmutazioni fisiche ma

soprattutto mistiche, acqua che testimonia e rappresenta il passaggio dallo stato corporeo a quello etereo-spirituale, passaggio ritenuto ineludibile per una effettiva esperienza iniziatica; questo passaggio esprime il legame tra spirito e acqua, che si trasforma in vapore per poi ricondensarsi in acqua, simboleggiando allegoricamente quella circolarità del processo conoscitivo così propria alla visione del Sapere Tradizionale. L'acqua è equiparata allo spirito, è un elemento primordiale capace di agire sulla qualità della materia e di operare una trasformazione spirituale, come nelle immersioni purificatrici che ancora oggi si praticano regolarmente in India, nel Gange, e di cui si ha una testimonianza nel Battesimo cristiano. Ma in Alchimia ogni elemento presentato ha una doppia natura: come l'acqua purifica e dà la vita, così può





anche uccidere: in questa duplice possibilità Zosimo introduce il simbolo dell'Ouroboros, il serpente che si divora la coda, rappresentante quella circolarità di cui parlavo prima ed espressiva rappresentazione intuitiva di dinamiche di autoannientamento rigeneratore. Il serpente nell'atto di mangiare la propria coda simboleggia una fase di autodistruzione, mentre l'unione della coda con le fauci indica un'autofecondazione: quindi il congiungersi delle



fauce e della coda contiene il principio maschile attivo e quello femminile passivo, che richiamano la circolarità dell'alternanza tra la vita e la morte, di quel circuito inesauribile di morte e rinascita che muove e determina la perpetua trasformazione del mondo e dell'anima umana, e dunque, in ultima analisi, il ritmo dell'ordine cosmico, al quale l'iniziato deve tendere a conformarsi. L'acqua delle visioni di Zosimo rappresenta così il processo di trasformazione e insieme di elevazione spirituale, da attuarsi mediante il contatto con l'acqua contenuta come materia prima nei corpi e nei metalli, ma anche come scintilla di origine divina nell'anima dell'iniziato, che attraverso questa deve prendere atto e coscienza dell'identità micro-macrocosmica. L'Acqua "Divina" diventa quindi l'Alfa e l'Omega dell'Opus, ma la sua cognizione nel sogno di Zosimo

viene perturbata da scene drammatiche, che testimoniano la difficoltà cosciente di recepire compiutamente il processo di metamorfosi introspettiva, testimoniando che l'irrompere dell'inconscio si carica inevitabilmente di significati inquietanti e spaventosi, dovuti all'intervento dei meccanismi censori della coscienza, indotti dal freudiano Super-Io, che presentano come terrifico e minaccioso tutto ciò che proviene dal profondo e che riesca a

superare i meccanismi

di difesa che tendono a relegarlo.

Il sogno terrifico di Zosimo richiama la discesa agli Inferi, fase ritenuta necessaria in quanto preparatoria e propedeutica per aspirare a raggiungere stati superiori di autocoscienza e di perfezionamento spirituale: per rinascere ai Misteri, l'iniziato deve dapprima morire allo stato profano, un rito di passaggio presente in tutte le Tradizioni religiose e iniziatiche, compresa ovviamente la Tradizione Iniziatica presente nel nostro Ordine; il rito di iniziazione ha successo soltanto quando il candidato sia "morto" alla condizione precedente, quando abbia definitivamente abbandonato la vita e soprattutto la condizione profana condotta fino a quel momento.

Attraverso l'iniziazione, il neofita "rinascere", pur continuando apparentemente a costituirsi come fenomeno "vita" nel me-



desimo corpo mortale posseduto nel precedente stato profano, ma in realtà diventando un individuo ontologicamente nuovo, sostanzialmente migliore. Quindi l'“Acqua Divina”, il “Lapis Philosophorum” sono solo sinonimi con i quali si designa l'oggetto reale dell'Alchimia, che è il raggiungimento della Conoscenza Iniziatica, una trasposizione allegorica della trasformazione interiore realizzata dall'adepto, ed anche, secondo Jung, la capacità di accettare ed integrare nel dominio della coscienza quei contenuti inconsci che abitualmente risultano rimossi, tendendo alla realizzazione della completezza dell'equilibrio interiore.

E anche nell'opera citata, la realizzazione del “Lapis philosophorum” viene delineata in tre fasi: una prima fase “nera”,

intesa come una sorta di “morte profana” o “discesa agli inferi”; una fase “bianca”, costituita dal momento della rigenerazione mistica, dell'autentica rinascita iniziatica, ed infine l'ultimo stadio, la fase “rossa”, destinata a pochi e che indicava la compiuta realizzazione dell'Opus, l'ottenimento della Pietra Filosofale: è di tutta



evidenza il parallelismo di una tale scansione trifasica dell'Opus con i tre gradi che anche nel nostro Ordine segnano l'iter iniziatico: Apprendista, Compagno, Maestro, e che indicano una progressiva evoluzione spirituale sulla Via iniziatica che ha così antichi riferimenti nella Tradizione.





s.r.l.

**Fornitore del
Grande Oriente d'italia**

Via dei Tessitori 21
59100 Prato [PO]
tel. 0574 815468 fax 0574 661631
P.I. 01598450979

L'Ipotenusa (1959-1964): la tradizione per preparare i tempi futuri

a cura del Servizio Biblioteca del Grande Oriente d'Italia
(Palazzo Giustiniani)

“Memory of the past, commitment for the present, look towards the future”, these have always been the characteristics of L'Ipotenusa, a Masonic review sponsored by the Brethren of “Hiram” Lodge, No. 385 (Turin). L'Ipotenusa today celebrates its fiftieth anniversary, since the first number was issued in Turin on September 20, 1959, edited by our Brethren Augusto Comba, Angelo Ruffino and Riccardo Sacco. To celebrate this anniversary, the Managing Committee of the Centro di Documentazione Ipotenusa, has decided to publish a special issue of this review, re-proposing to the readers a selection of some particularly meaningful articles, published between 1959 and 1964.

The aim of this article is to reconstruct the history of L'Ipotenusa (1959-1964) from both the point of view of the ideas and of people, who undertake this enterprise, by writing some interesting articles, aiming to discover and assert the Freemasonry's historical, traditional and esoteric principles, so carrying out an important work of popularization through the analysis of initiatory and cultural issues.

In occasione del 50° anniversario della pubblicazione de *L'Ipotenusa*, avvenuta a Torino il 20 settembre 1959, il Comitato Direttivo del Centro di Documentazione Ipotenusa ha deciso di realizzare un numero speciale della rivista, riproponendo ai lettori una selezione di articoli particolarmente significativi pubblicati tra il 1959 e il 1964. *Custodire e perpetuare la tradizione offrendone la fruizione*

alle nuove generazioni è questo l'obiettivo principale espresso dall'editoriale redatto da Massimo Raffo per il numero celebrativo de L'Ipotenusa, uscito nel secondo trimestre del 2009.

Le tematiche affrontate dalla storica rivista *L'Ipotenusa* (1959-1964) rientrano, infatti, in un progetto che risulta valido ancora oggi in quanto è nato dalla necessità “di preparare i tempi futuri”; necessità



che potrà essere soddisfatta solo se si riparte dal proprio passato, dalle origini, vale a dire dalla tradi-

zione massonica, intraprendendo un percorso che non ci faccia evadere dalla società in cui viviamo, ma, al contrario, che ci spinga ad analizzarla e a comprenderla, pur con tutte le sue difficoltà e l'im-

pegno che l'impresa richiede. Per proiettarsi nel futuro, inoltre, occorre ritornare, seppure gradualmente, dalla Massoneria speculativa a quella operativa iniziatica¹. Meritorio è il fatto che *L'ipotenusa*, pur partendo dalla riscoperta della tradizione iniziatica, non abbia mai assunto i caratteri di una rivista avversa al progresso, al contrario attraverso i suoi studi ha mostrato un impegno costante per superare le antinomie tra tradizione e progresso, ma anche tra progresso scientifico e spirituale. Tra le sue caratteristiche fondamentali vi è la saldatura tra le esperienze massoniche e gli interessi esoterici di Fratelli appartenenti al GOI, prima dello scioglimento del 1925, come Pericle Maruzzi, Gino Valori, Galliano Tavolacci e Carlo Curti e di alcuni Fratelli



iniziati, invece, nel secondo dopoguerra come Francesco Siniscalchi, Carlo Gentile,

Lucio Lupi, oltre agli stessi membri del Comitato di Redazione Responsabile Augusto Comba, Angelo Ruffino e Riccardo Sacco che riuscirono a coagulare intorno a sé le migliori energie presenti nell'Istituzione, seppure di diverso orientamento: teoso-

fico, martinista, ermetico, ecc., con il pregio di un solido ancoraggio alle fonti, accompagnato da una forte motivazione ideale che rende attuale e ancora proponibile l'impegno della rivista.

La rivista *L'ipotenusa*, promossa dai Fratelli della Rispettabile Loggia "Hiram" n. 385 all'Oriente di Torino, fu pubblicata il 20 settembre 1959 sotto la Gran Maestranza di Umberto Cipollone, in un periodo in cui non esistevano pubblicazioni a livello nazionale del G.O.I. (cesserà infatti dopo pochi mesi, nel dicembre 1959, la rivista *Lumen Vitae*); questa situazione, lo ricordiamo, cambierà solo nel 1966 quando il Gran Maestro Giordano Gamberini decise di ridare vita alla *Rivista Massonica* (nuova serie)², preceduta da due numeri speri-

1 Cfr. Francesco Siniscalchi (1959), Iniziazione orale e iniziazione reale, in *Ipotenusa*, Serie I, fasc. 1, p. 5.

2 Riccardo Sacco (1990), Pubblicità massonica del Grande Oriente d'Italia dal 1947 al 1990, in *Hiram*, fasc. 9-10, pp. 63-66.



mentali denominati “Ordine Massonico”.

Riguardo alla consistenza di *L'ipotenusa*, la prima annata era composta da sei fascicoli

(settembre 1959 - aprile/maggio 1960); la seconda annata ugualmente contava sei fascicoli (settembre 1960 - marzo 1962); la terza annata, edita dal “Centro di documentazione Ipotenusa”, era invece composta da quattro fascicoli (gennaio 1963 - marzo 1964) con la novità

che la rivista non era più riservata ai Fratelli torinesi della Loggia “Hiram” ma, per volere del Gran Maestro Giordano Gamberini³, fu inviata a tutte le Logge della Comunione italiana.

Tornando a *L'ipotenusa* e ai suoi collaboratori, alcuni dei quali appartenenti alla R.L. “Krishna” n. 39 all’Oriente di Milano e alla R.L. “Hermes” n. 594 di Roma (oltre naturalmente alla Loggia “Hiram” n. 385 di Torino), occorre specificare che spesso questi erano soliti utilizzare degli pseudonimi o le iniziali del loro nome in omaggio

al principio che nell’esoterismo la persona non conta. Tra questi: Pericle Maruzzi, autore della prima bibliografia della Massoneria italiana⁴ che per

L'ipotenusa pubblicherà, sotto lo pseudonimo di R.O.S. o di M.P.A. o con le iniziali P.M., importanti studi sulla Massoneria operativa; sulla Massoneria anglosassone, come il lavoro su: “Il grado di Royal Arch Mason”; sui templari; nonché l’articolo intitolato “Cenni sommari sui Rosenkreuzer e sulla fratellanza dell’Aurea e

Rosea Croce”. Sempre tra i collaboratori, citiamo il contributo di Galliano Tivolacci che dal 1953 al 1959 ricoprì l’incarico di Sovrano Gran Commendatore del R.:S.:A.:A.: e che aveva già collaborato alla rivista *Atanor*⁵ di Arturo Reghini, scrivendo per *L'ipotenusa* diversi lavori tra cui: “Esoterismo e Occultismo”, “Segretezza massonica”, “La funzione della Massoneria nella crisi spirituale dell’Occidente”. Significativo è anche il contributo di Giorgio Tron, che divenne nel 1960-1961 Gran Maestro del GOI, e che pubblicò su *L'ipotenusa* interessanti articoli



3 Cfr. “Lettera del Gran Maestro del G.O.I. Giordano Gamberini a Augusto Comba” del 4 gennaio 1963 in *L'ipotenusa*, III serie, fasc. 1, p. 3, 1963.

4 Pericle Maruzzi (1921), *Opere per una biblioteca massonica: suggerimenti bibliografici*, Roma: Tip del Senato di G. Bardi.

5 Galliano Tivolacci (1924), Tra gli Adepti del Celeste Impero, in *Atanor*, n. 1-2.



quali: “Iniziazione e tradizione alchemica”, “I versi d’oro pitagorei”, solo per citarne alcuni, sotto le iniziali “G.Tr.”, o utilizzando la parola “Nort”

che letta al contrario rivelava il cognome. Ricordiamo anche i lavori di Gino Valori, di Carlo Gentile, di Lucio Lupi (che firmava gli articoli utilizzando le iniziali L.L.), di Cino e Ugo Poli e di Francesco Siniscalchi che utilizzava spesso le

iniziali F.S.; sono suoi gli articoli intitolati: “Considerazioni sul significato della Bibbia sui nostri Altari”, “Iniziazione orale e iniziazione reale” in cui si sottolinea la necessità di passare da una Massoneria speculativa ad una operativa e iniziatica e “Ragioni e validità del simbolismo nella nostra epoca”, in cui viene illustrata l’importanza del simbolismo che ha un valore gneosologico, in quanto serve a rendere meglio e più compiutamente la complessità di un’idea. L’autore sottolinea, inoltre, come il simbolismo abbia un’origine psicologica, aggiungendo che l’uomo stesso e la sua possibilità di esprimersi sono connaturati di simbolismo, sono simbolismo; il simbolo è nato, in

effetti, con l’uomo e ha subito le sue stesse evoluzioni⁶.

Scorrendo i fascicoli de *L’Ipotenusa* ed esaminando, in particolare, la premessa al primo fascicolo è possibile rintracciare alcuni punti che i responsabili di redazione cercarono di perseguire per riaffermare e chiarire il carattere iniziatico dell’Istituzione Massonica; tra questi segnaliamo: l’esame

dei fondamenti storici e dei precedenti al concetto di Massoneria come istituzione iniziatica e del suo sviluppo (tema che occupò la maggior parte degli articoli della prima annata); l’esame delle implicazioni pragmatiche del concetto di tradizione iniziatica; la traduzione pratica nella vita della Loggia e del singolo Fratello; la registrazione delle esperienze e direttive conseguenti; lo studio e l’uso del rituale.

Per realizzare questo progetto, la redazione, tra le altre iniziative, propose ai Fratelli dei termini che dovevano diventare oggetto di studio per tutti, tanto da sollecitare ulteriori approfondimenti e discussioni in Loggia. Tra i primi termini massonici proposti, a cui i Fratelli dove-



6 Francesco Siniscalchi (1960), Ragioni e validità del simbolismo nella nostra epoca, in *L’Ipotenusa*, I serie, fasc. 5, p. 104.



vano dare delle definizioni concise in lingua italiana o francese, si ritrovano le parole: bibbia, dogma, dare la luce, buoni costumi e antichi doveri.

Riguardo alla seconda annata, questa si apre con un articolo di Augusto Comba che invita tutti i Fratelli all'unità, rinforzata anche dal lavoro di *L'ipotenusa* che dovrebbe unire: "filo tra gli altri fili di un comune vincolo, chi leggerà e chi scriverà queste pagine"⁷. In questa seconda annata si apprende, inoltre, che è stato creato il Centro di documentazione de "L'ipotenusa" che ha l'obiettivo di raccogliere con sistematicità il maggior numero possibile di pubblicazioni periodiche di argomento massonico. Notevole è stato, inoltre, il tentativo di approfondire l'esoterismo massonico (che segna il fascicolo di marzo-aprile 1961), come suggerito dal Gran Maestro Giorgio Tron e, in tal senso, si segnalano gli approfondimenti di Augusto Comba, Lucio Lupi e Ugo Poli.



La terza serie pubblica un articolo firmato da Augusto Comba su "La Terza Ipotenusa" che presenta questa terza serie nata e proseguita con l'intento di "riaffermare e chiarire il carattere iniziatico dell'Istituzione Massonica"⁸. In conclusione è interessante citare anche il lavoro volto ad approfondire il legame tra "Tradizione e progresso" in cui viene ribadita l'idea che la tradizione iniziatica della Massoneria non è in antitesi con il progresso,

al contrario va riscoperta e chiarita proprio al fine di contribuire a comprendere la società moderna e al contempo a proiettarsi nel futuro e, in effetti, in questo contesto, "il progresso, al pari della tradizione, non è che il passato che si presenta liberato dalle sue connotazioni negative, come futuro"⁹.

A ben vedere *L'ipotenusa* e il suo Centro di documentazione hanno rappresentato una realtà di grande interesse nazionale, oltre che un contributo alla pubblicistica massonica del secondo dopoguerra, conducendo delle iniziative meritorie e origi-

7 Augusto Comba (1960), Continuazione, in *L'ipotenusa*, II serie, fasc. 1, p. 2.

8 Augusto Comba (1963), La terza Ipotenusa, in *L'ipotenusa*, III serie, fasc. 1, pp. 7-12.

9 Augusto Comba (1964), Tradizione e progresso, in *L'ipotenusa*, III serie, fasc. 3, pp. 111-116.



nali volte ad approfondire e a trasmettere la tradizione muratoria. Va detto, infine, che grazie all'impegno e allo spirito di continuità di alcuni Fratelli, tra i quali Augusto Comba e Massimo Raffo, dopo una interruzione trentennale, la rivista *L'ipotenusa* ha rivisto la luce nel 1998, proseguendo il suo impegno editoriale e riaffermando i valori storici, tradizionali ed esoterici della Massoneria. In



questi ultimi anni la rivista si è ampliata, è divenuta a diffusione trimestrale, ha cambiato la veste grafica, ha accolto molti lettori affezionati ed entusiasti e ha ospitato nuove firme apprezzate non solo dal Piemonte e la Valle d'Aosta ma anche dalle altre regioni d'Italia, dall'Argentina, dalla Francia e dalla Spagna.



Il retaggio del Risorgimento e il “tradimento dei chierici”

di Marco Veglia
Università di Bologna

The Risorgimento's heritage has not been accepted in the Italian culture, which often tends to be conformed to an array, a church-party, and which does not search for the truth. Our work should be directed to a government of all under the guide of the bests, as Mazzini intended the real democratic élite, with an authentic liberal education that guards to the continuance of democracy.

Je suis en effect convaincu, et j'ai tâché de l'exprimer par tous mes écrits, que pour pouvoir résister contre le fascisme nous n'avons pas tellement et pas surtout besoin de moyens matériels, ni d'armes, ni de grands appareils bureaucratiques, mais, d'abord et avant tout, d'une toute autre manière de considérer la vie et les hommes. Sans «cette autre manière de considérer la vie et les hommes», nous mêmes, chers amis, deviendrions des fascistes. Je veux dire, des fascistes rouges. Or, je devais vous dire, que je me refuse de devenir un fasciste, et, même, un fasciste rouge.

Croyez-moi en liberté,
votre
Ignazio Silone*

* Si veda I. Silone, *Romanzi e saggi*, vol. I, a cura di B. Falchetto, con una testimonianza di G. Herling, Milano, Mondadori, 1998, p. 1268. La traduzione si legge, *ibid.*, a p. 1272: *Sono infatti convinto, e ho cercato di esprimerlo con tutti i miei scritti, che per poter resistere contro il fascismo, non abbiamo tanto bisogno di mezzi materiali, né di armi, né di grandi apparati burocratici, quanto soprattutto di tutt'altra maniera di considerare la vita e gli uomini. Senza questa 'altra maniera di considerare la vita e gli uomini', noi stessi, cari amici, diventeremmo dei fascisti. Voglio dire dei fascisti rossi. Ora, vi debbo dire, che mi rifiuto di diventare un fascista, e soprattutto, un fascista rosso. Credetemi in libertà, vostro Ignazio Silone.*



Con queste parole, che chiudevano la *Lettera a Mosca*, indirizzata allo scrittore tedesco

Ernst Ottwalt, che aveva criticato la “contemplazione improduttiva” del protagonista di *Pane e vino*, Ignazio Silone toccava un nodo che, si può dire, è rimasto irrisolto nel secondo dopoguerra italiano, che si è anzi rimosso in nome di una visione parziale della Resistenza e di una visione non problematica del fascismo. Con ciò non intendo affatto sminuire il valore della prima, altissimo e incontestabile, per rivalutare – *Dio ne liberi* – alcuni aspetti del secondo. Vorrei soltanto fermarmi sul retaggio del Risorgimento, strumentalizzato dal fascismo e contrastato, quando non avversato, dal marxismo, come altresì da larga parte, benché non sempre *apertis verbis*, del cattolicesimo. Su questo retaggio, che coincide, in specie per l'Italia, con la storia e le idealità della Massoneria, vorrei oggi richiamare l'attenzione per il semplice motivo che l'oblio del Risorgimento procede all'unisono con la mistificazione, che è premessa poi della negazione, della stessa Resistenza nel suo significato morale e “religioso”, insomma universale, e con la sostanziale *continuità* del fascismo, variamente colorato, nella Repubblica successiva alla Liberazione. Quell'oblio, pianificato dai nemici della Libera Muratoria e talvolta sentito come un fatto normale,



quasi neutro, da molti massoni, è invece una minaccia non solo per il nostro Ordine, ma per quella minoritaria, vesata, sovente carsica vena autenticamente liberale che gioverebbe a rendere finalmente l'Italia un Paese moderno e civile. Come un tempo vollero, per primi combattendo la tirannide pontificia, Luigi Zamboni e G.B. De Rolandis.

L'Italia, come diceva Giosue Carducci, *dei Destri e dei Sinistri*, incapace di riconoscere, promuovere e tutelare l'eccellenza, quando essa non appartenga all'uno o all'altro versante dell'agone politico, rappresenta se medesima, oggi, in forme di singolare povertà. Alle quali, va subito aggiunto, non sempre si oppongono coloro che, per vocazione prima ancora che per professione, dovrebbero dedicare la propria vita al culto, alla ricerca e alla manifestazione della verità. Gli intellettuali, i docenti universitari, i giornalisti, i commentatori televisivi, aggiungiamo pure i massoni, hanno scelto in troppi casi di militare non per il vero (*vitam impendere vero*, era il motto caro al Foscolo), ma per una sua declinazione ideologica o politica, per una “chiesa”. L'intellettuale ha concepito la militanza, insomma, come un impiego: non sapendo se baciare o mordere la mano che gli porgeva sicurezza e prestigio, egli ha scelto la porta larga, la strada agevole e spaziosa. E si è perduto.



Ci troviamo allora di fronte, dopo oltre settant'anni, al problema sollevato dalla lettera di Ignazio Silone del 30 agosto 1936: le *unspoken assumptions*, che costituiscono lo “spirito pubblico” di un Paese, si sono invertite spesso in Italia, dal fascismo ad oggi, con i caratteri della parzialità e dell'opportunismo. L'elenco delle eccezioni non gioverebbe

che a confermare la regola. L'ossessione, così pressante ai giorni nostri, così pervasiva da essere divenuta quasi una seconda natura, per ciò che è “politicamente corretto”, dalla quale nemmeno l'etica massonica è talvolta immune, contrasta con la testimonianza da rendere a quelli che Julien Benda chiamava i valori astratti, ed è un segno inequivocabile di decadenza morale e di diminuzione intellettuale. Da queste premesse, dal dispregio per il presunto umanesimo di coloro che assecondavano le violenze di Stalin, proruppe lo sdegno di Ignazio Silone.

La *Lettera a Mosca* ebbe ampia diffusione nei circoli culturali della sinistra europea: uscì in varie sedi, ad esempio a Parigi (*Sozialistische Warte*, a. IX, fasc. 17, 1° ottobre 1936, pp. 409-411), come pure a Praga (*Unser Wort. Notre Parole*, a. IV, n. 15, ottobre 1936, p. 2). Ma il libero dibattito fra Ottwalt e Silone fu presto interrotto da tragici eventi. In quel mese d'agosto del 1936 ebbe

inizio, infatti, uno dei primi processi dell'era staliniana. Ottwalt stesso, vittima più tardi della persecuzione di Stalin, morirà in un lager siberiano il 24 agosto 1943. Non dimenticò certo il “sentir morale” dello scrittore di *Pane e vino*, reso profetico dalla storia d'Europa.

La contiguità, nel primo tomo delle opere di Ignazio Silone, nei “Meridiani”,

fra la *Lettera a Mosca* e il saggio intitolato *Nuovo incontro con Giuseppe Mazzini* deve certo sottrarsi a qualsivoglia casualità. Pubblicato nel 1939 come introduzione a *The living thoughts of Mazzini* (Longmans, Green & Co., New York-Toronto, 1939; Cassel & Co., London, 1939), quel saggio consente e impone ancora oggi alcune osservazioni, almeno tanto scomode quanto vere.

La collana ove lo scrittore si accingeva a pubblicare era assai prestigiosa. Due anni prima, il 30 novembre 1937, Alfred O. Mende si era rivolto a Silone chiedendogli la disponibilità a contribuire, per Mazzini, all'iniziativa della Longmans, Green & Co., per la collana “The living thoughts of”. Prima del Mazzini di Silone, a dimostrazione dell'autorevolezza europea di quell'impresa editoriale, erano approdati in libreria il volume su *Nietzsche* di Heinrich Mann, il *Darwin* di Julian Huxley e il *Rousseau* di Romain Rolland. Dalle pagine di Silone impariamo, anzitutto, che la prospettiva





politica di Giuseppe Mazzini, vinta dalle dinamiche stesse del processo di unificazione nazionale, per quanto irretita forse nelle volute di un'altissima eloquenza, anch'essa strumentalizzata poi dal fascismo, fosse la strada da percorrere per edificare una prassi politica che avesse al centro, secondo l'auspicio libertario della *Lettera a Mosca*, una "autre manière de considérer la vie et les hommes". Il



caso di Silone è pertanto emblematico di un ritorno meditato al Risorgimento, che discendeva da una diagnosi severa dei mali della storia recente e della pericolosa tirannide del "fascismo nero" non meno che del "fascismo rosso".

La risposta ai dogmatismi della politica degradata a tirannide passava perciò attraverso un umanesimo integrale, che avesse i tratti di una *religione*, di una fede, come intendeva Carducci nel discorso di Fucecchio del 16 luglio 1892. Rispetto alla Rivoluzione francese, il moto di unificazione italiano, per creare una realtà politica nuova a partire da un'Italia divisa, frammentata e discorde (quindi, si può aggiungere, *ex nihilo*) ebbe, sin da principio, un carattere di fede, di calorosa e appassionata utopia, che si accentuò con Mazzini e che caratterizzò lo "spirito pubblico" del Risorgimento, in forma tale da consentire che, nella metà ultima dell'Italia libera e unita, si potessero

trovare concordi uomini assai diversi fra loro, come Cavour e Garibaldi, come Minghetti e l'esule di Londra.

Di quella "fede" la Massoneria è un esempio, forse il maggiore, nella storia non solo italiana ma europea, poiché, inibendo l'ateismo e accogliendo i fedeli di tutte le religioni, preparava negli ideali e nel metodo del dialogo e del libero confronto la società moderna nella quale noi, qui, ci riconosciamo.

A Fucecchio, come presto a San Marino, intimorito da un positivismo che corro-

deva la passione per l'ideale, da un internazionalismo che mirava alla lotta di classe e all'eversione di uno Stato appena costituito, Giosue Carducci sentiva di dover riproporre il concetto che il Risorgimento è anzitutto il parto di un'educazione libera e religiosa, di una crescita culturale, della magnanima scommessa di trasformare l'Italia di Dante, di Alfieri e di Foscolo in un Paese reale, con ordinamenti moderni e civili (la discendenza ideale della Resistenza, nel suo largo significato, dal Risorgimento, è perciò evidente e sicura, garantita in particolare dall'azionismo, che ne fu la prima e la più nobile anima). Si potrebbe dire di più, facendo un passo ulteriore rispetto agli studi di Spini su Risorgimento e riforma protestante: ovvero, che la religiosità del Risorgimento, in un Paese come l'Italia, dove doveva cimentarsi e scontrarsi col dominio temporale dello Stato della Chiesa, aveva un carattere intimamente e intrinse-



camente protestante, perfino di là dalle scelte dei singoli individui. L'eloquenza di Carducci scaturiva perciò dai precordi e lasciava testimonianza di un aspetto sul quale forse è bene riflettere, tanto più che esso si definiva a partire dal motto paolino (*fidem firmavit sanguine*) adottato da Giuseppe Mazzini:



Signori, ora bisogna cavar di testa all'Europa che l'Italia sia un mercato di ciancie, che l'italiano sia un popolo il quale non crede in nulla, non in sé, non nelle sue forze, non nel suo avvenire. Tutt'altro! In Italia i grandi caratteri che sono gli Dei termini della storia nazionale sono tutti caratteri di fede. Per noi la fede della religione si chiama Dante Allighieri; la fede dell'avventura si chiama Cristoforo Colombo; la fede dell'arte si chiama Michelangelo Buonarroti; la fede della scienza si chiama Galileo Galilei; la fede della politica si chiama Giuseppe Mazzini.

Chi dice che questo è un popolo di scettici, che questa è una nazione che non crede in sé, che non crede nell'avvenire? Soltanto quelli che giudicano l'Italia dalla menzogna cattolica di Roma papale. E lo ripetono, mi dispiace, i filosofi copiatori del protestantesimo tedesco.

La non fiducia in noi stessi, il tenersi una nazione di scettici non credenti all'alto al vero al sublime, è una calunnia che ci siamo da noi stessi appiccata copiando le calunnie dei tedeschi.

Questa è la rivendicazione che noi vogliamo fare...

Non diversa appare, nelle pagine del 1939, la rivendicazione di una “*autre manière de considérer la vie et les hommes*”.

Silone, con lo sguardo al presente, si voleva allora al grande vinto di Staglieno:

Dopo le crudeli traversie degli ultimi decenni come appare il Mazzini ad un uomo di oggi che torni a rileggerlo?

Si trattava, “sotto la lava ora pietrificata delle ideologie, delle illusioni, dei gusti propri dell'età romantica”, di avvedersi che in Mazzini “scintil-

lano ancora molte faville d'una spiritualità durevole quanto il genere umano”. Né mancava, allo scrittore del *Nuovo incontro*, la consapevolezza che la fragilità dello Stato liberale, l'avvento del fascismo, il massimalismo marxista, il positivismo culturale, l'antistoricismo delle avanguardie artistiche (denunciato da Benedetto Croce in occasione del VII Congresso internazionale di filosofia, il 3 settembre del 1930), il radicale illiberalismo che fu il solo tratto ideologico unificante della multiforme propaganda del fascismo, l'acquiescenza della cultura italiana al potere, un populismo cattolico che non accettava nei fatti l'Italia unita nei suoi presupposti laici, avevano riportato all'attualità il “tramando”, come avrebbe detto Roberto Longhi, del profeta in esilio. “Gli avvenimenti degli ultimi 30 anni”, scriveva con lungimiranza Silone nel 1939 (si ponga mente alla data), “hanno riabilitato agli occhi di tutti la chiaroveggenza del Mazzini” (che ancora restava ai margini della *Rivoluzione liberale* di Piero Gobetti). Dunque, se l'arco temporale suggerito da Silone corre dal 1909 al 1939, dobbiamo



credere che una politica realmente *mazziniana* avrebbe consentito di evitare il parossismo nazionalistico della prima metà del Novecento? Non sembra che a tal proposito Silone nutrisse alcuna incertezza:

Contro i falsi rivoluzionari e congiurati da operetta, in perpetua attesa di mutamenti miracolosi, e contro i politici infingardi, i tattici, gli strateghi, i ben informati, abituati ai calcoli e agli intrighi diplomatici, il

Mazzini proclamò che in un paese sottoposto a tirannia, straniera e indigena, non può esservi vera liberazione senza un'avanguardia di uomini liberi, capaci di svegliare, educare, guidare, far procedere le masse alla lotta aperta e al sacrificio. La libertà non si riceve in regalo, bisogna prendersela.

Su questa strada egli divenne “l’apostolo riconosciuto di tutte le nazionalità oppresse”: la causa dei croati, dei boemi, degli ungheresi, dei polacchi fu da lui adottata e difesa assieme a quella degli italiani. Non dovrebbe essere però necessario dichiarare che i fautori del moderno nazionalismo non hanno alcuna ragione di considerare il Mazzini come precursore. Il concetto di nazione nel Mazzini era ben diverso. Né la geografia, né la lingua, né la religione, bastano da sole a costituire una nazionalità. Così, ad esempio, non si può negare vero

carattere nazionale al popolo svizzero, benché esso parli quattro lingue, sia diviso in protestanti e cattolici e, in alcune zone, non abbia neppure chiari confini geografici. Le nazionalità sono un fatto storico, il prodotto di una data epoca dell’incivilimento umano.

Per il Mazzini, il nucleo originario di una nazionalità è sempre la coscienza d’una vocazione comune.

La nazionalità è la parte che Dio ha prescritto a ogni gente nel lavoro umanitario:

la missione, il compito che ogni popolo deve adempiere sulla terra, perché l’idea divina possa attuarsi nel mondo: l’opera che gli dà il diritto di cittadinanza per l’umanità; il segno della sua personalità e del grado che egli occupa fra i popoli, suoi fratelli. [...]

Mentre il nazionalismo che delizia i nostri giorni è esclusivista, sciovinista, xenofobo, antisemita, imperialista, esaltatore del sacro egoismo, in una parola, reazionario; l’idea nazionale del Mazzini era tollerante, conciliatrice, umanitaria, cosmopolitica. [...].

L’Umanità non sarà veramente costituita se non quando tutti i popoli che la compongono, avendo conquistato il libero esercizio della loro sovranità, saranno associati in una federazione repubblicana.

Quel concetto mazziniano delle nazioni, fondato essenzialmente sulla coscienza popolare di una particolare comunità di destino, costituiva





per tanto non solo la migliore giustificazione storica degli Stati nazionali per cui nel secolo scorso si battevano gli italiani, i tedeschi, i polacchi, i boemi, gli ungheresi; ma anticipava anche le possibilità del loro superamento allorché presso varie nazioni dovesse affermarsi, in una nuova congiuntura storica, un senso di una più vasta identità di interessi.



L'ampiezza del referito si giustifica da sé, io credo, quando si veda, come non è possibile non vedere, che la strada di Giuseppe Mazzini, nutrita di cristianesimo non meno che di cosmopolitismo massonico (avversato, quest'ultimo, tanto dai cattolici reazionari quanto dal marxismo dogmatico e dal fascismo, non di rado posto in associazione irrazionale, così foriera di orrori, alla plutocrazia ebraica), avrebbe condotto all'ONU, alla Comunità Europea, al sodalizio fra i popoli sotto l'unico vessillo della libertà e della reciproca fratellanza (l'associazione studentesca *Corda fratres*, nella quale sarebbe arduo non riconoscere un'impronta mazziniana, ebbe un ruolo assai importante nel proporre un superamento del *vario nazionalismo*, come mostrò Aldo A. Mola in uno studio del 1999 patrocinato dall'Università degli Studi di Bologna).

La strada laica, non atea, non nazionalista, del retaggio mazziniano, minoritaria e perdente nell'unificazione nazionale, violentata poi dalla strumentalizzazione fa-

scista, sino all'estremo della Repubblica di Salò, che cercava di legittimarsi invocando l'antefatto della Repubblica Romana del 1849, rimase allora e rimane oggi la strada non percorsa di una diversa modernità del nostro Paese. Per la sua stessa natura, per la sua storia e le sue finalità, la Massoneria è al centro di questa via e ne rappresenta, soprattutto in Italia, il più

chiaro e perdurante, per ciò stesso avversato, testimonio. Le tradizioni repubblicane, il socialismo liberale di “Giustizia e Libertà” (onde il Partito d'Azione), perfino l'esperienza della socialdemocrazia di un Saragat, furono tentativi di riprendere, da diverse angolature, un filo smarrito, di riallacciare un discorso interrotto con la stagione dell'unificazione del Paese e con la sua religione civile: tentativi, è bene subito aggiungere, falliti, poiché alla “schieratura delle cime” di personaggi di spicco non corrispondeva affatto quel radicamento, quella penetrazione capillare nella società, specie rurale e operaia, che potevano vantare, da un lato, la tradizione del cattolicesimo popolare e, dall'altro, quella del fascismo prima e del comunismo poi.

Diviene, perciò, un simbolo delle ambiguità di una Repubblica nata senza fare i conti integralmente col fascismo il fatto che il Mameli, ingenuamente romaneggiante, che tanto piaceva ai *repubblichini*, sia divenuto quello della sola strofa conosciuta (malamente) e cantata dell'inno di-



venuto poi nazionale (quelle più scopertamente mazziniane, e perciò stesso non strumentalizzabili, soprattutto la seconda e la terza, furono e sono ancora oggi pochissimo conosciute).

Leo Longanesi, di fronte al rapido antifascismo di legioni di uomini ancora “fascistissimi” prima del 25 luglio e dell’8 settembre 1943, nelle faville aforistiche che chiudevano *Parliamo dell’elefante* scriveva che vi era “una domanda che non dobbiamo mai rivolgere a nessuno:



‘Ma noi dove ci siamo già incontrati?’”. Come ebbe a dire Gianfranco Contini, si era trascorsi da un fascismo monocorde a un fascismo *polifonico*. La realtà profonda, l’antropologia di quello che lo stesso Longanesi definiva un “pubblico politico senza spirito pubblico”, era tuttavia rimasta immutata. “E i fascisti”, osservava di rincalzo Piero Calamandrei nel 1954, “tornarono non solo in circolazione, ma in onore”. Non solo, quindi, “a causa della ventennale carenza politica lasciata dal fascismo”, la “democrazia uscita dalla Resistenza” ha dovuto “essere di nuovo affidata ai superstiti della generazione maturata prima della guerra mondiale: a quelli che al momento della Liberazione erano sessantenni o settantenni, e che oggi hanno dieci anni di più”. Quella democrazia, in effetti, dove la professione dell’antifascismo consentiva ai chierici di ripararsi ad ombre confortanti (fossero bianche, rosse o nere nel loro vario cromatismo), si è trovata in acque ancora peg-

giori: il pericolo principe, per Calamandrei, era rappresentato, “negli uffici politici, nelle scuole, nelle banche, nell’alta burocrazia”, dalle generazioni che si erano “formate e educate nel ventennio fascista”, le quali, benché non mostrassero “un fascismo dichiarato”, serbavano di quest’ultimo “un abito, una mentalità”, che avrebbe illanguidito sino all’agonia le speranze di un’Italia nuova.

Quanto più Calamandrei identificava Resistenza e antifascismo, risalendo a ritroso ben oltre l’8 settembre e il 25 luglio 1943, e quanto più propugnava, della Resistenza, un significato civile, una “spontaneità di carattere morale e religioso”, tanto più s’avvedeva del tradimento in atto dopo la Liberazione. Era spaventato, anzitutto, dal rischio di politicizzazione della Resistenza:

Grave errore sarebbe cercar di anettere la Resistenza a un partito o a una chiesa, farne un’espressione, per quanto alta e purissima, di una ideologia politica o confessionale. La Resistenza fu, e se non è morta dovrà essere, qualcosa di più dell’ideologia di un partito: qualcosa di più profondo, di più universale, di più penetrante nei cuori: come una sintesi, come una premessa, come una volontà di comprensione umana.

Per ciò si poneva domande alle quali ciascuno di noi, guardandosi intorno, può offrire oggi una risposta:

Che avverrà della Repubblica italiana quando questa fatale ascesa delle genera-



zioni avrà riportato per ragione di età il fascismo ai primi posti, e la classe dirigente, in questo ritmo nel quale non c'è stata rottura rivoluzionaria, sarà ancora espressione di una diseducazione politica e di una falsa retorica nazionalistica, in contrasto con tutti i principi morali e politici della Resistenza?

Quel che temeva Calamandrei è accaduto nella cosiddetta prima Repubblica ed è proseguito, con un'ulteriore degenerazione del costume, nella cosiddetta seconda Repubblica. Per salvare, insieme con quello del Risorgimento, il retaggio della Resistenza, intesa al modo di Calamandrei, per essere fedeli insomma alla “religione della libertà” — che trova nella Massoneria un rispecchiamento non solo metaforico — è opportuno prendere atto dell'eroica esiguità (ed è forse un eufemismo), della lotta antifascista anteriore, in Italia, all'estate del 1943. Nel generale consenso di cui godeva il fascismo, fu una “avanguardia di uomini liberi”, per riprendere il dettato di Silone, a difendere la civiltà, in attesa della corale “spontaneità” e catarsi che si sarebbe avuta successivamente. Le menti più illuminate dell'antifascismo erano in larga parte all'estero, in carcere o al confino, o erano morte per volontà del tiranno e per mano dei suoi sicari. Nondimeno, è vero che, se stiamo ancora al discorso del 1954, “sarebbe cecità non accorgersi che l'ossatura organizzativa fu data alla Resistenza da quei partiti antifascisti che avevano resi-



stato clandestinamente o che si erano formati sotto il fascismo, e che in quel ventennio di oppressione tennero accesa la fiamma e gettarono i semi nelle coscienze”; ma è altrettanto vero che il carattere della Resistenza si coglie nell'eroismo dei pochi e, poi, nella spontaneità indicata dallo stesso Calamandrei, come pure nella correlazione di questa con ciò che, esiguo ma fulgido, precede il 25 luglio 1943, a dispetto della vulgata riduzione della Resistenza, e di conseguenza del fascismo, al biennio finale del conflitto e della dittatura.

Se la lotta armata del 1943-1945 viene ad essere la *sola* Resistenza, e non più il culmine di un processo eroico e faticoso, e se viene, come ancora accade, identificata con una ideologia, se ne perde il valore e se ne avvia la mistificazione, per opera — il che non desta stupore — di coloro che, culturalmente, segnano la piena, sconcertante continuità ideologica con il fascismo di variopinta natura. A costoro sta a cuore soltanto che l'Italia non diventi un Paese autenticamente liberale, sicché, a seconda dei casi e delle circostanze, occultano o dimenticano il fatto (lascio la parola nuovamente a Calamandrei) che “all'indomani dell'8 settembre, assai prima che gli organizzatori avessero potuto prendere i primi contatti, assai prima che i partiti avessero messo in azione da regione a regione i loro fili clandestini”, i focolai d'insurrezione erano sorti ovunque, con quella libera partecipazione del popolo alle istituzioni che



era mancata nel Risorgimento, che il fascismo aveva negato e represso, che il tradimento della Resistenza e la continuità dello Stato hanno poi troncato sul nascere. Non pochi preferiscono eludere la consapevolezza che il fascismo, e il consenso ad esso, come vi furono prima dell'8 settembre 1943, dal momento che l'uno e l'altro non coincidono con Salò, così continuarono, seppur in altre forme, non fisicamente cruente ma non per ciò meno letali spiritualmente, dopo il 25 aprile 1945. Né saprei dire quanto, nella forma mentale, nella condotta, nell'antropologia quotidiana inclini al compromesso, il nostro Paese sia diverso da allora.

Questa continuità, che affligge la politica italiana, faceva fremere di sdegno personaggi diversi come Silone, Calamandrei, il Pasolini delle *Lettere luterane*: come, mi piace ricordarlo ancora, Leo Longanesi, che osò violare, ha scritto Pierluigi Battista nell'introdurre una ristampa recente di *Parliamo dell'elefante*, "l'omertà di gruppo degli intellettuali italiani rinati a nuova vita nei giorni e negli anni cruciali del passaggio dal fascismo all'antifascismo". Su Longanesi, ben presto, chi "nel fascismo aveva creduto" e chi "il fascismo aveva entusiasticamente frequentato", ritagliò, con vergogna del sarto, l'abito del "fascista pertinace" o quello dell' "anti-antifascista".



Le polemiche seguite alla pubblicazione, nel 2000, delle memorie di Vivarelli, *La fine di una stagione*, hanno dimostrato che l'inclinazione della cultura italiana al branco, al gruppo, all'inquisizione, all'ossequio del vincitore, al disprezzo per i vinti, all'antistoricismo, al conformismo che reca, avrebbe detto Carducci, il tanfo d'anticamera (ed è inconciliabile con la libertà), al fastidio insomma per l'anarchia dell'intelligenza, resta fertile di pessimi frutti all'esordio

del terzo millennio (si pensi, per rimanere in tema, non solo alle critiche, ma quasi all'acredine suscitata dai libri di Pansa). Secondo una tradizione tipicamente dogmatica e tipicamente italiana, sia essa di radice cattolica o marxista, non si ammette la voce critica, né si tollera il diritto-dovere all'eresia (oppure, quando si critica il potere o la persona che lo esercita, si estende questo sacrosanto diritto alla denigrazione delle istituzioni, con una sconcertante assenza di "spirito pubblico"). Nella fattispecie, si preferisce evitare l'imbarazzante verità enunciata da Vivarelli: "La fine del fascismo non fu la fine della cultura che ne aveva accompagnato la storia e assicurato il consenso" (non solo nei primi anni Cinquanta, ma oggi). Dalla guerra di Libia alla seconda guerra mondiale coloro che compresero subito, come Salvemini, il rischio e il male del fascismo,



furono “una sparuta minoranza”, come pure gli antifascisti prima del 1943. Il consenso alla dittatura fu invece assai vasto e variegato:

Non si capisce niente del consenso al fascismo se non si tiene conto di quanto varie furono le immagini che esso seppe dare di sé e con le quali si presentò al paese. Non si dice niente di nuovo ricordando quanto dissimili tra loro, e per certi aspetti inconciliabili, furono figure di spicco, di generazioni diverse, che si presentarono e ancora si presentano come intellettuali fascisti: Giovanni Gentile e Filippo Tommaso Marinetti, Vittorio Cian e Delio Cantimori, Ugo Ojetti e Ardengo Soffici, Camillo Pellizzi e Mino Maccari, Gioacchino Volpe e Curzio Malaparte, Berto Ricci e Carlo Moranti. Questa varietà, che consentiva al fascismo di apparire, al tempo stesso, come un movimento di destra e un movimento di sinistra, fu la condizione stessa del consenso.

Nel nome stesso, il fascismo non ambiva a nessuna precisa connotazione ideologica, ma a sottolineare — ha ben notato Vivarelli — la “unione di elementi diversi per il raggiungimento di un fine comune”.

La luciferina fabbrica del consenso allestita da Mussolini escluse soltanto coloro che non si riconobbero nei valori nazionali. Il partito-chiesa, il partito-ordine, in un Paese confessionale come il nostro, poteva,

di contro, attecchire in profondità, laddove certo non poteva giungere la testimonianza intellettuale dell’antifascismo più illuminato, in una situazione nella quale

“libertà di coscienza e libertà di pensiero” rimanevano, in Italia, fattivamente estranee alla nostra tradizione (non però, si badi, a quella del Risorgimento o che a esso si ricongiunge). La



Massoneria italiana ha

sperimentato e sperimenta questa verità con cadenza, si può dire, quotidiana.

La diffidenza verso l’intelligenza, che non intende pagare pedaggi di viltà, è uno dei segni più sicuri di un imperituro atteggiamento, seppur dissimulato, d’oppressione. L’estraneità odierna, che diviene perfino avversione in larga parte della cultura cattolica e marxista, al Risorgimento, forzatamente letto in chiave massonica (pur nella curiosa o interessata dimenticanza che, nel suo unico pronunciamento alla Camera, contro la legge fascista sulle Associazioni, Antonio Gramsci prese la parola per difendere la Massoneria, giudicata equamente come sodalizio dei borghesi colti e liberi che avevano costituito lo Stato unitario), l’atteggiamento istituzionalmente eversivo, irrisorio dell’unificazione nazionale di alcuni movimenti politici, l’oblio delle opere che nutrono quelle generazioni, l’avversione all’America e all’Inghilterra, un serpeggiante antisemitismo comune così al fascismo come pure al mar-



xismo massimalista (in beffa al messianismo ebraico del fondatore, Carlo Marx), una mal concepita idea di eguaglianza degli uomini, una democratizzazione non dell'accesso alla scienza, che è sacrosanto, ma della scienza stessa, che è invece una storia diabolica; sono alcuni soltanto dei tratti di netta, cinnica continuità, dai quali la cultura degli



intellettuali italiani non ha ancora saputo o voluto liberarsi. Questa mentalità vecchia e logora è così radicata che talora s'infiltra anche nella condotta degli uomini, che, come i Massoni, dovrebbero avere, se non altro in obbedienza ai loro *landmarks*, un autentico culto della meritocrazia. Viviamo ancora, del resto, in un regime di concordato, dal 1929, non solo con il cattolicesimo romano, in un compromesso che offende a un tempo la Chiesa di Cristo e lo Stato italiano, ma con le varie *correnti* della politica italiana. Non si può non riconoscere, pertanto, che gli intellettuali, non tutti certo ma molti, hanno tradito, e, nel tradimento, ha giocato e gioca un ruolo centrale l'oblio del retaggio del nostro Risorgimento.

La Resistenza aveva lasciato al mondo una speranza: più che una speranza, un impegno. Chi l'ha tradito? Perché l'abbiamo tradito?

Il monito di Calamandrei, che ragionava su *Passato e avvenire della Resistenza*, non ha

perso la sua forza drammatica. Dopo il 1968, con la rapida fine di una stagione (sia pur imperfetta e già viziata di una certa continuità col passato regime) connotata in senso liberale, che si era avuta nell'immediato dopoguerra, si venne ad accentuare, accanto al potere durevole della Democrazia Cristiana, il dogmatismo marxista, nelle istituzioni e, in particolare, nella Scuola e nell'Università. Le pagine

di Luigi Einaudi sembrano giungere ormai, nella presente penuria, da lontananze siderali. Il recupero di Piero Gobetti e della sua *rivoluzione liberale* verrebbe equiparato, dagli odierni servitori delle maggioranze variabili, a un'operazione di archeologia culturale, senza che essi si avvedano del fatto che proprio di quella *rivoluzione*, e di quella soltanto, v'è ora bisogno.

Devo riconoscere che le cose non accennano affatto a mutare. Accade allora, per reazione al *fascismo rosso* degli ultimi decenni, che imperversi la desolazione populistica di un liberalismo di facciata, quasi pubblicitario, nella vertiginosa povertà culturale esibita da partiti politici arroccati su valori che negano lo Stato unitario. La *melior pars*, per fortuna non esigua, che si trova nei vari schieramenti politici, è sovente in aperta difficoltà, ma deve trovare il coraggio di aggregarsi, con la consapevolezza progettuale di essere *minoranza* alla luce di un impegno civile autenticamente nazionale e *religioso* al modo del Risorgi-



mento e della Resistenza. In questa funzione, ovvero nel “raccolgere ciò che è sparso” per il bene dell’Italia, la Massoneria può svolgere un ruolo importante.

La tradizione che animò “Giustizia e Libertà” e il Partito d’Azione, e che per un po’ si è conservata vitale nel Partito Repubblicano e nel Partito Liberale, pur coi limiti che si sono indicati, ravvisabili in particolare nel mancato radicamento nella società, è quindi svanita per sempre? Non credo. I più seri esponenti della politica nazionale, quando vogliono attingere a ragioni superiori allo scontro fra le parti, finiscono con il richiamarsi a quegli orizzonti di pensiero (direi quasi “tecnicamente” massonici), i quali, se non altro, aiutano a non dimenticare, come disse Carducci a Fucecchio, che “la politica è moralità, è sincerità, è fede”, a costo perfino di affrontare il rischio del “ridicolo” e della “impopolarità”.

L’esame di coscienza degli intellettuali, quindi, se vuole essere vero e benefico, deve essere completo, senza infingimenti. Occorre estirpare nelle sue radici quella proteiforme natura del fascismo che Silone additava nella lettera del 1936. E per farlo è vitale un nuovo incontro con la lezione degli uomini del Risorgimento. In questa prospettiva si può cogliere, una volta di più, la vitale funzione storica che la Massoneria svolge in Italia.



Con serenità, è tempo di riconoscere che soltanto nutrendosi dell’etica risorgimentale, dove le parti si combattevano senza delegittimarsi, dove gli avversari non erano nemici ma miravano al bene comune del Paese, dove la libertà non era un motto ma un metodo per risolvere i problemi della storia, sarà possibile dismettere,

dai nostri comportamenti, gli abiti di una società guasta, che indignavano un Francesco De Sanctis. L’uomo del Guicciardini, in effetti, è ancora vivo e vegeto, in Italia; siede in cattedra e in parlamento, legifera, insegna, opera nell’economia e nell’industria, scrive sui giornali, compie con leggiadria, all’occasione propizia, i consueti giri di valzer. Così scriveva De Sanctis:

Un individuo simile al nostro savio può forse vivere; una società non può. Perché a tenere insieme uniti gli uomini è necessità che essi abbiano la forza di sacrificare, quando occorra, anche le sostanze, anche la vita; e dove manchi questa virtù o sia ridotta in pochi, la società è disfatta, ancorché paia viva. [...]. Non c’è spettacolo più miserevole di tanta impotenza e fiacchezza in tanta saviezza.

La razza italiana non è ancora sanata da questa fiacchezza morale, e non è ancora scomparso dalla sua fronte quel marchio che ci ha impresso la storia di doppiezza e di simulazione. L’uomo del Guicciardini vivit,



imo in Senatum venit, e lo incontri ad ogni passo. E quest'uomo fatale c'impedisce la via, se non abbiamo la forza di ucciderlo nella nostra coscienza.

Del resto, anche in rapporto a una cultura umanistica che è stata incapace di arginare l'orrore del Novecento, e che anzi ne è stata, non di rado, prima nutrice e poi complice, appagata quasi esclusivamente del *bello* e astuta nel dividerne il godimento e l'insegna-

mento dalla personale testimonianza del *vero*; lesta a propugnare, per mal concepita scientificità, un umanesimo neutrale, proprio la lezione degli uomini del Risorgimento richiama quella che George Steiner chiamerebbe oggi una filologia della responsabilità, ovvero l'etica di coloro che, di fronte ai testi, alle pitture, alle musica, alla fisica, alla matematica pura, *rispondono* e tentano di migliorare la propria vita e quella della società nella quale vivono, con la semplice affermazione della propria coerenza (senza proclami, senza scomuniche, senza guerre ideologiche), e della propria *answerability*.

Chi leggeva Foscolo o Alfieri, Dante o Carducci, Mazzini o Alberto Mario, sapeva di doversi collocare, pur nella misura delle proprie imperfezioni, a quel medesimo livello, non soltanto per sé, ma per il bene dell'Italia. Ed anche in questa particolare disposizione d'animo del Risorgimento è

dato cogliere un non casuale rispecchiamento della tradizione massonica, dove appunto la tradizione non è un rifugio per animi imbelli, per raffinati intellettuali che

si sottraggano alla storia, ma un metodo per lavorare su di sé, per perfezionare il proprio carattere e per rinsaldare e affinare a un tempo la propria libertà. Come, insomma, per altri aspetti appena toccati, si coglie qui pure l'ufficio che la Massoneria ha svolto e svolge in un Paese come

l'Italia, che, dal fascismo innanzi, ha via via reciso i legami con l'Ottocento libertario, e ha con ciò negato la possibilità di una riappropriazione degli ideali del Risorgimento. Inoltre, su un altro aspetto della moderna politicizzazione delle masse si nota fra l'altro la distinta particolarità della Massoneria. Studiosi come Gorge L. Mosse hanno mostrato con dovizia come sia il bolscevismo, sia — più ancora — il fascismo e il nazionalsocialismo mirassero a un coinvolgimento di tutto l'essere umano, non solo della passione politica. Per ottenere questo scopo, il fascismo, ad esempio, si provvide non solo di un linguaggio religioso, ma si presentò esso stesso come una religione, con ritualità pubbliche, feste, monumenti, cerimonie, con la diffusione capillare di un'etica del sacrificio e del martirio, con un vocabolario dell'azione politica tratto dalla tradizione cristiana, sì che, è noto, si discorreva di apostoli, di fede, di





missione, di liberazione, di rinascita, e via di questo passo. Tutto ciò, inoltre, conduceva all'aspirazione del patriottismo in

un ossessivo, integralistico, nazionalismo. Su questi aspetti è agevole scorgere la specificità della Massoneria, che simboli, cerimonie, rituali, feste, ricorrenze, ha sempre finalizzato invece all'edificazione della libertà individuale,

alla tolleranza, al patriottismo e al cosmopolitismo. Essa, quindi, coi metodi della politicizzazione moderna, ma con finalità a questa diametralmente opposte, si è presentata perciò come una “religione” laica, capace di accogliere e armonizzare, senza negarle, le esperienze religiose individuali e le esperienze politiche nazionali. E ciò ha fatto educando i Liberi Muratori a non cullarsi di belle parole, di rituali suggestivi, ma a “rispondere” quotidianamente agli ideali professati nella segretezza del Tempio.

Non è difficile avvedersi allora, ripercorrendo le pagine di Carl Schmitt sul *Romanticismo politico* o su *Donoso Cortés*, o quelle di Steiner affidate alle lezioni pubblicate *Nel castello di Barbablù*, che quella di Mazzini (e, con lui e intorno a lui, della Massoneria), fu e resta una via largamente non percorsa della nostra politica: una via non egoistica, non atea, non nazionalistica, ma europea, civile, cristiana, razionale, alla comunione tra i popoli, testimoniata sino alla persecu-

zione e in guerra permanente, come voleva Pessoa, con tre nemici soltanto: l'Ignoranza, il Fanatismo, la Tirannide. Una civiltà laica di questo

tipo sarebbe oggi più che mai una risposta all'integralismo religioso. E questa civiltà, che si alimenta del retaggio del nostro Risorgimento, è, e dovrebbe sempre più costituire la realtà, il centro vivo e pulsante, dell'esperienza massonica. Se la

permanenza nel Tempio non comporta un

effettivo miglioramento nella condotta quotidiana dei massoni e non si profila coi tratti della ricordata *answerability*, ma resta una sorta di piacere sibaritico, coltivato *en chambre*, allora anche la condotta dei massoni si profila come un tradimento. Dunque, Fratelli, vigiliamo.

L'Olocausto, è vero, è scaturito dalla storia europea, ma si è nutrito in particolare di una *desistenza*, per dirla con Piero Calamandrei, che non solo si avvaleva, ma sovente si occultava dietro l'alta cultura, scientifica, letteraria, artistica, musicale. Gli studi di Roberto Vivarelli hanno ampiamente dimostrato la passività, l'accidia, della cultura italiana di fronte alle leggi razziali. Quanti attentati fermarono, o tentarono di fermare i convogli che portavano gli innocenti nei campi di sterminio? L'Università stessa non è stata capace, perché non ne ha avuto l'intenzione, di sanare la vergogna dei docenti ebrei privati della





loro cattedra (le ricerche di Finzi documentano con inquietante chiarezza questo fenomeno). È ammirevole perciò la probità intellettuale e morale mostrata da Fabio Roversi-Monaco nel dettare, quand'era Rettore dell'Alma Mater Studiorum, un'epigrafe che ricorda, nella sede dell'Ateneo bolognese, in via Zamboni 33, l'ignominia delle leggi razziali, che l'Università rammenta agli altri e "a se stessa".

Il seme infetto, se non estirpato, può fruttificare all'improvviso. Quale rimedio realistico si può oggi proporre al possibile risorgere dell'orrore? Quale argine la civiltà odierna dovrebbe innalzare al possibile dilagare di una rinnovata barbarie? Per Mazzini, l'unica via percorribile, capace di coniugare realismo e utopia, era rappresentata dall'educazione sul piano individuale e, sul piano politico-istituzionale, da una Repubblica democratica, intesa però, al modo suo, come "governo di tutti sotto la guida dei migliori" (i quali ultimi, beninteso, escono tali da una scuola libera, da un'Università che sappia riconoscere e premiare, non solo a parole, il merito, secondo quell'art. 34 della nostra Costituzione che lo stesso Piero Calamandrei, fedele al pensiero di Mazzini, definiva *seminarium rei publicae*).

Questa *élite* rappresenta, o meglio dovrebbe rappresentare, la classe dirigente.

Per George Steiner, se stiamo alla confessione di *Errata*, non possono esservi dubbi sul fatto che una democrazia liberale, una democrazia aperta all'eccellenza (con tratti pericleo-medicei), sia la condizione per approdare a quella che i nostri riformatori del Settecento chiamavano una "pubblica felicità":

Si tratta di un'élite. Questa parola mi è sempre stata rimproverata, eppure il suo significato è privo di ambiguità. Un'élite nel mondo della musica pop, dell'atletica, della borsa o della vita dello spirito è semplicemente

quel gruppo che sa, che dice che alcune cose sono migliori, più degne di essere conosciute di altre.

Questa concezione delle cose implica che il migliore sistema socio-politico è quello che individua il più presto possibile la creatività intellettuale, scientifica e artistica nascente, a prescindere dall'ambiente etnico-economico; che poi incoraggia quella creatività con tutti i mezzi educativi disponibili e garantisce infine ai pensatori, agli artisti o agli scienziati — per quanto anarchico possa essere il loro atteggiamento, per quanto critico possa essere il loro dissenso — spazi psicologici e materiali dove possano esercitare i loro doni. Tale regime onorerà e ricompenserà quasi con eccesso i veri insegnanti. Se necessario, delimiterà aree di silenzio, di privacy garantita intorno al poeta, al logico o





al compositore (come fecero le autorità municipali di Gerusalemme intorno alla casa dello scrittore Agnon!). In poche parole, cercherà di suscitare e di incoraggiare una meritocrazia dell'imprevedibile, fondata sulla convinzione che la dignitas, la giustificazione della nostra specie su questo pianeta consistano nei progressi disinteressati compiuti dalla mente creativa che ci allontanano dalla condizione animale.

Accanto a questo libero esercizio dei doni individuali posto al servizio della collettività, lo stesso Steiner, nel 1971, aveva propugnato qualcosa di simile a una strenua vigilanza morale, contro l'assopimento della coscienza che apre le porte alla negazione dell'umanità:

Dobbiamo mantener vivo in noi un senso dello scandalo così acuto da influire su ogni aspetto significativo della nostra collocazione nella storia e nella società. Dobbiamo, come avrebbe detto Emily Dickinson, mantenere l'anima in uno stato di terribile stupore.

Vigilantibus et non dormientibus iura succurrunt. La sopravvivenza della civiltà, e in essa della Massoneria, passa attraverso la difesa di queste utopie.

La Massoneria stessa deve quindi per una parte essere, per una parte preparare, questa élite. Nel riconoscimento del merito, per



un massone, non deve entrare – poiché colui che si forma nel Tempio non deve essere affatto *politically correct* – alcuna eguaglianza, dal momento che quest'ultima si manifesta nell'approntare le

condizioni indispensabili alla manifestazione libera dei talenti. Soltanto la più intransigente meritocrazia garantisce infatti all'uomo di ingegno di approdare a quelle mètte che, per altri, sono garantite dalle condizioni sociali, familiari, economiche. La sola garanzia di giustizia sociale sta insomma nella tutela dell'eccellenza e nella disposizione dei suoi frutti a beneficio della società. Di questa mentalità, che l'egualitarismo odierno rende eversiva e realmente rivoluzionaria, la Massoneria è un luogo d'elezione, una privilegiata officina dove si opera, non retoricamente, per il bene e il progresso dell'umanità. Non è arduo intuire come potesse suonare, nell'Europa dell'Antico Regime, il quarto articolo degli antichi doveri del 1723:

Tutte le preferenze fra i Muratori sono fondate sul valore reale e sul merito personale: che così i committenti siano serviti bene, che



i Fratelli non debbano vergognarsi né che l'Arte venga disprezzata. Perciò nessun Maestro o Sorvegliante sia scelto per anzianità, ma per il suo merito.

Senza educazione, e, prima ancora, senza le condizioni sociali ed economiche per una siffatta educazione (che è dovere dello Stato promuovere, assecondare e instaurare), l'incivilimento dei popoli, il loro approdo a quella fratellanza universale che sarebbe agevolata ora dagli strumenti tecnici del cosiddetto "villaggio globale", resterà una chimera. E senza questa educazione alla libertà, che manca in larga parte del mondo, dalla Cina al mondo islamico all'Africa a larga parte dell'America latina, e che nello stesso Occidente si affievolisce, gli odi razziali, la persecuzione, l'eccidio, la violenza pensata e pianificata, continueranno a minacciare le nostre strade, insieme alla mediocrità, all'opportunismo, all'isolamento



perpetrato ai danni delle migliori virtù morali e intellettuali. Per costruire un edificio di pace, quando ci disponiamo a un incontro rinnovato col Risorgimento, sappiamo che è indispensabile riedificare prima noi stessi.

Come suggeriva l'autore di *Fontamara*, rispetto alla cultura degli intellettuali funzionari, occorre "cambiar classe" e pagare il prezzo della propria libertà. Non c'è altra via. Le domande e il

proposito enunciati da Ignazio Silone nel 1939 si possono ancora sottoscrivere settant'anni più tardi:

Quale sorte avranno questi fermenti mazziniani nella crisi del mondo moderno? Quale sorte nella stessa Italia? È difficile dire. Il Mazzini è uno dei nostri antenati, ma non il solo. In fin dei conti il nostro avvenire dipende da noi stessi.

Non resta che mettersi all'opera.



Il grembiule, uno strumento di lavoro

di Enzo Li Mandri
Università di Palermo

*The apron is a way to protect our alchemic laboratory, which our three bodies feed
whith, and also a way to elevate our conscience through its basic symbolic values:
the square, the triangle and the string. When they are combined, they are the first
key for the understanding of the freemasons' work, the key for the yard where we
work on our substance.*

Alla Dea , cui chiedo lume e copertura ...

È pria ch'io calzi i guanti,
e ti carezzi il volto,
tenera Dea,
che volgo al suolo,
il guardo ai piedi
che mi legano a te
e mi sostengono al cielo,
mentre cingo il falare,
gesto primiero,
pria di mettere
mano
pria ancor
di pensare
o di guardare
a
l'Opera tua,
tenera Dea,
che tu m'hai dato grazia
di poter finire,

se me ne faccio
degno ...
scompaiano allora
dietro le cornici e gli specchi
fole e timori,
intime passioni e turgori
traggano,
e timorose volgano,
ascoso guardo
al mio lavoro
affinché imparino
ma non comprendano mai ...
il glifo ti sia compagno
luminoso sempre
fratello mio
ma ch'egli non sappia
mai
cosa alberga nel cuore
cosa illumina a scevvar
d'un operaio
e il suo lavoro ...



È d'uso considerare "strumento" qualsiasi arnese ci troviam tra le mani ad agevolare il lavoro, ciò nel tangibile quanto nel simbolico. È giusto ma non è solo così. Occorre innanzi tutto, e neanche di passata, puntare il dito sulla alimentazione come valore di indispensabile mantenimento di quelle energie che ci consentono di esprimere la nostra forza e impiegarla nel lavoro, tangibilmente ed esotericamente. Il laboratorio dove si elabora il cibo e si creano le energie è quindi la parte più umile di noi, ma senza di essa, come ben ricorda Agrippa nel suo discorso della montagna, come in una città privata della sua forza produttiva, non si vive.

Si è presa invero l'abitudine, ultimamente, di considerare il nostro corpo, e la materia di cui è fatto, un inutile ingombro, ma tutti sappiamo bene che senza di esso, senza la sostanza, lo spirito non vede la luce e l'anima non è che statica espressione. Allora occorre avere caro il nostro grembiule, il nostro primo ornamento da iniziati, cinto gentilmente ai nostri fianchi quando ci è stata concessa la luce. Il grembiule, come ben recita il suo nome, copre e protegge il grembo che, lo sappiamo, è nostra fucina, dove arde il fuoco infero di Vulcano, quel fuoco che a noi tocca prima proteggere, poi sublimare. Ecco che l'abitudine mentale a

considerare se stessi come origine e strumento di lavoro ci spinge alle prime valutazioni esoteriche sul "lavoro" e il suo

scopo morale e sociale. Del grembiule si è detto e scritto tanto e io non voglio certo far opera di sunto, preferisco guardare i simboli più semplici e immediati che su di esso campeggiano: il colore, la forma, gli oggetti.

Il colore cambia per grado e, come per i passaggi alchemici, dal bianco vira al bordo verde, per arrivare al rosso, comunque celando e non negando il nero che è presente in tutti e tre, e il nero, lo sappiamo, è il silenzio a cui ciascuno fa ricorso

prima di iniziare, il silenzio a cui ognuno fa ricorso quando ha bisogno di ascoltare. Cosa voglia ricordare, risvegliandolo nel nostro cuore, ognuno dei colori è intimo lavoro che da ciascuno deve essere compiuto. La forma è banalmente quella di un quadrato, che pure tende al quadrilungo, sormontato da un triangolo. Il quadrato, e il cubo che ne è la forma solida nelle tre dimensioni, rappresenta la staticità (al contrario del cerchio che con la ruota rappresenta la mobilità) e quindi la stabilità; essa posta a difesa degli umili intestini ci ricorda che è la fermezza in noi stessi la prima qualità d'avere cara, in loggia e nella vita, quella fermezza che ci consente di assestare con decisione i colpi di smusso sulla pietra con una energia ponderata che non può che essere interiore. Il triangolo rap-





presenta invece le energie nella loro veste causale, o se volete, i quattro elementi, di cui i primi due, il fuoco e l'acqua, risaltano immediatamente nella

simbologia della bavetta del primo e del secondo, dove nel primo, con il vertice verso l'alto come il fuoco, rappresenta l'ardore che lo anima, e che lo rende riconoscibile simbolo di purezza di intenti, dentro e fuori la loggia,

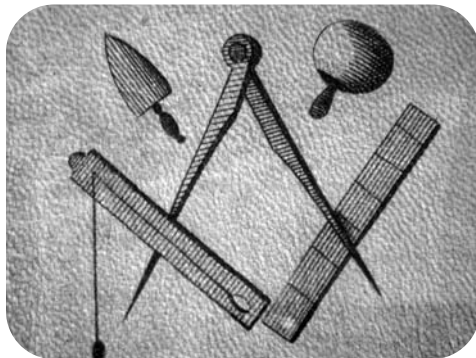
mentre il secondo, con il vertice verso il basso come l'acqua, rappresenta la frescura e la serenità che egli produce con la sua esperienza, resa operativamente disponibile, dentro e fuori la loggia. Del terzo e del suo doloroso ruolo non parlo; parli per me, alle vostre attente orecchie, se lo vuole la mitica Fenice, o la Sfinge, o l'Angelo dagli occhi spenti. Altri simboli è vero guarniscono il grembiule, più sottili, più intrecciati, ma essi, come i numeri, discendono dai primi, che tocca dianzi comprendere e fare propri, con le chiavi di Ezechiele, o Zaccaria se preferite, e che il Maestro pose tra le mani di Pietro, affinché con esse indicasse il primo obiettivo di qualsiasi lavoro: aprire ... il cantiere, l'officina, se stessi, il cuore ciò che comunque aprir si vuole.

Gli oggetti. Ve ne basti uno per iniziare: il cordone. Sì, il nodo d'amore guarnisce le

nostre volte, sì il cordone ci unisce e rende saldi, come la forza che umilmente esprime, ma essa forza, ma esso cordone,

son visibile treccia, e, pur se dall'Uno proviene, nessuno è "solo" a questo mondo, ed è piuttosto con il diverso che gli tocca fare i conti, ogni giorno, e trovare un accordo, un punto di comunione, perché l'opera sua proceda nel costruttivo dialogo e scambio di pareri e non nella lite e

nella guerra, mentre il terzo, con la sua visibile correggia al posto del cordone, è al di sotto e non al di sopra di questa ineluttabile necessità, solo che ne abbia scoperta la ragione inchinandosi, insieme ai Magi, alla umile greppia del figlio di Dio dall'uomo nato. Consentitemi infine di spezzare una lancia, a differenza di quanto non si faccia generalmente, anche tra gli iniziati, a maggior lustro dell'umile "Sostanza" e in favore quindi del valore equilibrato della quantità rispetto alla qualità, anche se solo quando, ovviamente, essa sia coscientemente coesa e non rosa dai vermi dell'invidia e della gelosia. E la "Sostanza" è simbolicamente rappresentata dalla cifra, dalla quantità, dai visceri che la elaborano e che il vostro grembiule difende dagli assalti e dalle schegge, anche di inconsapevoli compagni di lavoro ancora non perfetti nell'Arte, primo tra tutti lo scrivente.



Lo stato dell'Arte dal Medio Evo a oggi

di Giuseppe Cacopardi
Saggista

The Author proposes a provocative, although seminal, reflection on the origin of the Masonic Art and some dangerous aspects of its decay.

Nel Medio Evo il progetto di un edificio si completava spontaneamente durante l'esecuzione, e a nessuno poteva venire in mente di definire "a priori" ogni particolare dell'opera finita, dato che ogni decisione esigeva una diversa valutazione di gusto ... D'altra parte la continuità della Tradizione assicurava la concordanza dei successivi interventi e l'intesa fra le varie persone che ne portavano la responsabilità. Non esisteva dunque una precisa distinzione fra progettisti ed esecutori, ma una gerarchia fra persone gravate di responsabilità più o meno estese: il maestro si occupava dell'organismo generale - ma lo andava precisando in

corso d'opera - e lo scalpellino dei particolari - ma era libero di inventarli in certa misura. Nel Rinascimento i rapporti di cantiere escono profondamente trasformati dalla sua svolta culturale ... e al maestro costruttore succede quindi l'architetto, che avoca a sé tutta l'ideazione e disegna il progetto completo dell'edificio, mentre all'esecutore resta soltanto la realizzazione manuale dell'opera definita in progetto. La tecnica è il prolungamento dell'invenzione nella realtà fisica e interessa all'architetto solo in questo senso, lasciando ad altri le preoccupazioni d'ordine esecutivo. Col Rinascimento la concezione solidaristica del cantiere medievale comin-



ciava a modificarsi nella qualità di coloro che dimoravano insieme a lungo; ma soprattutto si modificò il metodo di progettazione con l'utilizzo della prospettiva¹.

Dal punto di vista sociologico, dal Medio Evo a oggi si susseguono: lo stile gotico con capomastri architetti, tagliapietre di pietra tenera (*freestone*), scalpellini e posatori di pietre lavorate con minuzia e marchiate (sulla cui struttura corporativa paiono modellati struttura e metodi delle logge massoniche); lo sviluppo di antiche Scuole (prime Salerno e Bologna) in Università o corporazioni di studio che si assumono il compito di controllare gli studi generali, sottraendoli con crescenti conseguenze alle corporazioni di Arti e Mestieri; le crociate con leggende, miti, fatti e misfatti connessi; il commercio internazionale (Marco Polo, col padre e fratello veterani, partì per la Cina lungo la Via della Seta nel 1271); i viaggi di scoperta di nuove vie e terre per via di mare; lo sviluppo della scienza e della tecnica e degli studi umanistici; su tutto ciò le conseguenze della Riforma luterana e della Controriforma con scienziati costretti ad abiurare e liberi pen-

satori mandati al rogo coi libri sono storia di ieri. Le languenti corporazioni muratorie

intanto accettavano persone non dell'Arte, militari, protettori di alto rango dinastico o religioso, e infine gli "speculativi", studiosi di discipline umanistiche e scientifiche, anche rosa+croce, alchimisti, eretici perseguitati ecc., ma di ciò si sa.

Che cosa è rimasto di quel mondo di costruttori, rinvigorito dagli accettati speculativi, ancora utile in senso etico e simbo-

lico-morale da proporre alla società in cui viviamo e operiamo, oltre la distinzione fra "rustico" e "finito" da trasporre coll'esoterismo sull'apprendista da una parte, dall'altra sul compagno d'Arte e il maestro? In termini tradizionali, col mutare dello status sociale e del potere dei committenti e delle corporazioni, mutò anche la qualità tecnica e artistica degli edifici e di coloro che li costruivano: di conseguenza, l'Arte Muratoria oggi praticata è mutata quasi nell'essenza, pur se, necessaria come bene pubblico o privato e come fonte di guadagno e di reddito, è espressione dei nuovi committenti e del diverso clima culturale, politico, sociale e morale. Non più colti



1 Benevolo, L. (1994) *Introduzione all'architettura*, Laterza, Bari. Sono liberamente riportate alcune pagine del volume.



principi e prelati che volevano castelli e città fortificate, poi prestigiosi palazzi di città e ville in campagna, ma politici e amministratori pubblici e privati, responsabili talora di opere incompiute e di cattedrali nel deserto che hanno pagato i contribuenti.

[La descrizione sociologica lascia spazio alla constatazione sarcastica che tutto cambia, muta, è mutato, varia, è variato, anzi avariato pur se

preferibile sarebbe A-variato, anche le sigle più diverse. MGM non è soltanto la casa cinematografica del leone ruggente, è anche il DIST-ruggente Massone Geneticamente Modificato, mutato dall'ambiente inquinato anche culturalmente da lassismo e conformismo alleati del potere. Cogli -ismi cercherò di stare attento, E. A. Poe già nel 1848 scriveva "(...) or some other equally delicious ISM of the same species (...)".

ALAM non si riferisce più agli ANTIENTS-Antichi Liberi Accettati Muratori ma ai MODERNS (!)-Aggiornati Liberisti Allettati Muratori: allettati non dalla speculazione intellettuale o esoterica sulla simbolica degli strumenti dell'Arte e l'interpretazione della leggenda del terzo grado, bensì dalla speculazione edilizia e finanziaria; non speculativi ma speculatori, comunemente detti "palazzinari": costruttori alieni dalla Sapienza Forza e Bellezza a giudicare dai mostri cadenti realizzati

senza controllo, in realtà distruttori dell'ambiente naturale e sociale, ossia civile e morale].

Il brano tra parentesi dice ciò che rammento dell'incubo che ha turbato il sonno dopo una lauta cena irrorata da buon vino e buona grappa, e l'ho inserito perché gli incubi, come i sogni, possono essere predittivi, oppure svelare pensieri e timori inconsci: accettatelo con un sorriso!

Non faccio storia delle idee, ma penso che, in particolare,

i maestri muratori, interiorizzati i suggerimenti morali sorgenti dall'applicazione dei principi di Sapienza, Forza e Bellezza, abbiano tratto una qualche etica della costruzione materiale: oggi, posto che il Maestro va da oriente a occidente portando luce, "la luce della Sapienza, della Forza, della Bellezza" rimasta nel suo cuore, potremmo promuovere la costruzione di un'etica nuova in virtù della quale le società privata e pubblica ottemperino alle leggi vigenti nello Stato, scritte sulla carta e nel costume dei Muratori antichi.

L'ultimo terremoto, coll'impetosa messa a nudo del generale perenne malcostume svelante il sistematico aggiramento delle norme giuridiche e tecniche noto per modi e cause, inevitabilmente dovrà promuovere il ritorno alla moralità, generato da più severe norme legali e morali, precedenti e non successive alle reali necessità di giustizia ed equità.





Si dovrebbe cominciare a ricostruire dalla Bellezza, rifacendo l'Aquila com'era o migliore, non piegando l'estetica alla fretta e al risparmio, ma romanticamente facendone luce nel buio di ciò che è accaduto anche nelle coscienze dei superstiti e dei colpevoli.

Costoro dovrebbero essere puniti con la legge del taglione: tanto hanno fatto perdere tanto devono restituire del loro. Ma quella legge buona per popoli agricoli-seminomadi, oggi è civilmente superata; però credo che un paese costituito e governato come stato di diritto dovrebbe punire in modo severo, non vendicativo ma esemplare chi ha fatto accadere il danno pubblico e privato che in altri paesi civili non è accaduto per terremoti di pari gravità, generando in parte dell'opinione internazionale qualche dubbio e qualche ironia, qualche sarcasmo, circa il posto che di fatto l'Italia parrebbe meritare nelle note classifiche e gruppi di paesi; non solo per PIL.

Sigla poco nota nel significato quantitativo quasi materialistico, che potremmo adottare leggendola "prodotto iniziatico luminoso" per indicare il gran numero di Maestri all'opera che, avendo "lavorato a lungo sulla tavola da disegno e in possesso dell'arte", esprimono e diffondono la morale del terzo grado. Quella che "ogni strumento dell'Arte Muratoria" e di qualsiasi altra arte, mestiere e professione civile o

attività politica "va adoperato secondo le regole e gli scopi propri", per conseguire i quali è stato inventato e messo a profitto secondo scienza e coscienza.



Coll'aumento dell'età anagrafica e massonica, tanta ma ben sopportata, ho preso il vizio-vezzo di riferirmi molto alla Muratoria, e poiché in gergo definiamo l'Apprendista pietra grezza da lavorare per costruire il tempio (interiore, dell'umanità, della fraternità, del GADU) ho pensato che, sostituendo il botanico o neotestamentario ma equivoco

neofita, il nuovo iniziato potremmo dirlo, sul calco del grecismo "monòlito" (grossa pietra o elemento architettonico unico), neòlito (nuova pietra): pare tipico, proprio, gergale.

Stimando la vita di un iniziato una costruzione, in corso d'opera ho voluto migliorare lo status dei massoni raffigurando l'Apprendista come un progetto di costruzione, il Compagno d'Arte come una costruzione in corso, il Maestro come una costruzione finita. La miglioria però comporta che un ipotetico massone che abbia lavorato poco in secondo e terzo grado si deve definire un edificio di tre piani che al collaudo svelerebbe la struttura portante di un solo piano, da abbattere perché pericoloso per sé e gli altri.

La metafora non si riferisce a noi, ma può essere tenuta in conto simbolico per un improbabile confronto, da istituire con



chi ha costruito in proprio, con lavori in economia, formandosi con materiali non di prima scelta, i libri di Massoneria pseudoesoterica, e con poca frequenza dei lavori in Loggia.

Non si può credere di elevare il proprio status abitando un attico, e non tutti gli edifici possono essere irradiati e compiuti con architettonica bellezza, ma si deve ottenere che siano costruiti con strutturale forza e progettuale sapienza.



Forse è poco per contribuire a superare la carenza dei valori comuni di onestà, lealtà, giustizia, fraternità e uguaglianza, ed è necessaria anche una nuova libertà, la libertà dalle ruberie impuniti; che si difende con la liberazione dalle ruberie compiute a danno degli edifici materiali e morali necessari alla sicurezza e al benessere dell'umana società. Però "gli ideali sono un po' come le stelle, forse irraggiungibili, ma capaci di determinare una strada"², poiché "ogni giorno ognuno di noi tesse e disfa la tela della propria dignità"³.



2 Giovanni Greco, Hiram 1/2009.

3 Idem.

Nel centenario della fucilazione del Fratello Francisco Ferrer y Guardia e delle proteste in suo favore degli schieramenti laici

di Nicoletta Casano¹
Università Libera di Bruxelles

This study aims to investigate the Italian historical context of the worldwide protestation against the execution of Francisco Ferrer y Guardia on the 13th of October 1909 in Barcelona.

This Spanish pedagogue, who was an anarchist, a free-thinker and a free-mason, founded the “Escuela Moderna”, an independent primary school, where he could test out a scientific and rational method of teaching. As he was known above all for his anticlerical actions, his death was necessarily linked to his political positions.

Protestation against this “legal murder” was carried on in Italy by political parties and convinced people’s associations acting in concert. It was thus a consensual and not improvised movement, the result of more or less ten years of fight for the strengthening of secularism.

Accanto all’entrata del Campus Solboch dell’Università Libera di Bruxelles che si affaccia su avenue J. F. Roosevelt si erge la statua di Francisco Ferrer y Guardia, il pedagogista spagnolo anarchico, libero pensatore e massone fucilato nel carcere di Montjuich a Barcellona il 13 ottobre 1909. Il corpo nudo, che innalza al cielo con entrambe le

mani una fiaccola accesa, dà le spalle alla strada e sta di fronte alla statua di Théodore Verhaegen, posta a sua volta davanti alla facoltà di giurisprudenza. Il monumento eretto due anni dopo l’esecuzione di Ferrer è stato trasferito nell’attuale sede nel 1984 in occasione dei festeggiamenti del 150° anniversario dell’Università Libera di Bruxelles (1834) per volontà dell’allora

1 Dottoranda in Storia contemporanea al Centro Interdisciplinare degli Studi sulle Religioni e la Laicità (CIERL) dell’Università Libera di Bruxelles in cotutela con l’Università degli Studi della Tuscia di Viterbo. Questo articolo è stato realizzato con la collaborazione del Servizio Biblioteca del Grande Oriente d’Italia. Si ringrazia il Gran Maestro Gustavo Raffi per la disponibilità dei due Servizi Biblioteca e Archivio.



presidente del Consiglio di amministrazione – nonché ex rettore – dell'Università stessa, Hervé Hasquin² Il monumento a Ferrer fu eretto nel 1911 grazie ad una sottoscrizione internazionale la quale proposta venne formulata durante il Congresso internazionale del Libero Pensiero tenutosi in suo onore proprio a Bruxelles nel 1910.³ Spostato in diversi luoghi della città,⁴ quella del 1984 non poteva essere per il monumento una sede più significativa.

Il pedagogista spagnolo, definito il martire del Libero Pensiero, regge la sua fiaccola proprio di fronte a quell'Università "Libera" unica nel suo genere perché fondata grazie all'appoggio della Massoneria e del *milieu* liberale belga per controbilanciare le pretese clericali di dominare l'insegnamento con l'apertura della nuova Università cattolica



a Lovanio. L'idea venne maturata nella storica loggia "Les Amis Philantropes" dipendente dall'appena nato Grande Oriente del Belgio, grazie alla vigorosa intraprendenza del fratello Théodore Verhaegen, celebre avvocato dell'epoca. Vent'anni dopo, ancora Verhaegen, durante un'allocuzione al re del Belgio, propose l'espressione "libero esame" per definire l'indipendenza di spirito totale e il rifiuto dei dogmi che caratterizzavano e caratterizzano tuttora l'istituzione.⁵ Verhaegen sta all'Università Libera di Bruxelles

grosso modo come Francisco Ferrer y Guardia stava alla sua "Scuola Moderna": «una piccola scuola indipendente dalla Chiesa e dallo Stato dove egli stesso propose un insegnamento "razionale e scientifico"». ⁶ La facoltà di diritto alle spalle della statua del fratello belga, invece, rimanda al tragico destino del pedagogo

2 Annuncio del trasferimento e la seguente inaugurazione del monumento a avenue Roosevelt avvenuta il 12/10/1984 in *La pensée et les hommes, informations, réflexions, interrogations laïques, Emission télévisée du mercredi 10 octobre 1984 - R.T.B.F. 1* avec M. Hervé Hasquin; *Ferrer près de Verhaegen*, «Le Soir», 13/10/1984; *Face à face symbolique : Th. Verhaegen et F. Ferrer*, «La Dernière Heure», 15/10/1984; *L'Espagne n'était pas représentée à l'U.L.B. pour Francisco Ferrer*, «Le Peuple», 15/10/1984; *L'U.L.B. a inauguré la statue de Francisco Ferrer, une grande figure de la lutte pour la démocratie*, «La Lanterne», 15/10/1984.

3 Álvarez Làzaro, 1990: 96-97.

4 Sui vari spostamenti cfr. *Enlèvement de la statue de Ferrer*, Bulletin officiel du Touring Club de Belgique, 1914: 497; *Francisco Ferrer, son monument et nous*, Bulletin de l'UAE, décembre 1971: 11-12.

5 De Schampheleire, 1986: 95-106; Saunier, 2008: 881-882.

6 Saunier, 2008: 300-301.



spagnolo, ovvero al processo definito da Fernando García Sanz «abbastanza anomalo» e da cui ne derivò nei confronti di Ferrer quell'«assassinio legale»⁷ che fece sollevare in tutta Europa un coeso tumulto di protesta non indifferente.

A colpire la nostra attenzione non è solamente la dimensione della diffusione del movimento di protesta pro-Ferrer, ma soprattutto la spontanea intesa tra tutte le forze democratiche sociali e politiche legate dal filo rosso dell'anticlericalismo che in quel periodo stavano cercando di trovare, tra non poche difficoltà, un terreno di lotta comune contro l'ostruzionismo politico ed ideologico della Chiesa, sia a livello nazionale che internazionale. Nel presente articolo cercheremo quindi di capire le ragioni e le conseguenze di quel particolare momento di commozione generale attraverso un'indagine del periodo storico di inizio secolo, caratterizzato dalla nascita di movimenti anticlericali che in Italia si risolsero negli schieramenti politici detti «blocchi popolari».

Ai fini del nostro discorso, ci sembra efficace utilizzare come punto di partenza la

data del 1904, perchè anno di svolta, o, come l'ha meglio definita Ernesto Ragionieri, «una data periodizzante nella lotta per gli equilibri di potere apertasi con la crisi di fine secolo.»⁸ Non essendo nostra intenzione occuparci di questa crisi, diciamo sommariamente che essa affondava le sue radici nella difficoltà che la Chiesa faceva ancora ad accettare l'eredità del secolo dei Lumi e della Rivoluzione francese, cioè ai progressi ideologici e scientifici che Pio IX aveva condannato nel 1864 nell'enciclica *Quanta cura* e nel *Syllabus*. Se, da una

parte, l'attrito ideologico con l'istituzione ecclesiastica si risolse a lungo andare in un movimento anticlericale che assunse diverse forme; dall'altro, favorì in alcuni stati europei importanti conquiste laiche come l'imporsi, secondo diverse formulazioni, del concetto di separazione a livello costituzionale tra lo Stato e la Chiesa.⁹

Tornando alla data periodizzante, il 1904 rappresentò una svolta perchè fu l'anno in cui lo scultore della statua di Giordano Bruno a Campo de' fiori a Roma, Ettore Ferrari, divenne Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia (17 febbraio); Emile Loubet, presidente della Repubblica Fran-



7 Garcia Sanz, in Mola, (a cura di), 1993: 251-286.

8 Ragionieri, 1976: 1928.

9 Hasquin, in Mola, (a cura di), 1993: 33-45.



cese, venne a fare visita al Re d'Italia (aprile); sempre in Italia venne proclamato il primo sciopero generale (20-25 settembre); il 13° congresso della Società Internazionale del Libero Pensiero si tenne per la prima volta nella "città eterna" (20-24 settembre); il Grande Oriente Italiano, scissionista, rientrava nel Grande Oriente d'Italia (novembre); ed infine papa Pio X decretava il ritiro parziale del *non expedit* per le elezioni politiche di novembre. Se si tiene in considerazione ciò che si è detto sulla crisi, tra le righe di questi sei avvenimenti si può leggere chiaramente di quale portata fosse la svolta preannunciata.

L'elezione di Ettore Ferrari come Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia e la formazione di una nuova giunta «politicamente



assai orientata a sinistra»¹⁰ sancì l'esplicita entrata della massoneria italiana nelle battaglie politiche e sociali democratiche.¹¹ Indice del consenso che quest'istituzione ricevette al suo interno per questo nuovo atteggiamento fu il congiungimento del GOI di Roma con il Grande Oriente Italiano di Milano, che fece rientrare la scissione di qualche anno prima.¹²

Nella sua nuova posizione, la massoneria italiana salutò positivamente – così come fecero i partiti di sinistra – l'arrivo del *presidente francese in visita in Italia*. L'evento fu significativo perchè fu una chiara provocazione al Vaticano, che dalla presa di Roma aveva vietato ai paesi cattolici di fare visite ufficiali allo Stato italiano.¹³ Per tutti gli schieramenti di sinistra la Francia d'altronde rappresentava all'epoca il baluardo dell'af-

10 Conti, 2003: 171.

11 Il Gran Maestro uscente Ernesto Nathan aveva sempre preso le distanze da un diretto coinvolgimento nella politica dell'istituzione liberomuratoria. Costui amava infatti definire la Massoneria un'"associazione patriottica ed educativa, non associazione politica" e a tale scopo sposò le battaglie dell'epoca sull'affermazione di un insegnamento laico. Su tale argomento cfr. Conti, in *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*, 11/2004, pp. 11-27; Isastia e Visani 2008 ora anche in Conti, 2008: 75-99. Per quanto riguarda il nuovo indirizzo dato alla Massoneria riportiamo che il Consiglio dell'Ordine, il 5 maggio 1907, deliberava «Che le Logge della Comunione Italiana debbono occuparsi di tutte le questioni interessanti la vita politica del paese, che sieno loro dal Grande Oriente sottoposte per lo studio, o indicate per un'azione attiva di propaganda e di agitazione nel mondo profano; [...]», *Rivista Massonica*, 31 maggio 1907, n. 10, pp. 2-3.

12 Conti, 2003: 173; sulla scissione vedi Mola, 2006: 285-288.

13 Cordova, 1985: 205.



fermazione della democrazia a cui essi anelavano e qualsiasi cosa fosse legata alle azioni della sorella d'oltralpe in tal senso, costringeva tutti i gruppi democratici a prendere una posizione.¹⁴

Nonostante questo forte coinvolgimento nella politica laica della Francia, raramente in l'Italia venne avviato con altrettanto successo uno specifico piano di intervento politico. Uno su tutti è il caso della proposta di legge sul divorzio, avanzata in parlamento nel 1901. Questa fu la prima agitazione pratica dello Stato italiano che sostituiva il vecchio "anticlericalismo di maniera" del 1870, ma non venne approvata,¹⁵ come d'altronde sarebbe accaduto qualche anno dopo per il progetto della laicizzazione della scuola.

Se a livello legislativo non si poté tanto, ciò non significa che le forze democratiche non combatterono le proprie battaglie. Il movimento socialista fu ad esempio quello che riuscì maggiormente da un punto di vista pratico nell'ambito della lotta clericale. Suo grande merito fu infatti quello di soppiantare nel proletariato «il sentimento e l'osservanza religiosa: ma si tratta di una

conseguenza piuttosto che di un obiettivo».¹⁶



Il movimento socialista si era andato progressivamente affermando dal 1901 fino ad organizzarsi in partito e associazioni sindacali.¹⁷ Il suo pieno sviluppo lo raggiunse con lo sciopero del 1904, fatto significativo non solo per l'Italia, ma per tutta la socialdemocrazia europea, in quanto fu la «prima effettiva prova di forza generalizzata della classe operaia di fronte alla violenza della borghesia».¹⁸ Ciò nonostante, le vicende

di quelle giornate confermarono a livello nazionale «le divisioni esistenti tra le forze socialiste e tutta la difficoltà dei loro dirigenti a muoversi su una linea politica definita nei confronti sia della pressione spontanea delle masse lavoratrici, sia dell'iniziativa del governo e della borghesia.»¹⁹

Tutto questo insieme di difficoltà interne al movimento socialista si associavano alla spinta che in direzione opposta il governo stava ricevendo dalla Chiesa. Nelle elezioni politiche indette a novembre 1904 di conseguenza allo scioglimento delle Ca-

14 Decleva, 1968: 291-294.

15 *Ivi*, pp. 313-321.

16 *Ivi*, pag. 308.

17 E. Ragionieri, 1976: 1899-1902.

18 *Ivi*, pag. 1915.

19 *Ivi*, pag. 1914.



mere a causa dello sciopero, il *non expedit*, cioè il divieto ai cattolici di organizzarsi in partito politico, venne parzialmente ritirato e nacque un blocco clericomoderato che unì tutte le forze conservatrici nell'intento di soppiantare l'avanzata anticlericale.²⁰

Era quindi arrivato il momento che si pensasse concretamente a quei «conubi anticlericali stretti fra forze eterogenee sotto lo stimolo della paura del prete»²¹ che da qualche tempo erano nell'aria. «A mantenere continua la tensione»²² sulla battaglia anticlericale si era impegnato il repubblicano e massone Arcangelo Ghisleri. Costui nel 1902 diede vita all' "Associazione Italiana del Libero Pensiero" in seguito all'impegno preso nello stesso anno con la Federazione internazionale del Libero Pensiero di organizzare il successivo Congresso internazionale a Roma nel 1904.²³



Il fatto poi che un congresso internazionale del Libero pensiero si riunisse per la prima volta nella Città Eterna, sotto lo sguardo attonito di un Papa di recente ascenso al soglio, dava un sapore speciale all'avvenimento; e infatti la partecipazione superò tutte le più ottime previsioni. Al Congresso di Roma inviarono le proprie delegazioni 34 Paesi dei cinque continenti.[...]

*Il Congresso di Roma non ebbe rilievo solo per la folta partecipazione e le manifestazioni esterne. [...] esso occupa un posto grandissimo nella storia del Libero pensiero, in quanto le sue risoluzioni costituiscono un documento prezioso e un costante punto di riferimento.*²⁴

Nonostante l'accrescersi delle adesioni²⁵ e il successo a livello internazionale, forte fu l'astensionismo degli uomini politici ita-

20 Candeloro, 1974: 255-257.

21 Decleva, 1968: 352.

22 Ivi, pag. 332.

23 Mola, 1986: 64-65.

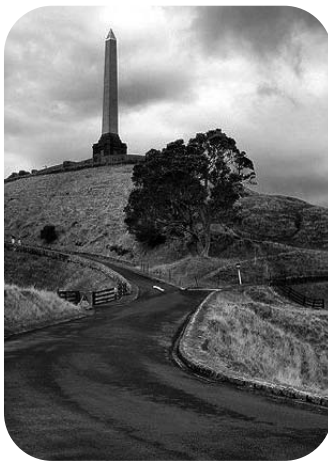
24 Álvarez Lázaro, 1990: 87.

25 "[...] dopo aver ostentatamente ignorato le due precedenti assemblee della Federazione Internazionale del Libero Pensiero (Parigi, 1900; Ginevra, 1902), nel giugno 1904, a conclusione di ampi dibattiti in seno alla Giunta esecutiva, il Grande Oriente [...] (decideva) di concorrere al successo di una manifestazione che offriva parecchie possibilità di *noyautage*.", Mola in Álvarez Lázaro, 1990: 14.

"[...] La Giunta esamina l'Ordine del giorno del G.O., convocato pel 29, al fine di concentrarsi in-



liani di sinistra. Anche se di anticlericali- gnificativo.
 smo si trattava, quello del li-
 bero pensiero era pur
 sempre un anticlericalismo
 troppo “borghese”²⁶ soprat-
 tutto agli occhi del sociali-
 smo che nutriva, più o meno
 per la stessa ragione, una
 certa diffidenza anche nei
 confronti della massoneria,²⁷
 grande promotrice del con-
 nubio.²⁸ Proprio per tale que-
 stione classista, il Partito
 Socialista aveva indetto il *re-*
ferendum sull’incompatibilità
 tra l’essere massoni e socialisti
 nel 1905.²⁹ L’astensione a questo voto fu si-



Nello stesso anno in Fran-
 cia entrava in vigore la legge
 di separazione tra Chiesa e
 Stato, mentre nel 1906 in Ita-
 lia nelle nuove elezioni ammi-
 nistrative e politiche lo
 schieramento clericale stava
 avanzando: una reazione ap-
 pariva quindi sempre più ne-
 cessaria.³⁰ Tra la fine del 1906
 e la metà del 1907, sulla scia
 dell’apertura della discus-
 sione delle riforme sull’inse-
 gnamento alla Camera³¹ si
 tennero molte manifestazioni
 anticlericali, di cui la più significativa fu

torno ai vari argomenti. [...] Circa il 2° tema «Istruzioni alle Logge ed atteggiamento della Massoneria in ordine al Congresso internazionale del Libero Pensiero» la Giunta risolve che il G.O. debba presentarvi un Ordine del giorno, col quale, preso atto che i temi da discutersi lasciano impregiudicati i principii fondamentali ed universali dell’Ordine, il G.O. aderisce al Congresso, ed invita tutte le Logge a fare altrettanto.[...]” in *Verbali della Giunta*, 145° adunanza, 20 maggio 1904, Archivio Storico del Grande Oriente d’Italia, pag. 1.

26 E. Decleva, 1968: 337.

27 E. Decleva, 1968, *passim*.

28 Libero Pensiero e Massoneria non devono essere confusi: «Non già che i massoni non siano, a modo loro, pensatori liberissimi. In questo senso, non solo non v’è incompatibilità ma continuità, talché il Libero Pensiero non potrebbe essere concepito senza Massoneria. Ma in quanto movimento organizzato con obiettivi suoi – la lotta contro questo o quell’avversario e per il conseguimento di uno o altro scopo – la Società e poi la Federazione Internazionale del Libero Pensiero ebbero una loro identità, distinta, diversa, talora remota e persino contrastante con la genuinità dell’Ordine iniziatico dei Liberi Muratori, anche se molti di costoro tennero a battesimo, ingrossarono le fila e assecondarono i successi del “movimento”». Prefazione di Mola in Làzaro, 1990: 7. Cfr. L’intera opera di Làzaro per un approfondimento sui rapporti tra Libero Pensiero e Massoneria. Su quelli intercorrenti tra Libero Pensiero, Massoneria e Socialismo invece vedi *Massoneria, libero pensiero e socialismo tra Otto e Novecento* in Isastia 2001.

29 Decleva 1969.

30 Ivi, pp. 556-561.

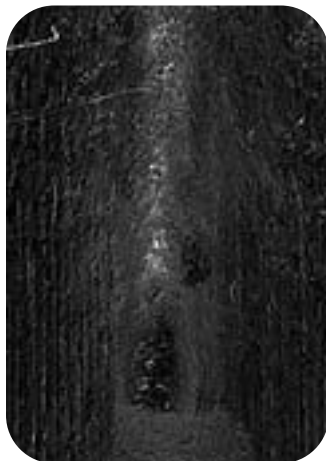
31 Cordona, 1985: 250-254.



quella che si tenne a Roma il 17 febbraio 1907 in occasione dell'anniversario del rogo di Giordano Bruno.³² La formula del blocco popolare nasceva, in questo modo, dalle necessità del momento per cui anche il socialismo accettò di farsi trasportare dall'onda.³³ A fine maggio, a Bergamo, nelle elezioni amministrative si affermò un candidato del blocco popolare, ma più clamorosa fu l'elezione dell'ex grande maestro del GOI Ernesto Nathan al Campidoglio.³⁴

Come ci dice Fulvio Conti, l'esperienza delle amministrazioni bloccarde fu una fase di *appaesement* tra le forze democratiche³⁵ e di forte consenso popolare. Senza questa considerazione non potremmo spiegarci l'unisona e concorde voce con cui i componenti del blocco stesso riuscirono a promuovere in Italia le manifestazioni con-

tro l'assassinio del pedagogista spagnolo Francisco Ferrer y Guardia e a cui prese parte un enorme numero di persone.³⁶ Ad ulteriore dimostrazione dell'eccezionalità del momento, fu il ben diverso tono con cui si affrontarono le discussioni per organizzare le manifestazioni in occasione del primo arresto di Ferrer nel 1906, preludio di quello del 1909. Ecco ad esempio cosa si riportava in un documento dell'epoca:



A Roma [...] alla riunione pro-Ferrer tenutasi ieri sera nella sede

Circolo Garibaldi in Piazza delle Carrette 341 intervennero i rappresentanti di due Logge Massoniche,³⁷ di tre circoli anticlericali, della federazione giovanile repubblicana Laziale, della federazione anarchica, della sezione locale del libero pensiero e delle leghe di resistenza veterini ed infermieri.

Si astennero dall'inviare rappresentanti i so-

32 Ivi, pp. 561-575.

33 Ivi, pag. 580.

34 Cordova, 1985: 263-264.

35 Conti, *Massoneria e sfera pubblica nell'Italia liberale, 1899-1914*, in Cazzaniga 2006.

36 Candeloro 1974.

37 Le logge in questione erano: la Loggia "Universo e Romagnosi" di Roma e la Loggia "Giuseppe Garibaldi" di Civitavecchia. Queste informazioni sono ricavate dall'opuscolo redatto dal comitato centrale pro-Ferrer e scuola laica, intitolato "La Scuola Moderna di Barcellona e Francisco Ferrer", pag. 15 in ACS, MI, DGPS, 1907, b.1, *Agitazione pro-Ferrer*. Bisogna precisare che il Grande Oriente di Palazzo Giustiniani nel novembre 1906 decise di non partecipare a queste manifestazioni, anche se delle logge della sua obbedienza e dei massoni celebri al contrario lo fecero. Sulla decisione del G.O.I. vedi *Rivista Massonia*, 1906, n. 9-10, pp. 464-465.



*cialisti e la Camera del Lavoro, i quali evidentemente disdegnano di stare a contatto dei mas-soni, e forse intendono intraprendere da soli l'agitazione pro-Ferrer. [...]*³⁸

A distanza di soli tre anni gli equilibri tra le forze democratiche erano quindi fortemente cambiate. Alle elezioni politiche del 1909 il blocco popolare vinceva,³⁹ ma allo stesso tempo quello clericomoderato si affermava ancora di più rispetto alle elezioni precedenti.⁴⁰ Era quindi ancora più necessario il rafforzamento della battaglia anticlericale visto che questo scontro elettorale fu «un altro passo verso la formazione di un partito cattolico vero e proprio».⁴¹

Non si poteva restare inermi di fronte all'assassinio di Francisco Ferrer y Guardia. I partiti e le associazioni di ispirazione democratica di tutta Europa si sentirono in dovere di puntare il dito contro la Chiesa, ivi compresa la massoneria. Prima di passare alla narrazione di questi avvenimenti, è però necessario soffermarsi un attimo sulla figura di Francisco Ferrer.



Francisco Ferrer y Guardia era nato ad Alella, non lontano da Barcellona nel 1859.

Nonostante la sua fosse una famiglia fortemente cattolica, egli si affermò prima nell'ambito rivoluzionario repubblicano ed anticlericale poi in quello dell'insegnamento laico. Iniziato alla loggia *Verdad* di Barcellona nel 1884 fu affiliato alla massoneria francese nel 1890 dove poi raggiunse i più alti gradi. Fu anche assiduo frequentatore dei congressi internazionali del Libero pensiero dove intervenne a sostegno dell'insegnamento

laico. Fu proprio l'insegnamento a divenire la sua priorità negli ultimi anni della sua vita. Nel 1901 diede vita alla "Scuola Moderna" dove sua intenzione era quella di fornire un'istruzione veritiera e dispensata da tutto il dogmatismo attraverso l'utilizzo di materiale innovativo che fosse fedele al progresso scientifico. A quest'ultimo fine Ferrer fondò anche una casa editrice.⁴²

Nel 1906 venne arrestato e tenuto in prigione perché ritenuto complice dell'attentato a Calle Mayor al Re ed alla nuova

38 Prefettura della Provincia di Roma a Ministero dell'Interno, Roma 15 ottobre 1906, Oggetto: Agitazione pro-Ferrer, ACS, MI, DGPS, 1907, b.1, *Agitazione pro-Ferrer*.

39 Conti, 2003: 210-212.

40 Ragionieri, 1976: 1924.

41 Candeloro, 1974: 258.

42 Sulla vita e l'opera di Ferrer vedi Ferrer 1948; Id. 1962.



regina. Dopo tredici mesi di detenzione passò dei periodi abbastanza lunghi all'estero e quasi per caso si ritrovò in Spagna nel luglio 1909. Durante questo mese a Barcellona scoppiò quella che venne chiamata la "settimana tragica". Essa consisteva nella protesta della popolazione contro il governo a causa dell'invio di militari in Marocco per reprimere una rivolta. Tra le varie azioni vi furono gli incendi appiccati ai conventi proprio perché il clero veniva ritenuto complice di quella politica colonialista del governo spagnolo. Ferrer nemmeno partecipò alle proteste, eppure venne arrestato perché ritenuto agitatore della sommosa.

Pochi giorni dopo l'arresto, i prefetti di sessantanove città italiane ricevettero la seguente circolare:

Viene riferito a questo Ministero che si sarebbe di recente costituito a Parigi, un comitato internazionale in favore degli spagnoli anarchici durante i recenti moti rivoluzionari di Barcellona, specialmente in difesa del noto agitatore Francisco Ferrer.

Di questo Comitato farebbero parte anarchici e rivoluzionari francesi, nonché sovversivi italiani, e pare si proponga di organizzare in

tutta Europa movimenti di protesta contro la repressione del Governo Spagnolo, allo scopo di far liberare gli arrestati, indicando comizi e dimostrazioni, anche davanti ai Consolati ed alle Ambasciate Spagnole.

Informo di quanto sopra la S.V. affinché possa attentamente seguire tale agitazione qualora fosse per manifestarsi in codesta Provincia - dando le necessarie disposizioni di vigilanza per la tutela delle Sedi e delle Rappresentanze Spagnole, con istruzioni che, nella eventualità di comizi, non siano tollerati assolutamente atti ed eccessi di linguaggio che rechino offesa al Governo Spagnolo.[...]»⁴³

Ciò che temeva il ministro dell'Interno si realizzò alla lettera prima del 13 ottobre e trapassò i limiti stabiliti quando quel giorno si seppe della fucilazione del pedagogista spagnolo. Se andiamo a sfogliare tutti i documenti presenti nei dossier dell'Archivio Centrale dello Stato sulle rivolte, i comizi, gli scioperi, gli attacchi alle rappresentanze spagnole, i boicottaggi alle navi spagnole e la persecuzione di qualsiasi persona di Chiesa che fosse nei paraggi, che migliaia di persone fecero per protestare contro l'esecuzione di Ferrer, si ha l'im-



43 Circolare n. 20, Roma, 16 settembre 1909, Min. Int. Al Sig. Prefetto di..., ACS, MI, DGPS, 1909, b.5, *Agitazioni Pro Ferrer*.



pressione di avere a che fare con la morte di una persona che non solo gli intellettuali e i politici conoscevano, ma anche la gente comune.⁴⁴

La sua attività e le sue idee oltre che in Spagna erano d'altronde abbastanza note in Europa, soprattutto nella Francia e nel Belgio dove spesso si recava. In Italia venne sicuramente nel 1897 dove conobbe Guglielmo Ferrero che lo introdusse nell'ambito pedagogico lombardo⁴⁵ e in occasione del Congresso internazionale del Libero Pensiero a Roma.⁴⁶ Scientificamente parlando, le sue idee non erano tuttavia così rivoluzionare, soprattutto se messe a confronto col metodo d'insegnamento, sicuramente di una maggiore dignità scientifica, elaborato dell'italiana Maria Montessori che a partire dal 1907 fondò anche lei delle scuole d'avanguardia, le



“Casa dei bambini”, in cui una grande attenzione era data soprattutto alle fasce più deboli della popolazione.

Maria Montessori e Ferrer potevano avere in comune la passione per l'insegnamento e una certa similitudine per la vicinanza di entrambi all'ambiente massonico (tanto attivo nelle nuove politiche per l'insegnamento),⁴⁷ ma solo Ferrer aveva osato sfidare la Chiesa in un ambito di forte pertinenza dell'istituzione religiosa.

Il Gran Maestro Ettore Ferrari dirama il 14 ottobre un manifesto agli italiani e il 15 una circolare (n. 55) a tutte le logge per denunciare l'assassinio.⁴⁸ L'Obbedienza di Palazzo Giustiniani continuò negli anni a venire ad occuparsi con una certa assiduità del pedagogo spagnolo con articoli non solo di

44 In ACS, MI, DGPS, 1909, b.5 e b.6, *Agitazioni Pro Ferrer* ci sono circa 60 dossiers intestati ad altrettante città italiane dove vi sono raccolti tutti i rapporti dei prefetti al ministero sugli eventi di quelle giornate delle città e relative province. Per una panoramica sulle manifestazioni nelle principali città italiane vedi Adilardi, G. *Una questione di diritto umano: lo sciopero internazionale per la vita di Francisco Ferrer Guardia (1859-1909)*, in Ferrer Benimeli, 1999: 461-476.

45 Ferrer, 1948: 87-88.

46 Garzia Sanza in Mola (1993) mette in dubbio la sua presenza perché il suo nome non appare nella lista dei partecipanti, pp. 252-253; tuttavia Bertolucci (2002: 40-41) riporta testimonianze dell'incontro di Ferrer con dei partecipanti italiani allo stesso congresso.

47 Cfr. Foschi, 2008: 238-257 e Foschi, Cicciola, *Hiram*, n. 1/2007, pp. 83-94.

48 Entrambe sono presenti in *Rivista massonica*, 31 ottobre 1909, n. 14-15-16, pp. 337-340 e sulla rivista del Rito simbolico italiano *Acacia*, n. 10, ottobre 1909, pp. 181-184.



denuncia nei confronti dell'esecuzione del pedagogista spagnolo, ma anche di approfondimento della sua vita e della sua opera.⁴⁹

Per quanto riguarda l'aspetto pubblico, oltre al Manifesto agli Italiani del Gran Maestro, molte furono le dichiarazioni e i comizi pro-Ferrer fatte e tenute dai massoni che avevano un certo ruolo politico o sociale. Il più importante fu senza dubbio il manifesto del sindaco di Roma, nonché ex Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia Ernesto Nathan. Non è infatti assolutamente privo di significato il fatto che sui giornali sia un celebre massone a scrivere:



Cittadini,

Roma si associa al lutto che colpisce il mondo civile per la morte di Francesco Ferrer.

L'uccisione del pensatore e dell'apostolo della scuola suona offesa alla santità della vita umana, alla libertà di coscienza, al civile progresso in lotta contro la reazione.

Roma, sacrata alla libertà di coscienza, al progresso civile, leva la voce contro la barbarie dell'atto.⁵⁰

Napoleone Colajanni prese la parola alla "Sapienza" per commemorare Ferrer.⁵¹ Salvatore Barzilai discusse la sentenza di condanna di Ferrer al comizio dell'Orto Agricola⁵² organizzato il 15 ottobre dalla Camera del Lavoro dove parteciparono 15 mila persone. A Massa Carrara a un comizio di 5 mila persone, il 4 ottobre, Eugenio Chiesa portò il

49 Francisco Ferrer, *Il concetto della Scuola Moderna*, *Acacia*, anno II, n. 10, ottobre 1909, p. 186; *Francisco Ferrer, massone*, *Acacia*, anno III, n. 13-14, gen.-feb. 1910, p. 25; Alberto Aalberti, *Una epigrafe*, *Rivista Massonica*, 1909, n. 14-15-16, p. 349; *Il più grande delitto del secolo. Il sacrificio di Francisco Ferrer e la Massoneria Universale*, RM, 1909, n. 17-18, pp. 399-404; Giuseppe Cannata, *Per Francisco Ferrer*, RM, 1910, n. 17-18, pp. 410-415; *L'omaggio dei liberi pensatori veneti a Francisco Ferrer*, ivi, p. 416; Giovanni Martelli, *Francisco Ferrer*, RM, 1911, n. 5-8, pp. 109-120; Id., *Francisco Ferrer*, RM, 1911, n. 9-10-11-12, pp. 238-246; Giovanni Pascoli, *Per Francisco Ferrer*, RM, 1911, n. 13-14, p. 325.

50 *L'Avanti*, 15/10/1909, p. 1.

51 Télégramme au Ministère de l'Intérieur, Rome 22/11/1909, ACS, MI, DGPS, 1909, b.6, *Agitazioni pro-Ferrer*.

52 Télégramme au Ministère de l'Intérieur, Rome 15/10/1909, ACS, MI, DGPS, 1909, b.6, *Agitazioni pro-Ferrer*.



saluto in memoria di Ferrer.⁵³ A Firenze, Luigi Campolonghi fu l'oratore della conferenza organizzata dalla Camera del Lavoro il 18 dicembre, che ebbe come soggetto la revisione del processo a Ferrer.⁵⁴ Sempre a Firenze, Giuseppe Meoni intervenne il 17 novembre alla commemorazione di Ferrer organizzato dal Partito Repubblicano.⁵⁵

Dopo qualche giorno la morte del pedagista, il prefetto di Roma informò il ministri dell'Interno che il Libero Pensiero, la massoneria e i partiti politici avevano l'intenzione di continuare ad organizzare delle manifestazioni. Si comunicò anche che la massoneria aveva l'intenzione di aprire una sottoscrizione pubblica per dare vita a *Borgo*, nei pressi del Vaticano, una scuola moderna dove sarebbe stato applicato il



metodo d'insegnamento di Ferrer.⁵⁶ *Last but not the least*, il poeta Giovanni Pascoli scrisse una famosa epigrafe in onore di Ferrer incisa su una lapide che ancora oggi si trova a Senigallia. La *Rivista Massonica* riporta anche il testo di un'altra epigrafe scritta da un altro massone, Alberto Alberti.

In conclusione possiamo quindi affermare che tutte le manifestazioni in difesa del pedagista spagnolo rappresentano a più riprese i momenti di più elevata espressione di un movimento laico che all'inizio del XX secolo stava cercando di affermarsi. Ferrer riuscì a mettere in generale tutti d'accordo nei blocchi popolari italiani di cui la massoneria fu, utilizzando un'efficace definizione di Fulvio Conti, il «collante ideologico».⁵⁷

53 Prefettura di Massa Carrara à Ministère de l'Intérieur, Massa 15/10/1909, ACS, MI, DGPS, 1909, b. 5, *Agitazioni pro-Ferrer*, p. 3.

54 Prefettura di Firenze à Ministère de l'Intérieur, Firenze, 20/12/1909, *ivi*.

55 Id., Firenze, 17/11/1909, *ivi*.

56 Informazioni, Roma 18/10/1909, ACS, MI, DGPS, 1909, b.6, *Agitazioni pro-Ferrer*.

57 Conti in Benimeli, 1999: 971.



Bibliografia

- Acacia, anno II, n. 10, ottobre 1909; anno III, n. 13-14, gen.-feb. 1910.
- Archivio Centrale dello Stato, MI, DGPS, 1907, b.1, *Agitazione pro-Ferrer*.
- ACS, MI, DGPS, 1909, b.5, *Agitazioni Pro Ferrer*.
- ACS, MI, DGPS, 1909, b.6, *Agitazioni Pro Ferrer*.
- Archivio Storico del Grande Oriente d'Italia, *Verbali della Giunta*, 145° adunanza, 20 maggio 1904.
- Adilardi, G. *Una questione di diritto umano: lo sciopero internazionale per la vita di Francisco Ferrer Guardia (1859-1909)*, in Ferrer Benimeli, J.A. (1999) *La Masoneria Española y la crisis colonial del 98*, vol. I, VIII Symposium Internacional de Historia de la Masoneria Española, Barcelona, del 3 al 6 de diciembre de 1997, Zaragoza, pp. 461-476.
- Àlvarez Lázaro, P. (1990) *Libero Pensiero e Massoneria dalle origini alla grande guerra*, Gangemi Editore, Roma.
- Bertolucci, F. (2002) *La diffusione del mito di Ferrer nella Toscana prefascista (1909-1922)*, Rivista storica dell'anarchismo, 17 (2002), pp. 35-68.
- Candeloro, G. (1974) *Storia dell'Italia moderna. VII: La crisi di fine secolo e l'età giolittiana*, Feltrinelli Editore, Milano.
- Cazzaniga, G.M. (2006), (a cura di), *Storia d'Italia, Annali 21, La Massoneria*, Giulio Einaudi Editore.
- Conti, F. (2008) *Massoneria e religioni civili. Cultura laica e liturgie politiche fra XVIII e XX secolo*, il Mulino, Bologna.
- Conti, F. (2006) *Massoneria e sfera pubblica nell'Italia liberale, 1899-1914*, in Cazzaniga, G.M., (a cura di), *Storia d'Italia, Annali 21, La Massoneria*, Giulio Einaudi Editore, pp. 579-610.
- Conti, F., (2004) *Massoneria, scuola e questione educativa nell'Italia liberale*, in *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*, 11/2004, Editrice La Scuola, pp. 11-27.
- Conti, F. (2003) *Storia della Massoneria Italiana dal Risorgimento al Fascismo*, il Mulino, Bologna.
- Cordova, F. (1985) *Massoneria e politica in Italia 1892-1908*, Laterza.
- Decleva, E. (1968) *Anticlericalismo e lotta politica nell'Italia giolittiana. - I: l'"esempio della Francia" e i partiti popolari (1901-1904)*, Nuova Rivista Storica, Milano, pp. 291-334.
- Decleva, E. (1969) *Anticlericalismo e lotta politica nell'Italia giolittiana. - II: L'estrema sinistra e la formazione dei blocchi popolari (1905-1909)*, Nuova rivista storica, vol. LIII, Società Editrice Dante Alighieri, fascicolo V-VI, pp. 541-617.
- De Schampheleire, M. (1986) *Histoire de la Franc-maçonnerie Belge depuis 1830. Un siècle et demi de Grand Orient de Belgique*, Tome III : *Approche Thématique*, Bruxelles, G.O.B..
- Ferrer, S. (1948) *Le véritable Francisco Ferrer d'après des documents inédits*, Paris, L'écran du monde.



- Ferrer, S. (1962) *La vie et l'œuvre de Francisco Ferrer un martyr au XXe siècle*, Libraire Fischbacher, Paris.
- Foschi, R., Cicciola, E. (2007) *Le discipline psicologiche e la Massoneria a Parigi all'inizio del Novecento*, Hiram, n. 1/2007, pp. 83-94.
- Foschi, R. (2008) *Sciences and culture around the Montessori's first "children's houses" in Rome (1907-1915)*, Journal of the History of the Behavioral Sciences, Vol. 44(3), 238-257.
- Garcia Sanz, F., (1993) *Tra strumentalizzazione e difesa del Libero pensiero. Il caso di Ferrer y Guardia nell'opinione pubblica italiana e nelle relazioni tra Madrid e Roma*, in Mola, A.A., (a cura di), *Stato, Chiesa e Società in Italia, Francia, Belgio e Spagna nei secoli XIX-XX*, Bastogi, Foggia, pp. 251-286.
- Hasquin, H. (1993) *I fondamenti dello spirito laico nell'Europa contemporanea*, in Mola, A.A., (a cura di), *Stato, Chiesa e Società in Italia, Francia, Belgio e Spagna nei secoli XIX-XX*, Bastogi, Foggia, pp. 33-45.
- Isastia, A.M., Visani, A. (2008), *L'idea laica tra Chiesa e Massoneria. La questione della scuola*, Atanòr, Roma.
- Isastia, A.M. (2001) *Uomini e idee della massoneria. La massoneria nella storia d'Italia*, Atanòr, Roma.
- Mola, A.A. (1986), (a cura di), *Anticlericali e laici all'avvento del fascismo. Patriottismo, "Libero Pensiero", "Giordano Bruno", miti e riti dell'Italia che fu*, Bastogi.
- Mola, A.A. (1993), (a cura di), *Stato, Chiesa e Società in Italia, Francia, Belgio e Spagna nei secoli XIX-XX*, Bastogi, Foggia, 1993.
- Mola, A.A. (2006) *Storia della Massoneria Italiana dalle origini ai nostri giorni*, Bompiani, Milano.
- Ragionieri, E. (1976) *Storia dell'Italia*, 4, dall'Unità a Oggi, Giulio Einaudi Editore, Torino, pp. 1866-1949.
- Rivista Massonica*, 1906, n. 9-10; 31 maggio 1907, n. 10; 31 ottobre 1909, n. 14-15-16; 1909, n. 17-18, 1910, n. 17-18; 1911, n. 5-8; 1911, n. 9-10-11-12, pp. 238-246; 1911, n. 13-14.
- Saunier, E. (2008), (sous la direction de), *Encyclopédie de la Franc-maçonnerie*, La Pochothèque, Paris.
- Enlèvement de la statue de Ferrer*, Bulletin officiel du Touring club de Belgique, 1914, pag. 497.
- Face à face symbolique : Th. Verhaegen et F. Ferrer*, «La Dernière Heure», 15/10/1984.
- Ferrer près de Verhaegen*, «Le Soir», 13/10/1984.
- Francisco Ferrer, son monument et nous*, Bulletin de l'UAE, décembre 1971, pp. 11-12.
- L'Espagne n'était pas représentée à l'U.L.B. pour Francisco Ferrer*, «Le Peuple», 15/10/1984.
- La pensée et les hommes*, Informations, Reflexions, Interrogations laïques, *Emission télévisée du mercredi 10 octobre 1984 - R.T.B.F. 1 avec M. Hervé Hasquin*.
- L'U.L.B. a inauguré la statue de Francisco Ferrer, une grande figure de la lutte pour la démocratie*, «La Lanterne», 15/10/1984.
- L'Avanti*, 15/10/1909.

Dall'Uno allo Zero, per ritornare all'Uno

di Fausto Castagnoli
Saggista

This Paper is a brief introduction regarding the importance of "Archè", the soul of the number One and the development of the One toward the zero and toward the infinite. The history of astronomy starts just from these developments. The mystery of Zero can give us the stimulus to search why this mathematical entity without matter, all of sudden changed, opening the way toward the big bang, time and space was born.

M.V. e Fratelli tutti, una cosa ha caratterizzato e sempre deve caratterizzare l'uomo di desiderio e ancor più l'uomo massone: distinguere quello che è apparenza, variabile e mutevole, da ciò che è principio o Archè, immutabile ed eterno.

Compiremo un viaggio metaforico a ritroso nel tempo, dall'antica Ur alla Grecia presocratica per poi ritornare a oggi, al fine di meglio comprendere il senso profondo del tema.

A tal proposito, mi sembra utile e bello riproporre alcuni passaggi di un lavoro svolto dal sottoscritto in comune con il Fr. Silvio Calzolari: *La Tetractys Pitagorica radice*

e sorgente dell'eterna natura; utile perché tali passaggi sono le basi da cui poter entrare nell'intimo del problema in essere, bello perché permette a tutti noi di ringraziare di nuovo il Fr. Silvio per il contributo culturale che ha dato e che continua a dare a tutti i Fratelli.

4000 anni fa circa, in Mesopotamia e in particolare a Ur, e ancor prima nell'antico Egitto, i sacerdoti iniziarono a osservare il cielo con occhio critico, stabilendo connessioni geometrico-matematiche, postulati, teoremi che si diffusero successivamente in Grecia, Medio Oriente ed Europa.



Humus questo che, circa mille anni dopo, avrebbe stimolato nei filosofi la ricerca del “Logos”, di quella razionalità che si manifesta nel mondo, perché eterna, comune a tutte le cose e di cui tutti gli uomini partecipano.

Ed appunto in Grecia, 2500 anni fa, con un netto mutamento di prospettiva e una ricerca filosofica notevolmente più fine e sottile, dopo Talete, Anassimandro e Anassimene, Pitagora e i Pitagorici individuano nel NUMERO, il Principio di tutte le cose, anziché nell’Acqua, nell’Aria, nella Terra e nel Fuoco.

L’Archè designa il principio, l’origine e la *substantia* di tutto ciò che esiste, perché l’Archè è, in sostanza, ciò da cui vengono, ciò per cui sono e sussistono tutte le cose.

Ed elementi del numero sono il pari ed il dispari e di questi il primo è infinito ed il secondo è finito. E l’UNO risulta da tutti e due questi elementi (giacché esso è pari ed insieme dispari). A tal proposito ecco qui di seguito tre affermazioni molto importanti:

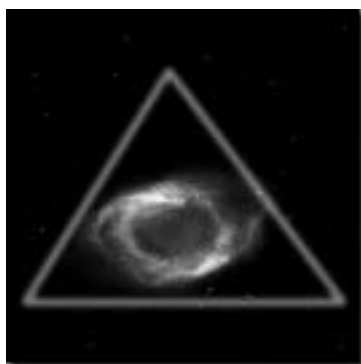
* Giamblico: *i numeri costituiscono il Principio e la sostanza delle cose, tutti gli esseri sono numeri.*

(La materia, ritenuta in passato densa e irriducibile, nei laboratori di fisica è stata oggi ridotta e rapporti numerici, a semplice informazione matematica).

Dall’Uno allo Zero, per ritornare all’Uno, F. Castagnoli

* Eraclito: *ascoltando il Logos, è saggio riconoscere che tutto è UNO; e ancora: tutto è legato a un’ unica legge cosmica e anche le cose che sembrano le più lontane tra loro, gli opposti, sono unite.*

* Einstein: *l’universo è numero.*



Ritornando ai Pitagorici: l’Uno, l’Unità, l’Infinito è l’Archè, parimpari, androgino, insieme di pari e dispari perché genera entrambi questi contrari (l’uno addizionato al pari dà il dispari, l’uno addizionato al dispari dà il pari) e il pari e il dispari generano tutti i numeri e i numeri generano infine

tutte le altre cose dell’universo, che nel loro ordinamento sembrano immagini dei numeri e loro incarnazioni. E appunto l’Unità cioè l’infinito, l’*Apeiron*, contiene in sé il principio dell’unicità e il principio della separazione dei contrari che contiene e questa separazione è il due: non numero ma principio. Principio dell’unicità l’Uno, principio della separazione il Due (che in realtà accoglie come una simbolica “vagina” il principio maschile dando luogo al tre, nuova unità).

Pertanto tutte le cose sono un numero e il numero, come originaria monade divina, precontiene la pluralità che da esso si genera. Quindi, tanto a livello intelligibile quanto a livello sensibile, esiste sempre



una mediazione di due principi: quello dell'unità e quello della differenziazione che si confrontano, si scontrano e si modellano tra loro (la Loggia ne è un esempio lampante: incontri, confronti, scontri anche accesi, ricomposizione su principi comuni: crescita vera)

L'idea originale o Monade divina è dunque l'Essere immutabile, indivisibile ed eterno la cui manifestazione o immagine è l'universo o Uno. Universo o Uno che acquisisce forma nello spazio e si estrinseca nella generazione. Dunque il cosmo fisico è un misto di due principi opposti: quello intelligibile e quello fisico sensibile e la mescolanza è operata da una causa suprema che plasma il principio materiale, modellandolo in funzione dell'intelligibile. Questa Intelligenza universale che Platone identifica nel Demiurgo, conduce dal disordine all'Ordine, imprimendo forma all'informe, piegando e modellando la materia sensibile ad accogliere l'intelligibile e in questo modo, a realizzare una copia, un'immagine sensibile della realtà intelligibile. Tale operazione è assai difficile e complessa e avviene sulla base di ben ponderate operazioni matematiche e geometriche: la proporzione babilonese diretta e inversa.

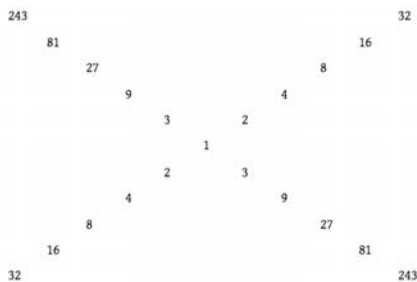
$$1 : 3/4 = 2/3 : 1/2$$

$$1 : 3/2 = 4/3 : 2$$

Entrambe sono proporzioni geometriche che mettono in relazione la medietà aritmetica con la medietà aritmetica con la medietà armonica. La prima, la diretta, dall'Unità originale determina le armoniche inferiori: da 1 otteniamo 2/3; 4/9; 8/27; 16/81; 32/243; 64/729 etc. fino al limite infinitesimo dello zero e l'inversa all'opposto, dall'unità iniziale determina le armoniche crescenti fino al limite dell'infinito: da 1 otteniamo: 3/2; 9/4; 27/8; 81/16; 243/32; 729/64 etc. (è interessante prendere coscienza che nulla avviene senza che ciò determini un'azione opposta: se dall'uno genera l'armonica inferiore 2/3 contemporaneamente si determina l'armonica inversa 3/2 il cui prodotto è sempre uno e ciò vale anche per le altre frazioni).

È facile evidenziare come dall'Unità originale sia in senso crescente che in senso decrescente si sviluppino frazioni costituite dalla potenza del due e del tre, incernierata all'uno, generanti un doppio compasso: il Lambdoma pitagorico a forma di croce.

Il Demiurgo curva le rette a foggia circolare determinando due cerchi che si intersecano tra loro. Uno esterno, è quello identico (quello dispari) più vicino all'unità principale, disposto verticalmente, dotato di moto uniforme che rappresenta l'equatore celeste cui si lega il cielo delle stelle fisse. Uno interno, è il cerchio dell'Altro,





del molteplice, piegato orizzontalmente e scisso in altri sette cerchi rappresentanti l'eclittica con le sette sfere planetarie caratterizzate dai loro moti difformi di cui ogni orbita è separata dall'altra da un intervallo armonico che è l'archetipo musicale: sempre $2/3$ elevati a potenza crescente quindi numeri presenti nella manifestazione principale 1,2,3,4 (tetractys).

Ecco quindi in sommi capi l'Architettura dell'universo vista dal "neopitagorico" Platone. Visione eliocentrica fino ad Aristotele che mette la terra al centro di questo Universo al posto del sole, teoria fortemente supportata successivamente da Tolomeo con una brillante dimostrazione e presa a modello dalla Chiesa fino al 17° secolo in quanto la terra come elemento centrale fisso, ben rappresentava la manifestazione Divina operante in essa.

Sempre Platone nel *Timeo*: il tempo dunque fu fatto insieme al cielo, affinché, generati insieme, anche insieme si dissolvono se mai avvenga alcuna dissoluzione. E fu fatto secondo il modello dell'eterna natura perché il modello esiste per tutta l'eternità.

Questa visione dell'universo statico presente insieme al tempo da sempre è perdurata fino all'inizio del 20° secolo quando nel 1929 Edwin Hubble fece una scoperta sensazionale: le galassie lontane da noi, in qualsiasi direzione le si osservi, presentano un moto di rapida recessione da noi: cioè l'universo si sta espandendo.

Ne deriva che miliardi di anni fa gli oggetti fossero estremamente più vicini o meglio, circa quindici miliardi di anni fa tutta la materia oggi sparsa e in continua espansione, fosse concentrata in un punto a densità infinita. Le osservazioni di Hubble suggerirono che doveva esserci stato un tempo in cui l'universo era infinitamente piccolo e infinitamente denso a cui seguì il big-bang.

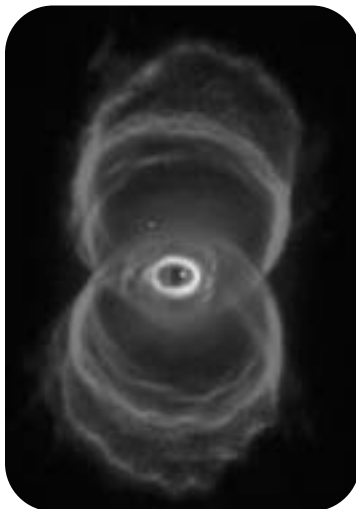
E prima del Big-Bang?

Esisteva il tempo? Poteva esistere lo spazio?

Prima di quel big-bang caldo è esistito un big-bang freddo: lo zero e la sua manifestazione.

I vari scienziati Friedmann, Penrose, Hawking, Bogdanov attraverso vie diverse, arrivano allo stesso risultato: l'inevitabile esistenza del punto zero, la singolarità iniziale dello spazio-tempo.

In quanto punto matematico, non ha sostanza, fuori dallo spazio, dal tempo e dall'energia, è una pura astrazione geometrica. Al punto zero il tempo non esiste nella forma reale, è solo immaginario. E l'entropia che misura del grado di incertezza, del disordine di un sistema nel tempo reale, tende al minimo o è nulla nel tempo immaginario. Di conseguenza siccome il grado entropico è inversamente proporzionale al grado di informazione, possiamo sicuramente affermare che in quello zero primordiale, in quel pre spazio-





tempo, l'entropia era nulla ed il grado di informazione di quello ZERO era infinito nel tempo immaginario. Conteneva tutte le informazioni nello stesso tempo di quello che sarebbe successivamente accaduto dall'inizio del Big-bang caldo alla fine dell'universo quando avverrà e quando questo avverrà, l'entropia che nel mondo e tempo reale progressivamente cresceva, si ridurrà di nuovo per annullarsi allorquando l'ultimo stadio della materia si annichilirà, ritornando il tutto informazione pura. Un osservatore posto ipoteticamente nel punto zero può vedere tutta la sequenza di "bolle" degli eventi dal passato al futuro, perché siamo, ripeto, nel tempo immaginario.



Sequenze che si snocciolerebbero progressivamente una dopo l'altra nel tempo reale come noi lo stiamo vivendo (viviamo minuto dopo minuto ma non sapremo mai cosa succederà nel prossimo minuto, cosa possibile nel tempo immaginario al punto zero). Ma perché quello zero, serbatoio di informazione infinita stazionario nel suo tempo immaginario esce dalla sua stazionarietà per dar luogo a una evoluzione che ha portato l'universo così come è ora?

Hawking cita: *che cosa è che insuffla fuoco nelle equazioni?*

Perché l'universo si è dato la pena di esistere?

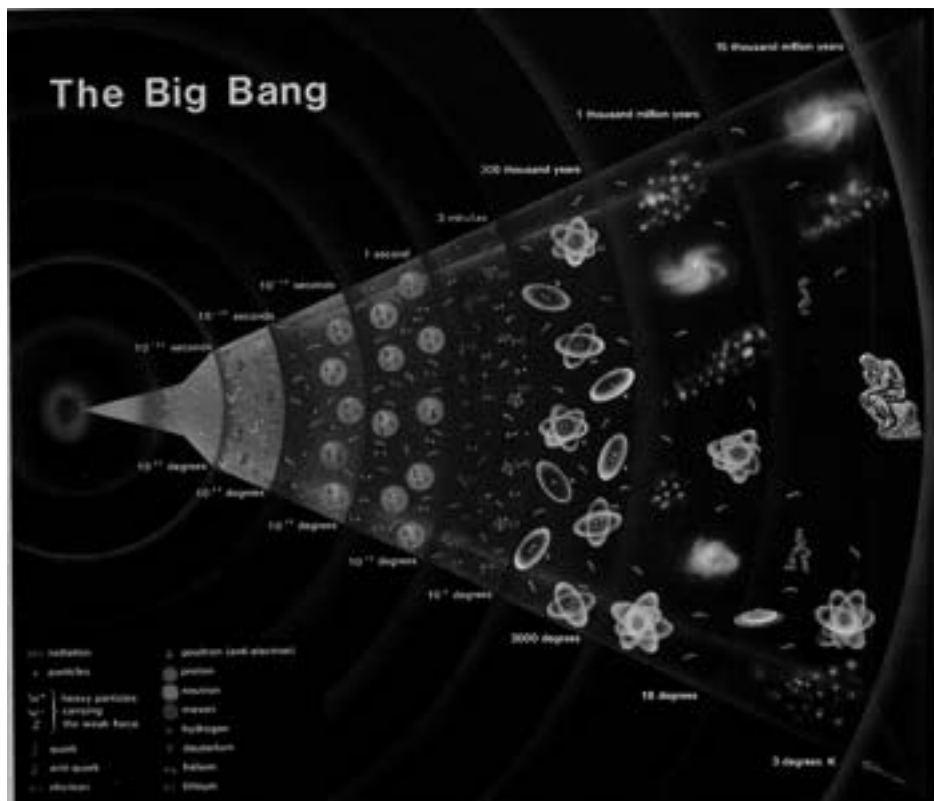
Perché c'è l'essere invece del nulla?

La risposta sta nello zero stesso. Il più misterioso dei numeri, il meno compres-

sibile, il più pericoloso perché sfuggibile a una comprensione razionale. Viene rappresentato come un cerchio che in 3^a dimensione diviene una bolla cioè un punto dilatato. La stessa parola araba significa *sifr*, cioè "vuoto", ma anche "infinito". La parola *sifr* in latino ha generato *cifra*, ed ecco quindi che lo zero può indicare tutte le quantità possibili e immaginabili. Come il punto zero iniziale ricco di informazione infinita genera poi tutto l'universo così lo zero come numero contiene l'infinito.

Essendo il punto zero pura informazione matematica, la sua evoluzione non poteva che essere matematica e la generazione dell'uno avviene per elevazione a potenza dello zero stesso: zero elevato a zero è uno. E lo si può capire anche attraverso l'insiemistica: zero inteso come insieme vuoto se include in sé il numero zero non è più vuoto, si dice ha cardinalità uno e se aggiungiamo uno, ha cardinalità due etc. fino all'infinito dei numeri interi naturali e così per i razionali, irrazionali e reali completi. Gli immaginari sono una estensione dei reali, infatti "0i" non esiste.

Senza entrare nei particolari ulteriori (diciamo per rottura della condizione di stabilità KMS) la bolla dello zero tende a crescere secondo quattro dimensioni corrispondenti alle famiglie dei numeri interi, reali, razionali e irrazionali che vanno sviluppandosi, e il tempo, rappresentante il raggio della sfera a quattro dimensioni, da



immaginario diviene reale (siamo nel Big-bang freddo) e nasce proprio in questa condizione, nasce il tempo come raggio della bolla dei numeri che via via si vanno sviluppando, generando automaticamente lo spazio. Ormai il tempo è nato. Avviene così la decompattazione del tempo, informazione pura presente al punto zero si converte in energia reale e il big-bang caldo prende l'avvio. Con esso, comincia l'espansione dell'universo che avviene solo nel tempo reale. Quindi lo zero ha dispiegato tutta l'informazione numerica che conteneva in potenza dilatando la bolla all'infinito nel tempo immaginario, con destabilizzazione della condizione di po-

tenzialità inespressa finora, il tempo da immaginario a reale e nascita con essa dello spazio. Oggi questo spazio sta crescendo e dilatandosi ancora. Stiamo tendendo di nuovo all'unità.

Questi studi teorici sono del 2002, ma pensate che strano: nell'abbazia di Salem, è stato trovato un codice elaborato dai monaci dell'XI secolo che riportava questa iscrizione: ogni numero, fino all'infinito, è nato dall'uno e di conseguenza, dallo zero. In questo risiede un profondo mistero.

Mistero iniziato millenni prima, di cui solo gli indiani nel 2° secolo avanti Cristo, dichiararono la sua esistenza in quanto il concetto del "non essere", escluso da Par-



menide già nel V secolo a.C., equivaleva all'“essere” nella loro filosofia mistica.

Solo nel 999 d.C.

Silvestro II Papa introdusse in Europa tale entità matematica, la cui definitiva accettazione avvenne solo circa 500 anni dopo....

Leonardo da Vinci: *infralle cose grandi che fra noi si trovano, l'essere del nulla è grandissima*

Giacomo Leopardi nel suo Zibaldone: *insomma il principio delle cose, e del Dio stesso, è il nulla*

Potremmo intuire in termini accessibili il concetto di zero, come l'attimo che precede la fuoriuscita “esplosiva” del tappo da una bottiglia di champagne, energia in potenza al massimo livello con entropia al minimo, che tende a manifestarsi in tutta la sua intensità e un attimo dopo l'uscita del tappo, vedremo il liquido che esce in tutte le direzioni, allontanandosi e dilatandosi, “spaziandosi” sempre più istante dopo istante. Ecco come il tempo reale genera spazio reale, e quindi, volendo avvicinarci al nostro mondo, lo zero potrebbe essere assimilato al silenzio della colonna degli apprendisti: non un semplice vuoto di

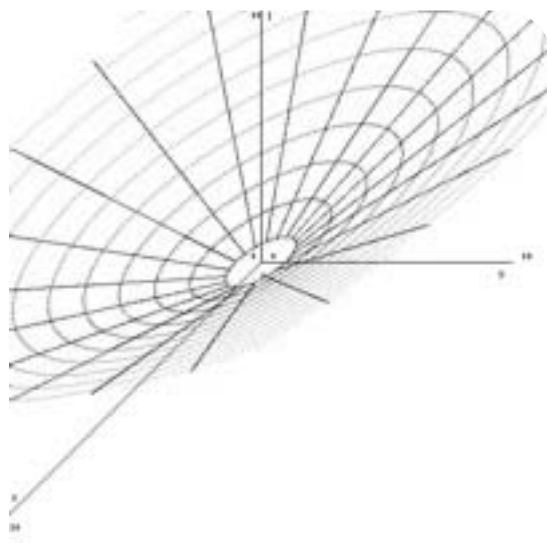
suoni, bensì una carica di meditazioni, di riflessioni, di emozioni apparentemente

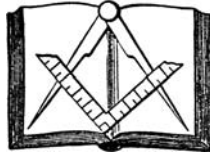
stazionaria, in potenza di agire, in vibrazione, che cresce e inesorabilmente si manifesterà, “esploserà”, come il tappo della bottiglia, nel capodopera dell'apprendista, ormai “quasi” compagno, con tutto il suo bagaglio emotivo, con la sua freschezza di vivere e di condividere sentimenti, energie inespresse finora, sogni ...

Il nostro viaggio non ha termine.

Troppi i dubbi, troppe le domande a cui ancora non abbiamo dato una risposta soddisfacente; siamo in uno stato di incertezza con entropia crescente, cioè viviamo con tutti i disordini presenti nel mondo reale, ma, che bello vivere senza sapere cosa accadrà tra un minuto, che bello non vivere in una condizione di estremo ordine ma allo stato potenziale e che bello non vedere contemporaneamente tutte le bolle del tempo immaginario che mostrano tutti gli avvenimenti futuri insieme.

Siamo zingari erranti, golosi di vita, pronti sempre e ovunque a iniziare il proprio viaggio interiore.





Segnalazioni editoriali

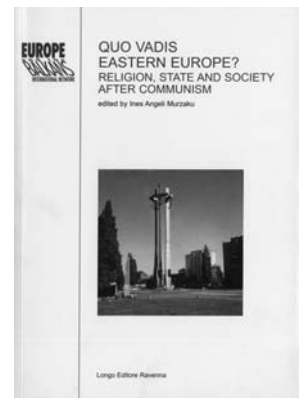
A CURA DI INES ANGELI MURZAKU

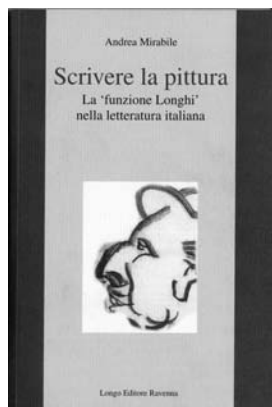
Quo vadis Eastern Europe? Religion, State and Society after Communism

Longo Editore, Ravenna, 2009, pp. 267, € 25,00

Nato come iniziativa universitaria e con l'ambizione di sviluppare una convergenza stretta tra ricerca scientifica e le esigenze di informazione quotidiana nella nostra società, il Network Internazionale "Europe and the Balkans" si è costituito alla fine del 1993 con il sostegno finanziario dell'Unione Europea (Programma *Human Capital and Mobility*): Esso si avvale della collaborazione di oltre 250 studiosi ed esperti di 36 Paesi Europei, Stati Uniti, Canada, Egitto, Sud Africa, India, Giappone, Australia ed è coordinato dal "Centro per l'Europa Centro-Orientale e Balcanica" dell'Università di Bologna, a Faenza.

Il libro riporta le ricerche più recenti sulla religione nell'Europa orientale. Gli Autori sono stati invitati ad analizzare la situazione religiosa radicalmente mutata rispetto ai primi tempi dell'epoca comunista e a dare pareri sulle prospettive future di coesistenza religiosa in quella zona. Il volume fornisce dati accurati per gli studiosi e specialisti dell'area, oltreché agli studenti delle materie coinvolte.





ANDREA MIRABILE

Scrivere la pittura. La 'funzione Longhi' nella letteratura italiana
 Longo Editore, Ravenna, 2009, pp. 171, € 18,00

L'influenza di Roberto Longhi (Alba, 1890 - Firenze, 1970), il più grande storico dell'arte italiano del ventesimo secolo, si estende al di là della disciplina di cui è stato maestro. La sua scrittura sontuosa, ora arcaizzante ora avanguardista, ermetica o vernacolare, ha sedotto alcuni tra i maggiori autori del dopoguerra. Banti, Pasolini e Testori, così come Arbasino, Bassani, Bertolucci, e tanti altri allievi o collaboratori del geniale critico, hanno spesso seguito e praticato la teoria longhiana delle "equivalenze verbali". Si tratta del tentativo di riprodurre verbalmente l'opera figurativa, attraverso una trascrizione che si sforzi di imitarne le forme, e di farne intuire le suggestioni. Dopo il rilevamento nel Novecento italiano di una 'funzione Gadda', per la letteratura, e di una 'funzione Contini' per la critica, è forse il momento di individuare una 'funzione Longhi', la quale ha tra i suoi contrassegni la commistione dei generi e delle poetiche, quindi la creazione di un'esperienza estetica ibrida, consapevolmente metaletteraria.



FRANCESCO BRUNELLI

La morte non esiste
 Bastogi Editrice Italiana, Foggia, 2009, € 18,00

La traccia narrativa è sicuramente avvincente, ma ciò che vi è di particolare è nascosto: infatti, il romanzo è percorso da una chiave di lettura esoterica, costruita sulla base di parole, numeri e colori, dalla quale — come osservando un testo con delle lenti speciali — si evince, “provando e riprovando”, un ordito segreto, una conoscenza antica, tramandata attraverso migliaia di anni dalle più antiche tracce del genere umano, a

noi giunte tramite la Tradizione Iniziatica.

**GIANNI PAGANINI***Introduzione alle Filosofie Clandestine*Editori Laterza, *I filosofi* 96, Bari, 2008, pp. 182, € 12,00

Il manoscritto clandestino rappresenta un genere di comunicazione filosofica molto particolare e tipico dell'età moderna: si può considerare il *Colloquium Heptaplomeres* di Jean Bodin, alla fine del Cinquecento, come l'archetipo del genere, ma i quasi duecentocinquanta testi repertoriati da Miguel Benitez, che corrispondono a circa duemila copie manoscritte disperse nelle biblioteche pubbliche e private, risalgono per la maggior parte alla seconda metà del secolo XVII e a quello successivo. [...]

Dalla fase libertina al pieno sviluppo dei Lumi, i manoscritti clandestini attraversano tutta un'epoca di trasformazioni culturali importanti, riflettendo altresì orientamenti diversi: non si potrebbe parlare di filosofia clandestina se non al plurale, tenuto conto del fatto che questi testi fanno riferimento di volta in volta allo scetticismo di Descartes o di Malebranche, alla metafisica di Spinoza o al meccanicismo di Hobbes, al metodo empiristico di Locke. Soprattutto tentano vie nuove, combinando tra loro percorsi filosofici talvolta eteroclitici, nella convinzione che la storia intellettuale europea dovesse essere letta "tra le righe", alla ricerca di una verità nascosta al di sotto delle professioni ufficiali di fede delle scuole o degli autori. [...]

dalla *Premessa* al testo**MICHEL ONFRAY***L'età dei libertini. Controstoria della filosofia III.*

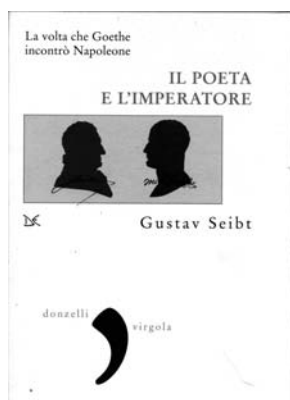
Fazi Editore, Roma, 2009, pp. 260, €17,50

Nel terzo volume della sua *Controstoria*, Michel Onfray affronta la filosofia del Seicento: il Grand Siècle, il secolo di Richelieu e dell'assolutismo, di Luigi XIV e di Versailles. Dopo aver tentato di liberare la filosofia antica dall'egemonia platonica e persino quella cristiana da una lettura ascetica, qui Onfray riesce a sottrarre il Seicento all'ipoteca spiritualistica e moderata dei vari Descartes e Pascal, per mettere in luce la natura profondamente sovversiva - anticipatrice delle istanze rivoluzionarie poi realizzate dall'Illuminismo e dall'89 - di un gruppo di teorici che del libero pensiero fecero la loro bandiera. Vengono così reinterpretate in una chiave originale non





solo figure note alla storiografia ufficiale come Gassendi e Spinoza (ridimensionato il primo, snodo fondamentale della filosofia moderna il secondo), ma soprattutto ci vengono restituiti in tutta la loro grandezza personaggi di eccezionale significato finalmente salvati dalla condanna moralistica o addirittura dall'oblio come Charron, La Mothe Le Vayer, Saint-Evremond, Cyrano de Bergerac. Il lettore sarà sicuramente sorpreso proprio nello scoprire la potenza intellettuale di quest'ultimo: nel personaggio conosciuto per la commedia di Rostand, Onfray ritrova la forza dissacrante e liberatoria del riso, un riso che "apre abissi, spacca il mondo in due, libera una luce di cui si illumina tutto il pensiero progressista degno di questo nome". Potremo così riscoprire una costellazione di filosofi che, benché cristiani, si sono formati nella lezione di Montaigne, ai racconti di viaggio degli scopritori del Nuovo Mondo, ai gabinetti di curiosità, al gusto per il bizzarro tipico dell'età barocca.



GUSTAV SEIBT

Il poeta e l'imperatore. La volta che Goethe incontrò Napoleone.
Donzelli editore, Roma, 2009, pp. 262, € 16,00

Due secoli fa, il 2 ottobre del 1808, Johann Wolfgang Goethe viene ricevuto in udienza da Napoleone a Erfurt. È l'incontro tra due uomini che hanno segnato la storia dell'umanità, il più grande poeta della sua epoca uno, il più potente uomo d'Europa l'altro. L'evento lascia su Goethe un'impressione indelebile. "Non smette mai di portare la croce della legione napoleonica", racconta di lui Wilhelm von Humboldt a sua

moglie, un mese dopo il fatidico giorno, "e ha preso l'abitudine di chiamare chi gliene ha fatto dono *il mio imperatore*". Non diverso il fascino che Goethe esercita su Napoleone. Quando il poeta incontra l'imperatore, l'elettiva affinità è immediatamente evidente, scatta una scintilla che dà vita a un profondo dialogo tra due geni, il cui spirito è racchiuso in modo emblematico nella celebre espressione, "Vous êtes un homme", con cui Napoleone si rivolse a Goethe.

Dall'irruzione dei soldati francesi a Weimar, che durante l'occupazione alloggiarono nella dimora goethiana, fino all'epocale incontro tra i due titani, Gustav Seibt cattura il lettore in un viaggio indimenticabile nella storia europea a partire dal 1800.

Il suo brillante racconto degli eventi si trasforma strada facendo nell'avvincente ritratto di due grandi personalità, delle tendenze spirituali di un preciso momento storico, in sintesi di un'intera epoca. Un libro appassionante, che in Germania è stato salutato come un capolavoro di storia raccontata ed è già diventato un bestseller.



Sulla punta di uno spillo

Con uno studio monografico di Antonio C.D. Panaino

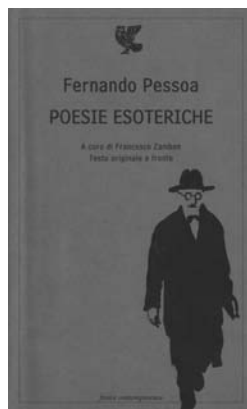
A cura di Gian Pietro Basello, Daniele Guizzo, Paolo Ognibene
Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Dipartimento
di Storie e Metodi per la Conservazione dei Beni Culturali Ra-
venna, Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente sezione Emilia-
Romagna, Mimesis Edizioni, Ravenna-Milano, 2008, pp. 204 +
tavole, € 25,00



Una remota valle montana. Una lingua arcaica, ignota altrove. Una manciata di uomini e donne in uno spazio sconfinato, eppure condizionato dall'altitudine, dal vento e dalla disponibilità di acqua e pascoli.

Questa è la Valle del fiume Yaghnob, meta di una spedizione scientifica della Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Università di Bologna, sede di Ravenna, guidata dal prof. Antonio C. D. Panaino. Un luogo dove fare in fretta significa solo allungare il passo o cavalcare un mulo. Dove una notizia impiega, per arrivare, lo stesso tempo dell'uomo che la porta. I suoi abitanti possono affacciarsi sul mondo attraverso qualche canale satellitare ma il mondo li ignora, né potrebbe sentire la loro voce. Siamo in Asia Centrale, nel Tagikistan centro-settentrionale, tra le catene montuose del Gissar e dello Zarafšān. La Valle è sede storica di un popolo iranico la cui lingua è assai affine all'antico sogdiano, la lingua franca della Via della Seta parlata a Samarcanda e Bukhara in età preislamica. Quale che sia il rapporto tra gli yaghnobi moderni e gli antichi sogdiani, certo è che essi sono gli ultimi eredi di una tradizione più che millenaria che rischia di essere perduta.

Il presente rapporto raccoglie le ricerche delle varie anime della missione. Lo studio monografico del prof. Panaino descrive gli aspetti scientifici e umanitari più rilevanti, non senza passare attraverso un dettagliato esame bibliografico e critico della storia degli studi sul popolo yaghnobi e sulla sua lingua. Le relazioni redatte dai singoli specialisti coinvolti nella missione spaziano dalla descrizione geografica agli interrogativi posti dalla scoperta di incisioni rupestri, dallo studio dell'architettura vernacolare sacra e profana alle peculiarità linguistiche, dall'ampio spettro dell'indagine etnografica e antropologica fino alla descrizione puntuale dell'intervento medico-sanitario.



FERNANDO PESSOA

Poesie esoteriche

A cura di Francesco Zambon

Teso originale a fronte

Guanda, Fenice contemporanea, Parma, 2000, pp. 147, € 12,00

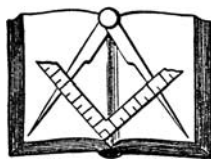
L'avvicinamento all'occultismo di Pessoa iniziò, quasi per caso, intorno al 1915, con la lettura di vari scritti sulla materia e in particolare di alcune opere delle due maggiori esponenti del teosofismo inglese, Helena Blavatsky e Annie Besant, che l'autore portoghese aveva avuto l'incarico di tradurre nella sua lingua per una "Collana Teosofica ed Esoterica". Ma l'impressione che le dottrine teosofiche produssero in lui fu subito enorme,

come egli stesso spiega in una lettera al suo migliore amico, il poeta Mário de Sá-Carneiro: "Ora (...) conosco l'essenza del sistema. Mi ha sconvolto a un punto tale che non l'avrei mai immaginato (...). Il carattere straordinariamente vasto di questa religione-filosofia, la nozione di forza, di dominio, di conoscenza superiore ed extraumana che le opere teosofiche stillano, mi hanno molto turbato". È l'inizio di un lungo cammino di riflessione e di progressiva iniziazione alle tematiche del pensiero religioso ed esoterico che sta alla base del fenomeno dei suoi eteronimi ("Mi sento multiplo. Sono come una stanza dagli innumerevoli specchi fantastici che distorcono in riflessi falsi un'unica anteriore realtà che non è in nessuno ed è in tutti" scrive al riguardo), che lo porterà a proclamarsi più volte seguace di una tradizione occulta che ha le sue radici nella Gnosi cristiana antica e si perpetua nella Cabbala ebraica, nel pensiero dei Rosacroce e nella Massoneria, e che gli farà affermare, vent'anni più tardi: "Credo nell'esistenza di mondi superiori al nostro e di abitanti di questi mondi, in esperienze di diversi gradi di spiritualità, che si assottigliano fino ad arrivare a un Ente Supremo che presumibilmente ha creato questo mondo. Può essere che ci siano altri Enti, ugualmente supremi, che abbiano creato altri universi, e che questi universi coesistano con il nostro, interpenetrandosi o meno".

Queste dunque le tematiche presenti nel volume, in cui, come spiega il curatore, Francesco Zambon, si registrano le tensioni e le suggestioni più profonde che sottendono all'intera produzione del celebre poeta portoghese; una raccolta di mirabili variazioni sui temi "dell'io anteriore esiliato dalla sua Patria celeste, della falsità e irrealtà di questo mondo, della vita umana come sonno e oblio, del cammino iniziatico (raffigurato con i simboli dell'ascesa a un monte, della navigazione, della queste cavalleresca del Graal) verso mondi superiori, delle nozze mistiche con il vero Io" a partire dalle composizioni giovanili del *Violinista Pazzo*, scritte tra il 1911 e il 1917, fino a quelle di *Messaggio* del 1934, che rappresenta il culmine della poesia esoterica di Pessoa e insieme la summa della sua visione profetica della storia.

3/2009

HIRAM



Recensioni

OPUS MINIMUM

A cura di Paolo Marino

Di “cultura varia ed ermetica” si occupa la rivista *Opus Minimum*, nata nel 2006 grazie all’iniziativa di alcuni FF.:LL.:MM.: della R.:L.: “I Figli del Vesuvio” N° 237, Or. di Torre Annunziata. L’intenzione originaria era quella di produrre e/o selezionare testi da raccogliere in opuscoli da distribuire agli Apprendisti LL.:MM.:. Si trattava di mettere insieme un minimo di progetto di formazione, una divulgazione mirata di scritti per facilitare l’inserimento in Officina dei “giovani iniziati”.

Ebbene quasi da subito *Opus Minimum* ha riscontrato un elevato gradimento da parte dei lettori che sono stati, e lo sono ancora, i veri promotori della rivista.

Anche i profani, cultori di ermetismo, venuti a conoscenza di questa iniziativa editoriale si sono associati alla pubblicazione e qualcuno tra loro contribuisce, come del resto tanti LL.:MM.:, con lavori, riflessioni ed elaborazioni che arricchiscono di significati filosofici l’opuscolo in formato A5. Esso costituisce un appuntamento, ormai da quattro anni, ogni tre mesi, per i propri entusiasti lettori.

Nulla è stato lasciato al caso. Da lavoro artigianale (da fotocopisteria, tanto per intenderci) si è passato a un volume con un progetto grafico ben riconoscibile, una formattazione testuale che facilita e rende gradevole la lettura dei brani arricchiti da immagini selezionate dal notevole archivio che la redazione ha provveduto a raccogliere. Il tutto adesso passa attraverso una stamperia professionale. Per quanto concerne la parte contenutistica dei testi selezionati e proposti, si riscontra un sincero entusiasmo da parte dei lettori che inviano alla redazione complimenti e incoraggiamenti a proseguire sulla strada intrapresa.



Opus minimum
Μικτὸν μινερόν

3/2009

HIRAM



I lusinghieri risultati ottenuti sono da attribuire alla passione dedicata ad *Opus Minimum*. In particolare il meticoloso impegno profuso dal capo della redazione, il F. Paolo Marino, che quotidianamente dedica una parte importante del suo tempo al perfezionamento dell'opera.

Quest'anno *Opus Minimum* ha raggiunto una tiratura di quasi trecento copie a numero, che vengono distribuite un po' ovunque, da Trieste alla Sicilia. I lettori contribuiscono con una minima quota di € 20,00 all'anno che a mala pena riesce a coprire le spese di stampa e di spedizione. La quota associativa, per ricevere la pubblicazione va intestata a Paolo Marino, c/c postale N° 50685205.

Per maggiori dettagli si può contattare la redazione tramite l'indirizzo di posta elettronica: lab.ermetico.filosofico@gmail.com

Da poco è consultabile anche il blog alla pagina: <http://opusminimum.blogspot.com/2009>. On-line è possibile visualizzare, oltre alle copertine dei volumi, gli indici dei lavori finora pubblicati. Una sezione è dedicata ai link ad altre riviste con cui vengono intrattenuti rapporti di scambio: il *Laboratorio*, *L'Ipotenusa*, *Quattuor Coronati 931 Firenze* e *Delta*.

MARIO DE MARCO

Giuseppe Libertini. Patriota e fondatore delle Logge massoniche in terra d'Otranto. Testi e documenti.

Edizioni Del Grifo, Lecce, 2009, pp. 711, € 45,00

Il testo, che vede la luce dopo la pubblicazione dei poderosi volumi del nostro autore, riguardanti la Storia della Massoneria in Terra d'Otranto e i Profili biografici di Massoni Salentini, si dota anch'esso di testi e documenti per la più parte assolutamente inediti, tratti per la prima volta da archivi pubblici e privati, nonché familiari (Mario De Marco discende per parte di madre da Giuseppe Libertini), e ancora tanti documenti finora inesplorati della Massoneria salentina.

In questa sua ultima pubblicazione, realizzata con rigore scientifico e scevra di qualsivoglia suggestione, Mario De Marco ha fatto parlare soprattutto i documenti, tutti diligentemente traslitterati con testo originale a fronte o in appendice dei capitoli. Si tratta di documenti riguardanti le vicende esistenziali, politiche e massoniche del grande patriota, che ebbe intenso sodalizio con Garibaldi, Mazzini, Saffi, Nicotera e i più noti patrioti del Risorgimento italiano e poi, ancora, di particolare importanza risultano le corrispondenze con i Gran Maestri del G. O. I. e "le carte" riguardanti la fondazione delle Logge Massoniche a Lecce, Gallipoli, Taranto, Brindisi, Laterza, Francavilla Fontana, Veglie, Oria, Martina Franca e Massafra.